



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In Lingue, economie e istituzioni dell'Asia e
dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

Politica, scandali e media:

una panoramica sull'evoluzione del contesto politico giapponese.

Relatore

Ch. Prof. Marco Zappa

Correlatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Laureando

Fabio Cinà

Matricola 819344

Anno Accademico

2021 / 2022

Abstract

Scandali e corruzione sono sempre stati collegati fra di loro da un vincolo quasi indissolubile, soprattutto in ambito politico. Come nella maggior parte dei paesi democratici, anche in Giappone possiamo trovare evidenze della presenza di entrambi. Ma che effetti hanno avuto questi scandali sul panorama politico giapponese? Usando come base la storia del più grande partito politico giapponese, il partito liberal democratico, in questo elaborato si intende presentare e analizzare le caratteristiche del sistema politico giapponese e dei principali scandali politici e di corruzione dagli anni '50 ad oggi. Inoltre, utilizzando la riforma elettorale del 1994 come spartiacque temporale, osserveremo i cambiamenti nella gestione degli scandali da parte dell'élite politica e dei media. A tal fine, si prenderà in considerazione il contributo dei media nipponici nella costruzione e diffusione dei maggiori scandali che hanno colpito le diverse amministrazioni, cercando di individuare un pattern nel loro comportamento. Infine, si cercheranno evidenze di nuovi comportamenti da parte di politici e media, in modo da osservare la loro complessiva evoluzione nel tempo.

要旨

毎日、新聞やテレビやインターネットを通じて、ニュースを読んだり聞いたりしている。何十年にわたって、メディアは様々な情報を提供し、人々の好奇心が満たされてきた。それにもかかわらず、社会に重要な影響を与えた出来事だけが人類共有している記憶に残っている。現代日本では、第二次世界大戦の出来事以外に、社会に構造的な変化をもたらした、重大な影響を与えた政治スキャンダルも記憶されている。これらは、政府内で役割を維持するため、日本の政治エリートが様々な方法でスキャンダルの影響を乗り切るを得なかった。

学者達の研究は選挙に与えたスキャンダルの影響を中心にした。第二次大戦の出来事以降、専門家はスキャンダルから社会政治に与えた影響の最初の変化を確認した。前の時期に政権交代につながったが、次の時期にはそうではなかった。学者達はまた、1990年代適用された選挙制度改革が政治スキャンダルに第二の変化が認識した。これは、政党制度と社会と政治にも変化をもたらした。この変化は、社会進化、特にメディアの進化に進行された。専門家は、政治スキャンダルを広めたメディアの研究によって、政治家の行為にも変化を確認した。

したがって、本稿では、日本語での情報-主に新聞記事とテレビ放送-とロバート・ペッカネン氏やマシュー・カールソン氏やスティーブン・リード氏の現代日本政治学者の貢献に基づいて、スキャンダル後に政治家の行為がどのように変化したかを提示することを意図している。このために、日本政治史をもとにして、メディアとスキャンダルの重なりも検討する。

第一章では、1950年代から1990年代までの日本政治史を扱う。この時期では自由民主党（略：自民党）が日本の政治情勢を支配する。学者によって「55年体制」と定義され、この時期を分析すると自民党のほぼ40年間の政治支配できた理由が見つかることができる。これを可能にしたのは、当時の選挙制度と自民党が示した社会的変化に適応できる能力の両方が生み出した好条件であった。続いては、55年体制におけるメディアとスキャンダルを検討すると、政治エリートにある習慣と特徴を見ることができる。自民党を受けた主なスキャンダルの分析をすると、収賄と自分のための利益を得る政府制度の使用傾向が見られる。そして、新聞から提示された数の少ないスキャンダルは、政治制度によって当時メディアに与えた影響を勧めている。「記者クラブ」に代表されたメディアと政治家の関係は、情報の管理とスキャンダルの妨げる政府能力も示唆している。それにもかかわらず、「二次的のメディア」の働きのおかげで、国に重要な影響を与えた深刻な出来事が明らかにすることが可能になった。

第二章では、1994年に成立された選挙制度改革から社会政治にもたらした影響と原因を説明する。1993年総選挙に落選した自民党のせいで、55年体制が終わった。自民党の代わりに、細川護熙氏から成立された連立政権が過半数を得て、与党となった。細川政府の一番政治活動は選挙制度改革であった。改革にもたらした効果は、政党競争の促進と自民党の特定主義的政治の減少を含め

て、政治エリートの行為も変化した。最初のスキャンダルの種類は、個別的に政治家の汚職を触れさせ、今は、与党の信用を傷つけるため政府政治を触れさせる。したがって、世論から日本の経済発展の促進者とみなされた官僚筋は、評判を傷つけたスキャンダルの目標となった。今まで述べた変化のおかげで、官僚筋の「天下り」という習慣にも光を放って、メディアとタブロイドの中心となった。

第三章では、2000年から2017年にわたって、選挙制度改革後の新しい社会政治の現実を扱う。その目的は、最新の傾向を提供し、スキャンダルに関する新しい政治行為を説明する。55年体制の瓦解と新選挙法の導入は、政治経済体制の「大三勢力」-政治家と官僚筋と大企業-の共同関係を悪化させた。この新しい概要では、影響の高い政治家の周りにスキャンダルが創造される傾向が表れ、政治家にスキャンダルの新取扱い方も見られる。この章で扱ったスキャンダルは、55年体制の特性な収賄への回帰を示唆するが、「忖度」という仕組みのせいで、収賄の暴露は難しくなったきた。社会進化により、政治家は公共のイメージにもっと注意を払うようになった。それに加えて、メディアの新しい政治的役割は、使用できる政治家にとって世論に強い影響を与えられる強力な手段である。

最終章では、研究の結果を発表し、取り扱った時期の中で政治家行為の変化を説明する。その後、新しい研究となれる目標も提供する。

Ringraziamenti

Benché in maniera molto sintetica ci sono alcuni ringraziamenti che vorrei fare.

Vorrei iniziare ringraziando il mio relatore, Dr. Marco Zappa, per la pazienza che ha avuto nei miei confronti anche in questo percorso magistrale.

Un ringraziamento speciale va a Saverio, compagno insostituibile che mi ha sostenuto, sopportato, appoggiato, consolato durante tutto il percorso triennale e magistrale, e aiutato grandemente con la stesura di questo elaborato.

Voglio inoltre ringraziare i miei genitori che hanno deciso di credere in me e in quello che ho voluto fare nonostante non abbia più vent'anni.

Infine, vorrei ringraziare quel “me stesso” che, nonostante tutti gli eventi avversi, ha continuato a crederci e a fare sacrifici per raggiungere i propri obiettivi.

«Homo sum, humani nihil a me alienum puto»

Heautontimorùmenos, Publio Terenzio Afro, 165 a.C

Indice

Abstract	II
要旨	III
Introduzione	VIII
CAPITOLO I.....	1
1.1 Il predominio dell’LDP e la sua composizione	2
1.2 Il sistema elettorale e le sue criticità.....	5
1.3 Scandali precedenti al sistema del ‘55	10
1.4 Scandali del sistema del ‘55.....	12
1.4.1 Lo scandalo Lockheed – ロッキード事件	13
1.4.2 Lo scandalo Recruit - リクルート事件.....	16
1.4.3 Lo scandalo Sagawa Kyūbin – 東京佐川急便事件	19
1.5 I media e la relazione con la politica nel sistema del ‘55: i <i>kisha club</i>	22
1.6 <i>Kisha club</i> nel sistema del ‘55.....	24
CAPITOLO II.....	28
2.1 I dibattiti sulla riforma elettorale negli anni 50-70	29
2.2 I dibattiti sulla riforma elettorale negli anni 70-90	32
2.3 Gli eventi del 1993.....	36
2.4 La nuova legge elettorale	39
2.5 Le cause della riforma.....	41
2.6 Gli scandali dopo la riforma elettorale	45
2.6.1 Il caso degli emoderivati infetti – 薬害エイズ事件.....	46
2.6.2 Il caso <i>jūsen</i> – 住専.....	50
2.6.3 Amakudari – 天下り	53
CAPITOLO III.....	56
3.1 Differenze tra il sistema del ‘55 e il sistema politico post-riforma elettorale.....	57
3.1.1 Il rapporto tra i politici e i burocrati	58
3.1.2 Il rapporto tra politici e grandi imprese.....	59
3.2 Gestione degli scandali durante il sistema del ‘55	61
3.3 Gestione degli scandali dopo l’introduzione della nuova legge elettorale	63
3.4 Gli scandali dal 2000 al 2017	65
3.4.1 Lo scandalo dei premi pensionistici – 政治家の年金未納事件	66
3.4.2 Gli scandali di Ozawa Ichirō	68

3.4.3 Il disastro nucleare di Fukushima - 福島第一原子力発電所事故	72
3.4.4 I casi Moritomo e Kake gakuen - 森友・加計学園問題.....	77
3.4.5 Sontaku – 忖度	83
3.5 Il nuovo ruolo dei media.....	85
Conclusione	89
Riferimenti.....	91

Introduzione

Sono numerose le notizie che leggiamo o ascoltiamo tutti i giorni tramite quotidiani, televisione o internet e, nel corso dei decenni, i media hanno assecondato questo desiderio offrendoci una incredibile varietà di informazioni. Nonostante ciò, solo gli eventi che hanno avuto importanti ripercussioni sulla società rimangono nella memoria collettiva. Nel Giappone contemporaneo vengono ricordati anche eventi diversi da quelli legati al secondo conflitto mondiale, in particolare scandali politici che portarono modifiche strutturali alla realtà sociopolitica giapponese. Questi avvenimenti influenzarono direttamente l'élite politica giapponese, costringendola a adottare diverse strategie per sopravvivere agli scandali e continuare a mantenere il proprio seggio al parlamento.

Il dibattito accademico attorno a questo argomento è diversificato e tende a prendere in considerazione principalmente le ripercussioni elettorali prodotte dagli scandali. A seguito degli eventi della Seconda guerra mondiale, diversi esperti hanno riconosciuto un primo cambiamento negli effetti che gli scandali hanno avuto sul panorama sociopolitico giapponese: se nel periodo precedente portava ad un avvicendamento di governo, nel periodo successivo questo non è più accaduto. Gli studiosi riconoscono inoltre un secondo mutamento nel ruolo dello scandalo politico successivamente all'adozione della nuova legge elettorale di fine anni '90, evento che ha portato a profonde ristrutturazioni partitiche, politiche, e sociali. Questi cambiamenti sono stati coadiuvati anche dall'evoluzione stessa della società, in particolare dei media. Ponendo maggiore attenzione al ruolo che questi ultimi hanno avuto nella diffusione degli scandali, diversi ricercatori hanno infatti riscontrato cambiamenti anche nel modo di agire da parte dei politici.

Attraverso lo studio e l'analisi delle fonti primarie in giapponese – principalmente articoli di giornale e trasmissioni televisive – e dei contributi di studiosi di politica giapponese contemporanea come Robert Pekkanen, Matthew Carlson e Steven Reed, in questo elaborato si intende quindi presentare come il comportamento dei politici abbia subito delle modifiche a seguito degli scandali e, a tal scopo, verrà esaminato il sovrapporsi di media e scandali sulla direttrice principale: la storia politica del Giappone contemporaneo.

Nel primo capitolo verrà trattata la storia politica dagli anni '50 fino agli anni '90, periodo che vedrà protagonista del panorama politico giapponese il partito liberal democratico (自由民主党, *jiyū minshūtō*, LDP). Analizzando questo periodo, definito dagli studiosi come “sistema del ‘55”, sarà infatti possibile riscontrare alcune particolarità che permisero all'LDP di rimanere al governo per quasi quarant'anni. Questo fu reso possibile dalle condizioni favorevoli generate sia dal sistema elettorale vigente in quegli anni che dalla capacità di adattamento ai cambiamenti della società

dimostrata dal partito liberal democratico. Prendendo successivamente in considerazione il ruolo dei media e degli scandali nel sistema del '55 sarà possibile individuare alcuni tratti distintivi nelle consuetudini dell'élite politica. Concentrandosi sugli scandali principali che colpirono l'LDP è infatti osservabile una forte tendenza alla corruzione e allo sfruttamento del sistema politico per i propri fini. Il numero esiguo di scandali significativi che colpirono un così lungo periodo suggerisce però una forte influenza politica sui media del tempo. La relazione costruita tra politici e media esemplificata nel sistema dei *kisha club* permetteva infatti il controllo delle informazioni da parte del governo e, rilevante ai fini di questo elaborato, la possibilità di arrestare eventuali indiscrezioni che avrebbero portato alla creazione di scandali. Nonostante ciò, grazie alla presenza di media "secondari" fu comunque possibile portare alla luce gravi eventi che ebbero ripercussioni importanti sulla vita politica del paese.

Il secondo capitolo si occuperà di seguire il processo politico che portò alla riforma elettorale del 1994, descrivendone le cause e le ripercussioni che essa ha avuto a livello sociopolitico. Il sistema del '55 terminò con la perdita della maggioranza dell'LDP al governo dopo le elezioni del 1993 e la creazione di un primo governo di coalizione composto dai partiti di opposizione sotto la guida di Hosokawa Morihiro. Una delle prime azioni di governo intraprese da Hosokawa fu la riforma elettorale nel 1994. Gli effetti avuti dall'introduzione di quest'ultima, oltre a favorire la competizione partitica a discapito delle politiche particolaristiche tipiche del sistema del '55, portarono anche cambiamenti nel comportamento dell'élite politica. Se in un primo momento lo scandalo coinvolgeva la corruzione del singolo politico, in questo periodo si cercherà di colpire la politica del partito al governo con lo scopo di screditarne l'operato. Gli scandali del periodo ebbero come bersaglio quindi i burocrati del governo, da sempre considerati dall'opinione pubblica come i fautori del rapido sviluppo economico del Giappone, danneggiandone gravemente la reputazione. Grazie a questi cambiamenti fu possibile anche fare luce anche su una delle pratiche tipiche della burocrazia, l'*amakudari*, oggetto dell'attenzione di media e tabloid.

Il terzo capitolo tratterà la nuova realtà sociopolitica creata a seguito dell'adattamento al nuovo sistema elettorale e coprirà il periodo 2000-2017. Lo scopo è quello di fornire le ultime tendenze e delineare quindi nuovi comportamenti politici rispetto agli scandali. La caduta del sistema del '55 e l'introduzione di una nuova legge elettorale modificarono infatti il legame collaborativo presente tra i principali attori del panorama politico-economico giapponese, causando un deterioramento nelle relazioni tra politici, burocrati e grandi imprese. In questo rinnovato contesto è possibile anche registrare una nuova tendenza nel comportamento dei politici nella gestione degli scandali che porterà questi ultimi ad essere creati attorno alle figure governative più influenti. Gli scandali trattati in questo capitolo suggeriscono un ritorno alla corruzione politica tipica del sistema del '55 anche se, la

presenza di un nuovo ingrediente nella costruzione dello scandalo – il *sontaku* –, ne renderà difficile l'individuazione. L'evoluzione del tessuto sociale portò inoltre i politici ad essere più attenti alla propria immagine pubblica: il nuovo ruolo politico ricoperto dai media e l'utilizzo che i politici ne fecero era, ed è tutt'ora, un potente mezzo per influenzare l'opinione pubblica.

La parte conclusiva sarà dedicata ai risultati della ricerca dove si cercherà di dimostrare come siano cambiati gli atteggiamenti dei politici in seguito agli scandali. Verranno inoltre forniti spunti di riflessione riguardo gli argomenti trattati.

CAPITOLO I

Per poter analizzare al meglio l’impatto che gli scandali hanno avuto sulla politica giapponese nel periodo storico di riferimento, ritengo sia necessario descrivere il tessuto storico della società giapponese degli anni ’50-’60. A tale scopo, si delinea lo status quo del mondo politico giapponese fra il 1955 e il 1994 seguendo quattro direttrici principali – situazione politica, legge elettorale, scandali e media –, che serviranno a inquadrare da diversi punti di vista l’ecosistema nel quale si svilupperanno i processi che affronterò nei capitoli successivi.

In relazione ad uno degli attori principali del periodo storico, parlerò della formazione ed evoluzione del partito liberal democratico (自由民主党, *jiyū minshutō*, LDP), alla luce dell’importante ruolo svolto nel panorama politico del Giappone, e della legge elettorale in vigore nel sistema del ’55 – comprese le sue più note criticità. Sarà poi fondamentale trattare i principali scandali che hanno scosso la vita politica tra gli anni ’60 e gli anni ’90, prestando particolare attenzione a quelli che hanno avuto “corruzione” come innesco principale. In questo frangente, introdurrò il sistema *kisha club* per gettare le basi di quello che fu il rapporto tra la politica e la stampa di quegli anni.

1.1 Il predominio dell'LDP e la sua composizione

Il partito liberal democratico si formò nel 1955 a seguito della fusione di altri due partiti a stampo conservatore: il partito liberale (自由党, *Jiyutō*) ed il partito democratico (日本民主党, *Nihon Minshutō*). Era un partito piccolo ma influente, con stretti rapporti con le amministrazioni locali; forniva aiuti governativi su larga scala agli agricoltori, alle piccole e medie imprese e alle persone economicamente meno abbienti. Nonostante l'affinità fra i due partiti fondatori, entrambi di matrice conservatrice, a seguito della fusione all'interno dell'LDP si mantennero comunque coalizioni pregresse, preferenze ed equilibri esistenti già in precedenza: tali gruppi di politici, più o meno corposi, furono definiti correnti, e il fenomeno ad esse associato, il correntismo.

L'elezione del Presidente dell'LDP rappresentava il motore principale del rafforzamento della competizione fra queste correnti, nonché una delle motivazioni principali per i dirigenti di esse di crearsi un seguito, quanto più ampio possibile, di alleati all'interno del partito. L'obiettivo era quello di creare, per i leader di corrente, la concreta possibilità di diventare presidente dell'LDP. Bisogna prendere in considerazione anche un altro aspetto quando si parla del fenomeno del correntismo: fino alla riforma elettorale del 1994, infatti, il ruolo di Primo Ministro coincideva – sostanzialmente – col Presidente dell'LDP. Questo perché, nonostante fosse possibile categorizzare il sistema politico giapponese come bipartitico, la maggioranza dei seggi alla Dieta era comunque in mano all'LDP (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.14-17,100-102). Possiamo quindi capire come le correnti avessero un ruolo molto importante durante questa lunga egemonia del partito liberal democratico. Infatti, i membri delle diverse correnti a seguito dell'eventuale vittoria del proprio leader potevano godere di alcuni benefici: ad esempio, non era atipico osservare il Presidente di partito porre persone appartenenti alla propria corrente in posizioni di spicco, sia all'interno del partito stesso che della Dieta.

Sulla nascita e ascesa dell'LDP fu di rilevante importanza anche l'effetto del fattore esterno rappresentato dall'occupazione statunitense. La polarizzazione ideologica osservata a livello mondiale, nella contrapposizione fra USA e URSS durante il periodo della Guerra Fredda, si riflesse anche nello scenario politico giapponese. Tale riflesso fu lo scontro politico tra l'LDP, partito di stampo conservatore, nazionalista, e capitalista, ed il partito socialista giapponese, di orientamento liberale. Inoltre, con l'inasprirsi delle tensioni della Guerra Fredda, nel Giappone occupato, gli Stati Uniti cambiarono il proprio focus riguardo le politiche da utilizzare, cercando di orientarle in modo

da ottenere più stabilità politica interna¹ e avviare una ripresa economica del paese². Questa linea di sviluppo immaginata dagli USA fu a beneficio dell'LDP. I suoi partiti fondatori, nonché quelli che vi si aggiunsero in un secondo momento, condividevano un orientamento conservatore e le posizioni politiche al suo interno variavano dal centro destra all'estrema destra (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.14-17). L'LDP aveva inoltre grande supporto da parte della popolazione per le sue politiche a favore delle zone rurali: a seguito della riforma agraria del 1947 voluta dal socialista Wada Hiroo, molti latifondisti si videro costretti a vendere i propri terreni a prezzi ribassati (Grad, 1948). Andando direttamente a supporto di questi potenziali sostenitori, l'LDP riuscì ad ottenere molti voti durante l'elezione del '55. Il partito socialista, al contrario, il cui supporto arrivava solo dalle zone urbane e solo attraverso i sindacati non fu in grado di unire le diverse anime che formavano l'opposizione e fare fronte comune nei confronti dell'LDP perché non c'era né condivisione di ideali né coesione (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.14-17).

Una opposizione frammentata ed un supporto politico strategico da parte degli Stati Uniti furono quindi i principali motivi nella creazione e ascesa al potere per il partito liberal democratico, garantendogli il controllo dello scenario politico giapponese per quasi 40 anni.

Questo periodo di egemonia venne definito dagli studiosi come “sistema del '55” (55 年体制, *gojyūgonen taisei*) e diverse furono le interpretazioni adottate per studiarlo. Secondo Krauss e Pekkanen (2011), infatti, è possibile riconoscerne alcune caratteristiche fondamentali: il periodo di dominazione della scena politica giapponese da parte dell'LDP partendo dalla data della sua formazione sino alla riforma elettorale del 1994; il periodo pre-riforma elettorale durante il quale la leadership del PM era molto debole e dove, processi e strutture di decisione politica, raccolta voti e posizioni politiche ricoperte dal partito al governo erano caratterizzate da una elevata decentralizzazione; il sistema partitico pre-riforma elettorale dove l'LDP era il partito dominante e, il principale partito di opposizione, il partito socialista, aveva troppi pochi seggi e supporto per effettivamente minarne la leadership; il sistema pre-riforma elettorale dove l'LDP era il partito dominante ma con la forte presenza ed influenza della burocrazia nazionale nel processo di decisione politica (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.14-17).

Ciascuna di queste caratteristiche può essere utilizzata come chiave di lettura della situazione politica giapponese del secondo dopoguerra e, in questa prima sezione, verranno utilizzate tutte per fornire

¹ Una prima stabilità politica l'avremo grazie al piano “reverse course” (逆コース *gyaku kōsu*): benché l'occupazione alleata terminò nel 1952, nel tentativo di fermare l'avanzata del comunismo, nel 1955, attraverso l'aiuto e le sovvenzioni della CIA avviene la fusione del partito liberale e quello democratico nell'attuale LDP (Kapur, 2018)

² Questo è possibile grazie al trattato di mutua cooperazione e sicurezza: oltre a garantire la presenza di basi militari americane in Giappone, questo trattato includeva anche disposizioni per una migliore collaborazione economica (Kapur, 2018)

un quadro complessivo sull'evoluzione del panorama politico giapponese. Andremo inoltre anche ad analizzare qual è stata la ragione principale del successo dell'LDP dalla sua fondazione ad oggi, ovvero di come il sistema elettorale vigente all'epoca fosse la condizione ideale per l'egemonia di tale partito.

1.2 Il sistema elettorale e le sue criticità

Il sistema elettorale giapponese fino al 1994 prevedeva la divisione del Giappone in 129 collegi di tipo maggioritario plurinomiale e con voto singolo non trasferibile (Stockwin, 2008, p.167). Gli elettori potevano esprimere una sola preferenza tra una molteplicità di candidati in ciascuno dei 129 collegi: nel caso in cui il candidato scelto avesse registrato un surplus di voti (in quanto già raggiunta la soglia minima di voti per venire eletto), tale voto non avrebbe potuto essere trasferito ad una possibile seconda scelta. Risulta importante con questo sistema di voto anche la grandezza di ciascun collegio elettorale: in base alla densità di popolazione e all'estensione geografica dell'area, infatti, aveva la possibilità di eleggere tra i due ed i sei rappresentanti alla Dieta.

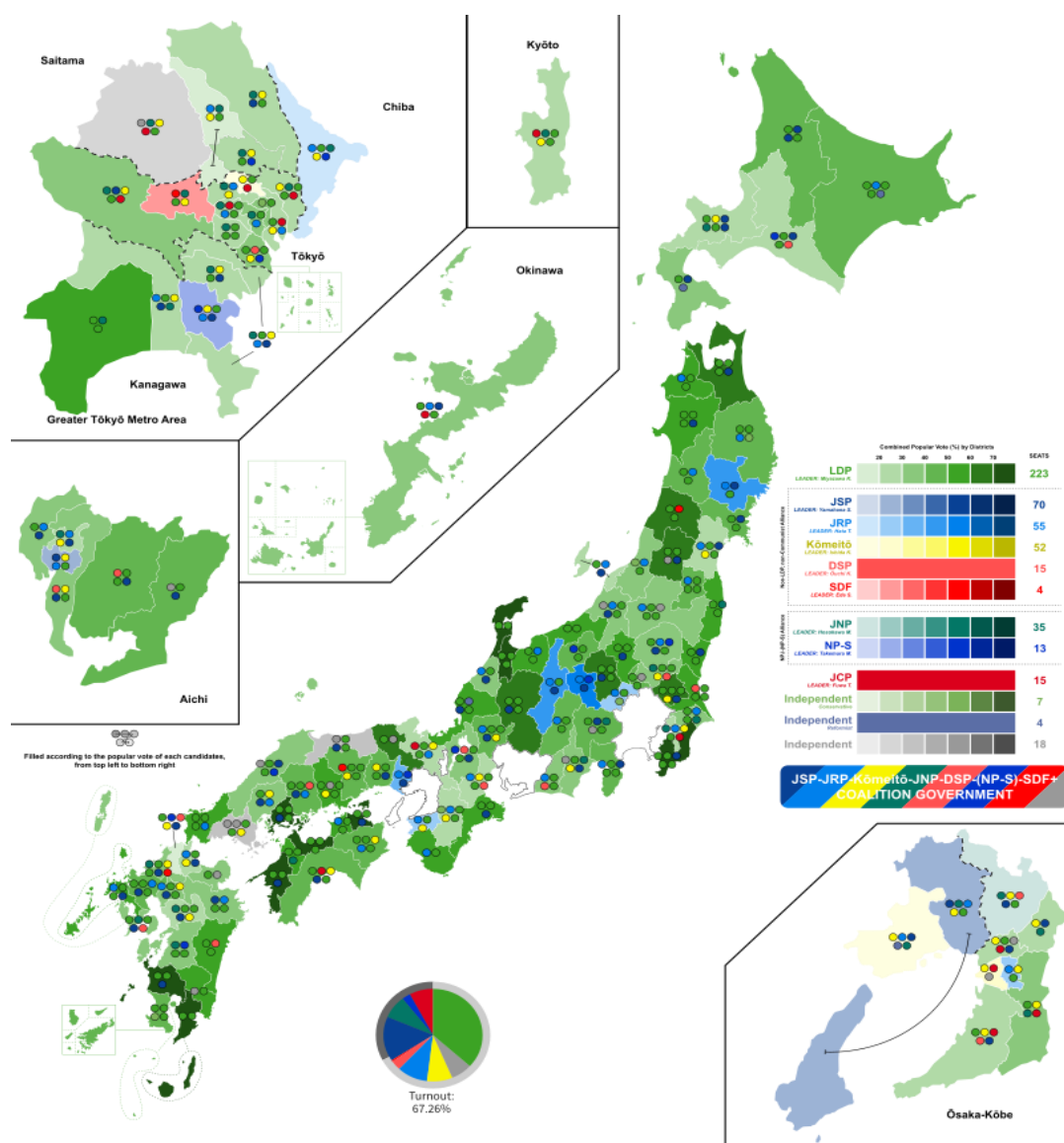


Immagine 1 – risultati delle elezioni per la camera dei rappresentanti del 1993

Fonte: wikimedia commons

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1993_JAPAN_GENERAL_ELECTION_combined_vote_share.svg#file

Per quanto riguarda il finanziamento dei singoli candidati e dei partiti la legge non prevedeva misure eccessivamente restrittive: il Political Funds Control Act, entrato in vigore nel 1948, imponeva dei limiti alle donazioni fatte da parte di contribuenti, associazioni, e aziende, a livello annuale. Non regolava però il supporto ai candidati da parte dei partiti politici e delle associazioni private di raccolta fondi. Al contrario, le norme per le campagne elettorali erano più severe: la legge, tuttora in vigore³, vietava ai candidati di fare propaganda porta a porta e limitava l'affissione di volantini, poster e pubblicità postale. Nonostante questo, restava comunque possibile la campagna elettorale sottoforma di comizio e, ciascun candidato, aveva a disposizione diverse apparizioni televisive regolamentate e di durata molto breve (Christensen, 2011).

Il sistema elettorale appena descritto presentava però alcuni problemi di grande rilevanza: queste criticità, unitamente agli scandali di cui si parlerà nella sezione successiva, porteranno a quella che sarà la riforma elettorale del 1994.

Il primo problema risiedeva nel voto singolo non trasferibile (*single non-transferable vote*, SNTV) in un collegio plurinomiale. Esso permetteva agli elettori di votare per diversi candidati, ma svantaggiava i partiti minori e li privava della possibilità di vincere almeno in alcuni collegi: non tenendo conto della proporzionalità del voto, l'unico candidato vincitore risultava essere solo quello che riceveva più voti. Inoltre, questa modalità andava a creare un enorme spreco di preferenze poiché quelle in esubero non potevano essere ridistribuite tra gli altri candidati al collegio. Questo sistema tendeva a risultare meno rappresentativo nei confronti delle preferenze espresse da parte della popolazione poiché tendeva a tenere in considerazione solo la scelta di una parte di essa, lasciando insoddisfatta la parte che non vedeva riconosciuto il proprio voto.

Questo problema del SNTV venne esacerbato anche dalla grandezza dei collegi elettorali che non risultavano adeguatamente proporzionati. Tale disproporzione fu causata dagli spostamenti demografici avvenuti negli anni '50. A seguito del trattato di mutua cooperazione e sicurezza stipulato tra Stati Uniti e Giappone nel 1951, infatti, iniziò il periodo del miracolo economico giapponese. In quegli anni, a seguito del supporto navale giapponese agli Stati Uniti durante la Guerra di Corea, e del conseguente processo di forte industrializzazione⁴, parte della popolazione decise di spostarsi dalla campagna verso i centri urbani, alla ricerca di un lavoro o di condizioni di vita migliori. Questo

³ 公職選挙法, *kōshoku senkyohō*, Public office election law capitolo 14-3, Testo completo reperibile su:

https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=325AC1000000100_20221228_504AC0000000089&keyword=公職選挙法
(Ultimo accesso 04/01/2023)

⁴ Oltre alla sua strategica posizione geografica durante il conflitto, il ministero del commercio e dell'industria giapponese assunse un ruolo chiave nello scenario internazionale come tramite tra i paesi occidentali e le aziende giapponesi, facilitando l'acquisto di materie prime e tecnologie e controllandone il corretto uso.

spostamento della popolazione verso i grandi conglomerati urbani però non fu preso in considerazione dalla legge elettorale che lasciò un maggior numero di seggi, e quindi influenza sulle elezioni, alle zone rurali (Christensen, 2011). La disparità di influenza, unita alle politiche di partito nei confronti delle comunità agresti già accennata in precedenza, fece in modo che l'LDP vicesse con maggiore facilità ogni collegio in cui si trovò a presentare i propri candidati. Il problema della cattiva ripartizione dei distretti si riflesse anche direttamente sulle politiche dei diversi partiti. Con una media di quattro seggi a circoscrizione elettorale, per ottenere almeno la maggioranza in parlamento ciascun partito doveva presentare almeno due candidati e il rapporto del peso del voto tra città e campagna era di 3:1 (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.25-28). Con una base elettorale ampia e concentrata soprattutto nelle zone rurali, l'LDP era chiaramente il partito favorito da questa ripartizione e modalità di voto.

Nonostante l'LDP fosse avvantaggiato da questo sistema elettorale, era presente una criticità trasversale a tutti i partiti coinvolti nelle elezioni: le spese per la campagna elettorale. Candidando mediamente due politici per collegio i costi da sostenere per le campagne elettorali erano particolarmente alti. Oltretutto, candidando allo stesso collegio due politici dello stesso partito era inevitabile uno scontro diretto tra di loro: nella maggior parte dei casi, il partito non poteva sostenere entrambi. Anche rovesciando il punto di vista troviamo dei problemi: il singolo candidato non poteva fare affidamento solo sull'apparato di partito, soprattutto quando in competizione con altri membri dello stesso partito. Si rendeva quindi necessario distinguersi dagli altri avvalendosi del supporto di una corrente specifica oppure assecondando il più possibile i bisogni concreti degli elettori. Persino far parte dell'LDP non assicurava automaticamente un posto in parlamento se non si veniva appoggiati, sostenuti e protetti. Facendo parte di una corrente, invece, si otteneva una forma di tutela e finanziamento, ma soprattutto si veniva riconosciuti dall'elettorato (Krauss e Pekkanen, 2011, p.18).

Per avvicinarsi invece alle necessità concrete dell'elettorato, il candidato doveva individuare e analizzare i bisogni immediati dei cittadini della circoscrizione nella quale concorreva. Ciò portava a studiare delle campagne elettorali totalmente incentrate sulle esigenze del territorio, a scapito di quelle che erano le linee guida della politica di partito. Per ottenere più voti durante le elezioni, ogni candidato faceva in modo di portare quello che la popolazione desiderava attraverso promesse di appalti, finanziamenti o politiche pubbliche a sostegno del territorio. Così facendo si aprivano le porte anche sulla scelta del collegio nel quale concorrere: in modo da non intralciarsi, si decideva preventivamente ed in base ai bisogni della popolazione, quale candidato avrebbe dovuto presentarsi in quale collegio. Questo tipo di accordi non erano però regolari in quanto lasciavano ampi spazi ai politici per dedicarsi ad attività quali la corruzione, il voto di scambio, favoritismi e rapporti clientelari candidato-popolo. Tale tipologia di campagna elettorale portava, come conseguenza delle

politiche particolaristiche, un alto personalismo del voto. Il voto veniva a crearsi non solo grazie alle promesse elettorali fatte ma anche attraverso un organo sotto il diretto controllo del candidato chiamato *kōenkai* (後援会).

I *kōenkai* sono organizzazioni permanenti ad appartenenza formale composti da cittadini e gruppi di interesse, dediti al supporto di un singolo candidato. Data questa definizione bisogna precisare però che non si tratta di gruppi composti da attivisti politici, né organizzazioni appartenenti al partito: ciascun politico può possedere quanti *kōenkai* desidera (o meglio, quanti riesce a mantenerne). Per creare un *kōenkai*, infatti, il politico deve avvalersi di una rete di conoscenze, passaparola, e presentarsi di persona ai diversi potenziali gruppi di sostenitori, in modo da ottenere il loro supporto elettorale. Tratto distintivo è la grande eterogeneità di questi gruppi: fra di essi si possono trovare, ad esempio, il *Koenkai* dell'associazione di Ikebana, così come il *kōenkai* dell'Industria "X". Il *trait d'union* risiede nel sostegno allo stesso singolo candidato. Un *kōenkai* ha diversi ruoli: trasmette le richieste della popolazione al politico supportato, familiarizza i cittadini con i procedimenti politici, e fornisce l'opportunità al politico di espletare il suo compito di rappresentanza. Queste organizzazioni svolgono inoltre diverse attività secondo l'ambito di appartenenza ed i loro membri si incontrano con cadenza regolare. Diverse volte all'anno vengono anche organizzate attività direttamente dal candidato che sostengono: una fra le più popolari è la gita alle sorgenti termali. Un esempio di questi eventi può essere ritrovato studiando la vita di Tanaka Kakuei: per un incontro, egli portò gli undicimila membri del suo *Etsuzankai* (越山会) alle terme, spendendo più di un milione e mezzo di yen in questo procedimento (Krauss e Pekkanen, 2011, pp.33-36).

A fronte del personalismo del voto, i *kōenkai* furono particolarmente importanti durante il sistema del '55. Nonostante il costo del loro mantenimento, quasi la totalità dei politici faceva affidamento su diversi *kōenkai* nella loro attività poiché i vantaggi di possederne almeno uno non erano solo nella fidelizzazione del voto. Infatti, la funzione più importante di un *kōenkai* era la sua capacità di raccogliere nuovi voti. Considerate le rigide leggi in vigore per quanto riguarda le campagne elettorali⁵ (Christensen, 2011), e tenuta presente la debolezza dell'etichetta che il partito poteva fornire ai suoi candidati, per vincere alle elezioni era necessario crearsi questo genere di network: lo scopo era raggiungere il più capillarmente possibile gli elettori e convincerli a ottenere il loro supporto. Le motivazioni che spinsero gli elettori a aderire ad un *kōenkai* furono diverse. Una prima poteva essere trovata in un sincero interesse verso un determinato soggetto politico; una seconda, invece,

⁵ 公職選挙法第十四の章, Public office election law capitolo 14-3, Testo completo reperibile su:

https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=325AC1000000100_20221228_504AC0000000089&keyword=公職選挙法
(Ultimo accesso 04/01/2023)

appariva nell'incontro tra la promessa elettorale di un candidato e le esigenze di un gruppo di interesse. In questo secondo caso possiamo osservare come nasca un *kōenkai* di interesse: il politico veniva supportato in cambio di favori e aiuti al gruppo che decideva di appoggiarlo. Questo secondo tipo di *kōenkai* aprì le porte a pratiche poco legali come la “marchetta” elettorale, la corruzione e i favoritismi (Rosenbluth e Thies, 2010, p. 157; Krauss e Pekkanen, 2011, p.30-31).

Possiamo affermare quindi che furono le criticità del sistema elettorale stesso, descritte in questa sezione, a stimolare una risposta adattiva nell'LDP, la quale si manifestò sottoforma dei Koenkai. Contestualizzando al periodo storico descritto nella sezione precedente, si creò quindi una situazione favorevole per il prosperare dell'LDP, che lo portò a rimanere al governo per 38 anni. Tale ambiente, per quanto positivo rispetto all'evoluzione del partito liberal democratico, venne tuttavia scosso da eventi e fattispecie che intaccarono l'operato e la stabilità dell'LDP stesso. Non furono solo le politiche dei partiti d'opposizione ad ostacolarlo, furono anche scandali e casi di corruzione a minare le fondamenta di quello che è ritenuto storicamente il più longevo attore politico della storia contemporanea del Giappone.

1.3 Scandali precedenti al sistema del '55

Il periodo subito precedente l'avvento dell'LDP al governo vide aziende e gruppi di interesse come attori principali degli scandali, intesi come corruzione e abusi di potere. Tali attori avevano un obiettivo ben preciso: influenzare il sistema governativo, controllato dai burocrati, piuttosto che il singolo politico, per ottenere dei benefici (Carlson e Reed, 2018, p.26). Queste occasioni di corruzione si vennero a creare anche perché, durante il secondo dopoguerra, ci fu la necessità di ricostruire una nazione messa a dura prova dalle vicende belliche: a tal scopo venivano elargite grosse somme governative alle grandi imprese incaricate di tale incombenza (Carlson e Reed, 2018, p.27).

Uno dei primi esempi di scandalo, legato a questo contesto, fu quello dello Shōwa Denkō (昭和電工事件, *shōwa denkō jiken*) nel 1948. Alla fine della Seconda guerra mondiale, con la necessità di riqualifica delle zone colpite, furono stanziati diversi fondi governativi ad aziende chiave nel paese. Tra queste furono favorite industrie che, secondo lo Stato, ricoprivano un ruolo chiave nella produzione alimentare. Shōwa Denkō, una azienda chimica specializzata in fertilizzanti, ricevette circa due miliardi e mezzo di yen in fondi governativi. Dopo diverse indagini portate avanti dai procuratori, a seguito di alcune accuse nei confronti dell'allora primo ministro Ashida, risultò che l'azienda avesse ricambiato il favore a diversi ufficiali statali attraverso l'uso di mazzette per un totale di cento milioni di yen. Il comportamento Shōwa Denkō fu quindi un tentativo riuscito di influenzare il sistema tramite corruzione. A seguito di questo scandalo entrò in vigore il Political Funds Control Act, il cui scopo fu quello di emanare leggi anticorruzione più severe e regolamentare meglio il finanziamento delle attività politiche. La serie di eventi scatenati dallo scandalo Shōwa Denkō causò inoltre una prima alternanza al governo, rendendo possibile al partito liberale guidato da Yoshida Shigeru di salire al potere⁶ nel 1949. Con le elezioni del 1955, invece, fu il turno del partito democratico di Hatoyama Ichirō (la cui maggioranza si formò solo grazie alla fusione che portò all'LDP), grazie alla serie di scandali riguardanti appalti marittimi (Carlson e Reed, 2018, pp.35-36). Si possono già osservare quindi due casi in cui lo scoppio di uno scandalo sortì effetti di grande portata sull'assetto politico giapponese.

Tuttavia, con l'inizio dell'egemonia dell'LDP al governo, il sistema muterà poiché la corruzione non sarà più esercitata dalle aziende e dai gruppi di interesse nei confronti del sistema governativo ma saranno i singoli politici ad estorcere denaro alle aziende e ai gruppi di interesse in cambio di favori

⁶ il governo giapponese continuò ad essere presente anche sotto occupazione ma, prima di queste elezioni, la sua autorità era pressoché assente ed il potere era in mano alle forze alleate; nonostante l'epurazione politica avvenuta ad inizio occupazione, molti dei partiti dei tempi tornarono presto a rinascere, anche grazie al "reverse course" (nota 3).

(Carlson e Reed, 2018, p.37-39). Durante il sistema del '55, la corruzione era profondamente radicata, quasi a livello sistemico, in ogni aspetto del processo politico ed economico del Paese. Le criticità del sistema elettorale già discusse suggeriscono, in aggiunta, un altro spunto di riflessione: gli incentivi a ricorrere alla corruzione non erano più volti all'influenzare il governo alla ricerca di favoritismi quanto più all'estorsione di denaro da parte dei politici dello LDP. Infatti, *kōenkai*, correnti, e campagne elettorali necessitavano di forti somme di denaro per poter funzionare.

Le parole utilizzate da Michael Johnston (2005) per descrivere gli scandali di questo periodo offrono una interpretazione semplice ma efficace di tali comportamenti illeciti:

“[...] The Kuro Kiri (“Black Mist”) ⁷scandal of (1966–7) involved not only specific abuses, such as bribes paid by Kyowa Sugar to LDP politicians for help in obtaining government loans, but also to the general atmosphere of the Sato Eisaku government: bribery was said to envelop politics like a black mist. [...]”

Questa *black mist* non venne dissipata nemmeno dai media, i quali non riuscirono neanche a portare all'attenzione della popolazione incidenti importanti come lo Shōwa Denkō, facendo sembrare il problema della corruzione in Giappone meno grave⁸ rispetto al passato (Carlson e Reed, 2018, p.36).

Gli scandali che possiamo far ricadere sotto l'ombrello *black mist*, negli '60, non ebbero come effetto una alternanza di governo. Il diverso impatto degli scandali fu attribuibile al mutato contesto politico. Nelle elezioni del 1949 e del 1955, gli elettori spostarono la loro preferenza verso una singola alternativa. Durante il sistema del '55 iniziarono a fiorire numerosi partiti politici e, nonostante gli scandali, risultava difficile per gli elettori scegliere una alternativa credibile allo LDP (Carlson e Reed, 2018, 35-36). Come vedremo, gli scandali non saranno più causa di avvicindamenti al governo e, soprattutto, le elezioni non saranno più così efficaci nella prevenzione della corruzione (Carlson e Reed, 2018, p.36). Questo sistema rimarrà inalterato fino alla metà degli anni 90 dove, a seguito dello scoppio della bolla speculativa e dei continui scandali, gli elettori porteranno i loro voti agli oppositori dell'LDP e verrà messa in atto una riforma elettorale.

⁷ Con *black mist* ci si riferisce ad una serie di scandali riguardanti partite di baseball truccate avvenute tra il 1969 ed il 1971. Le conseguenze di questi scandali hanno portato diversi fuoriclasse a ricevere lunghe sospensioni, tagli di stipendio o essere completamente banditi dal gioco professionistico (Asahi shimbun, 9-10/03/1970).

⁸ Molti degli incidenti inclusi sotto il titolo di *black mist* sono stati pubblicizzati a causa del loro richiamo mediatico, in quanto colpivano personalità famose del baseball, non per la gravità della corruzione coinvolta (Carlson e Reed 2018, p.35).

1.4 Scandali del sistema del '55

Il periodo che segue gli scandali *black mist* si apre con la figura di Tanaka Kakuei. Primo Ministro dal 1972 al 1974, è stato uno fra i politici più influenti nel panorama politico giapponese e viene ricordato soprattutto per i diversi scandali dei quali è stato protagonista. È passato alla storia per l'originalità dei suoi metodi: se in un primo momento erano i gruppi di interesse a forzare la mano ai politici per ottenere favori attraverso l'uso di mazzette, ora sono i politici a estorcere denaro e voti in cambio di vantaggi. Messo alla berlina dai suoi stessi compagni di partito a causa dell'andamento disastroso delle elezioni⁹ e degli scandali monetari¹⁰ che lo stavano colpendo, Tanaka perderà la carica di Primo Ministro nel 1974. Considerata la situazione delicata in cui si trovava a causa degli scandali che lo stavano colpendo, l'LDP elesse Miki Takeo – conosciuto come “Mr. Clean” per via della sua politica pulita e rispettosa – come primo ministro (Carlson e Reed 2018, p.39). Con Tanaka si chiude un periodo di quiescenza mediatica durante il quale si pensava che la corruzione fosse finalmente finita; in realtà è proprio in quel frangente che ebbe un momento di grandissima diffusione. Uno fra gli scandali di corruzione più famosi di questo periodo è stato lo scandalo Lockheed del 1976 (Carlson e Reed, 2018, p.37-42).

⁹Durante le elezioni della camera alta del 1974, Tanaka mise in atto il *kigyō-gurumi senkyo*, un sistema per il quale le aziende finanziavano direttamente alcuni politici dell'LDP a loro affidati; questo piano portò solamente due seggi in più al senato, rendendolo un fallimento (Carlson e Reed, 2018, pp.38-39).

¹⁰ I miglioramenti apportati dalla sua amministrazione al welfare giapponese sono numerosi e per ottenerli Tanaka ha fatto largo uso di tangenti; si può parlare in questo caso anche di “*pork-barrel politics*” in quanto, i fondi ricevuti dalla spesa pubblica, oltre a migliorare le proprie finanze, venivano investiti in progetti nel proprio distretto di appartenenza (Carlson e Reed, 2018, p.38; Carpenter, 2015, pp. 77-81).

1.4.1 Lo scandalo Lockheed – ロッキード事件

Il caso Lockheed (1976) è stato il primo di una lunga serie di scandali che andarono a colpire l'LDP. Lo scandalo è venuto alla luce durante un'indagine condotta al Senato degli Stati Uniti dal sottocomitato per le società multinazionali del senatore Frank Church, riguardante le tangenti pagate dalle società americane a funzionari governativi stranieri. La Lockheed Corporation, una delle più importanti aziende aerospaziali a livello mondiale, è stata al centro di questa vicenda ricevendo accuse di notevole entità: la principale era quella che la riteneva colpevole di almeno sei crisi di governo estere. Fra queste troviamo quella giapponese, dove le tangenti pagate ad alcuni funzionari governativi hanno bloccato la Dieta nazionale. Molto probabilmente, se l'ex premier Tanaka fosse rimasto in carica tutte le accuse ricevute dal governo sarebbero state insabbiate e la crisi di governo evitata (Carlson e Reed, 2018, p.40). Sfortunatamente per l'LDP, il primo ministro di allora, Miki Takeo, decise di approfondire il caso promettendo piena divulgazione dei nomi dei colpevoli. La Dieta, in delibera congiunta, decise quindi di chiedere alle autorità statunitensi di rilasciare i nomi dei politici corrotti. La risposta americana arrivò nell'aprile del 1976 e, nel luglio e nell'agosto dello stesso anno, lo scandalo culminò con gli arresti dell'ex primo ministro Tanaka, dell'ex viceministro dei trasporti Satō Takayuki e dell'ex ministro dei trasporti Hashimoto Tomisaburō (Carlson e Reed, 2018, p.40).

La Lockheed Corporation, in difficoltà finanziaria, per riuscire a vincere la commessa giapponese e quindi risollevarsi economicamente, oltre al suo agente ufficiale nipponico Marubeni Trading Company, si avvalse dell'aiuto di Kodama Yoshio. Kodama era un criminale di guerra di primo livello e ultranazionalista, che passò diversi anni in carcere alla fine del secondo conflitto mondiale e successivamente, negli anni '70, lavorò come agente in incognito per Lockheed. Nel 1971, Carl Kotchian, presidente della Lockheed, incontrò Kodama per accordarsi su come procedere in Giappone e ottenere la commessa per aerei civili e militari. In questo caso, Kotchian optò per una corruzione su più fronti: il primo fronte prevedeva un attacco diretto ad All Nippon Airways (ANA) attraverso l'utilizzo di mazzette; un secondo fronte considerava l'aiuto di Osano Kenji, uno dei maggiori azionisti di ANA e amico di Kodama Yoshio, nell'influenzare il processo decisionale della compagnia di bandiera nipponica. In ultima istanza, era previsto l'utilizzo della Marubeni e l'aiuto dell'ex premier Tanaka Kakuei per facilitare le operazioni statali (Carlson e Reed, 2018, p.41).

Le conseguenze di queste azioni diedero il via a diversi processi presso la corte di Tōkyō, uno per ogni attore dello scandalo (Asahi shimbun, 23-24-25/01/1983). Il tribunale che si è occupato di ANA riconobbe colpevoli l'ex ministro e viceministro dei trasporti, assieme al presidente di ANA. Il

tribunale che ha seguito le vicende di Marubeni optò invece per perseguire l'ex PM: Tanaka ricevette una sentenza di quattro anni nel 1983 ma, ricorso in appello e date alcune complicanze di salute, non scontò mai la pena (Asahi shimbun, 27/01/1983; 12/10/1983). Per quanto riguarda Kodama, l'eminenza grigia dietro lo scandalo, fu perseguito solo per evasione fiscale. Osano Kenji venne incriminato per falso giuramento ma non scontò mai la pena in quanto morì durante una sessione di appello (Carlson e Reed, 2018, p.41).

In questo primo scandalo presentato possiamo tracciare una similitudine rispetto al caso Shōwa Denkō: la politica pubblica è stata influenzata da agenti esterni ad essa. La differenza sostanziale sta però nella natura dell'agente: giapponese per lo Shōwa Denkō e statunitense (straniero) per il caso Lockheed.

Questo scandalo ha avuto ripercussioni importanti a livello politico: nelle elezioni del 1976 infatti l'LDP non riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta, nonostante sarebbe stato in grado di raggiungerla qualora avesse deciso di ammettere al suo interno quei politici, di stampo conservatore, che concorrevano senza l'appoggio di un alcun partito. Lo LDP non vide comunque mancare troppa della sua influenza durante quelle elezioni, e l'opposizione non si avvicinò ai numeri ottenuti dall'LDP. Tuttavia, l'idea di una alternanza al governo grazie alle maggioranze ristrette si fece sempre più vicina (Carlson e Reed, 2018, p.42). Considerati questi minimi scarti si aprirono nuove possibilità per la Dieta: un governo di coalizione inizia ad essere visto come una alternativa plausibile, ottenibile attraverso compromessi e cooperazione fra i partiti.

Altro avvenimento importante furono le prime defezioni all'interno dello LDP. Una tra le principali fu quella di Yōhei Kōno che, dopo aver abbandonato il partito, fondò il New Liberal Club (新自由クラブ, *Shin jiyū kurabu*, NLC). Questo episodio potrebbe essere annoverato fra i motivi per i quali l'LDP non raggiunse la maggioranza assoluta durante le elezioni del '76: gli elettori, riconoscendo nello NLC una valida alternativa conservatrice, spostarono il loro voto su di essa. Contando però pochi candidati al suo interno, l'NLC non riuscì a scalzare il partito liberal democratico (Carlson e Reed, 2018, p.42).

Possiamo quindi ritenere il caso Lockheed la prima vera grande macchia nel curriculum, fino ad allora immacolato, dell'LDP. Gli anni '80 registrarono inoltre un crescendo di scandali e rivelazioni proprio grazie ai fatti accaduti durante le indagini Lockheed: da quel momento, infatti, politici, procuratori, e media iniziarono ad essere più attivi nella ricerca di questo tipo di scandalo e la battaglia alla corruzione prese una svolta proattiva. Questi sforzi non risultarono però efficaci poiché, a livello amministrativo, le modifiche alla legislazione furono minime. Oltre a quella voluta da Miki al

Political Funds Control Act nel 1974¹¹, solo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 la legislazione cominciò davvero ad essere più rigida. Per portare alla luce altri scandali, quindi, si continuò a fare affidamento sulla serendipità dei fatti e sull'onestà degli attori negli scandali, come successo nello scandalo Recruit (Carlson e Reed, 2018, p.43-44).

¹¹ Questa revisione include clausole di trasparenza più severe, l'introduzione di definizioni più ristrette nell'interpretazione del termine "organizzazione politica", un massimale più basso per le donazioni politiche e per la deduzione fiscale di queste ultime; l'idea originale di Miki era però quella di vietare totalmente le donazioni da parte delle aziende, idea subito rifiutata dai suoi colleghi di partito.

1.4.2 Lo scandalo Recruit - リクルート事件

Recruit era il nome di una società di servizi e telecomunicazioni fondata nel 1960 con sede a Tōkyō, guidata da Ezoe Hiromasa. Una delle sue attività principali era fornire informazioni sulle opportunità di lavoro alle persone in cerca di impiego e informazioni alle aziende sulle potenziali assunzioni. A metà anni '60 riuscì ad espandersi e ad aprire una filiale, Recruit Cosmos, che si occupava del mercato immobiliare. Tra il 1984 ed il 1986, dopo aver stabilito di farla diventare pubblica e quotarla in borsa, Recruit decise di vendere le azioni di Recruit Cosmos a burocrati, esponenti di spicco dei media, dirigenti aziendali, accademici, membri dell'LDP e dell'opposizione. Quando i titoli vennero quotati in borsa, i possessori delle azioni decisero di venderle, realizzando profitti inaspettati.

Si potrebbe, in questo momento, pensare di individuare l'innescò di un reato corruzione ma, ancora, non erano presenti i presupposti concreti per poterlo fare: Recruit non aveva avanzato richieste a nessuna delle persone alle quali aveva venduto preventivamente le azioni di Cosmos. Ai tempi, questo tipo di vendita, non era né illegale né sanzionata. Negli stessi anni, Recruit acquistò in gran numero biglietti di partecipazione ad eventi di raccolta fondi organizzati dallo LDP. Le leggi che regolamentavano le raccolte fondi dei partiti politici ancora non avevano una soglia massima e non era presente nemmeno l'obbligo, da parte delle imprese che partecipavano, di essere rendicontate come donazioni politiche. Lo scandalo Recruit, quindi, permise di fare luce su due procedimenti inediti per quanto riguarda la corruzione: l'insider trading e le raccolte fondi (Carlson e Reed, 2018, pp. 49-52).

La prima rivelazione dello scandalo arrivò dalla filiale regionale dell'*Asahi shimbun* a Yokohama. Il collegamento con Recruit emerso in principio nella prefettura di Kawasaki dove, durante un'assemblea municipale, il vicesindaco, incalzato da una serie di domande scomode, testimoniò involontariamente che la costruzione di una filiale Recruit nella città era un ringraziamento per le azioni acquistate. Tenendo conto del fatto che Recruit aveva venduto azioni anche ai piani alti di diversi quotidiani di rilievo, la notizia non arrivò mai sulle pagine delle principali testate nazionali. Fu però il settimanale dell'*Asahi shimbun*, l'*Asahi journal*, a raccogliere queste informazioni e a portarle all'attenzione del pubblico. Raccogliendo indizi, la notizia che l'allora primo ministro Takeshita Noboru, il segretario generale dell'LDP Abe Fumio e il ministro della finanza Miyazawa Kiichi avessero aiutato Recruit fece infine capolino sulle prime pagine. La Dieta negò la possibilità di aprire un'inchiesta parlamentare ma la perseveranza di Narazaki Yanosuke, membro del Partito social democratico (社会民主党, *Shakai Minshutō*, JSP), portò a nuove rivelazioni. Le sue continue

visite alla sede Recruit costrinsero quest'ultima a cercare di corrompere il politico. Sfortunatamente per Recruit, in accordo con la Nippon Television, Narazaki riuscì a filmare il tentativo di corruzione e a portare la notizia al grande pubblico. Dopo la messa in onda del filmato fu chiaro, sia alla popolazione che agli inquirenti, che la Recruit era colpevole di aver tentato di corrompere il processo democratico, agendo direttamente su un politico con l'obiettivo di comprarne il silenzio (Asahi shimbun 01/11/1988).

Le indagini portate avanti dimostrarono che lo scopo di Recruit fu quello di ottenere influenza sui procedimenti amministrativi che avrebbero potuto minare la sua capacità di ottenere e pubblicare informazioni. Il viceministro dell'educazione, per esempio, aiutò il presidente Ezoë ad entrare in contatto con comitati educativi, risultati poi chiave per l'attività di ricerca e offerta di lavoro portata avanti dall'azienda. Questi contatti si scopirono raggiungere il Ministero del Lavoro e quello delle Telecomunicazioni. Ciò che destò particolare interesse risultò essere il comportamento di Recruit: sparse profusamente denaro, anche tramite l'acquisto dei biglietti agli eventi di funding dell'LDP, stabilendo conoscenze, senza mai avere un tornaconto immediato e rendendo, in questo modo, difficile delineare il reato di corruzione (Carlson e Reed, 2018, pp. 49-52).

In questo scandalo si rivelò complesso anche risalire ai nomi di chi aveva ricevuto le azioni di Recruit Cosmos. Ciò fu dovuto a due fattori principali: primo, le leggi in vigore sulla tutela della privacy delle operazioni di borsa; secondo, le transazioni non gestite da Recruit ma da enti ad essa affiliati. Inoltre, alcuni dei beneficiari registrarono le proprie azioni sotto nomi altrui. Ciononostante, gli inquirenti resero pubblica la lista di politici che acquistarono le azioni di Recruit Cosmos, alla luce del fatto che l'insider trading non era in quel periodo ancora perseguibile legalmente. Continue soffiato inoltre fornirò ulteriori informazioni alle forze dell'ordine, portando la lista dei nomi delle persone coinvolte ad allungarsi. Una volta iniziati i procedimenti penali da parte degli inquirenti, questo scandalo generò una quantità impressionante di documenti, incluso il più lungo elenco di politici coinvolti in un grande scandalo dal dopoguerra fino a quel momento (Carlson e Reed, 2018, pp. 49-52).

Le prime vittime dello scandalo furono registrate al governo: il ministro della finanza Miyazawa Kiichi, il ministro della giustizia Hasegawa Takashi e il capo dell'agenzia per la pianificazione economica Harada Ken diedero le dimissioni (Asahi shimbun 05/11/1988; 06/02/1989). Nel 1989 furono arrestati inoltre il presidente di Recruit, il viceministro per l'educazione e, infine, il PM Takeshita, accusato di aver accettato tangenti per un totale di centocinquanta milioni di yen sottoforma di donazioni da Recruit (Asahi shimbun, 25/04/1989). Probabilmente in risposta a questo scandalo, l'amministrazione Takeshita approvò diversi emendamenti alla Japan's Security and Exchange Law, proibendo così l'insider trading, incrementandone la pena per i trasgressori,

aumentando gli obblighi di rendicontazione e il potere dell'autorità di controllo sotto il ministero della finanza. Ciononostante, questa modifica alla legislazione fu pressoché irrilevante in quanto non pose nessun freno al livello di corruzione, ormai diventata una condizione endemica. Si rese quindi necessario regolamentare il processo di raccolta dei fondi politici, modificando ulteriormente il Political Funds Control Act (Carlson e Reed, 2018, pp. 49-52): queste modifiche però non verranno apportate prima del verificarsi di un altro grosso scandalo, il Sagawa Kyūbin del 1992.

1.4.3 Lo scandalo Sagawa Kyūbin – 東京佐川急便事件

Lo scandalo Sagawa Kyūbin fu sicuramente una delle maggiori cause che portarono alla sconfitta elettorale del LDP nel 1993, interrompendo un'egemonia politica che durava da più di 38 anni (Carlson e Reed, 2018, pp.54-58).

La Sagawa Kyūbin fu una delle più grandi aziende di trasporti giapponesi. Nel marzo del '91, un arresto avvenuto in un caso separato di estorsione, portò a dei collegamenti fra l'azienda e la criminalità organizzata. Nel luglio dello stesso anno venne arrestato Watanabe Hiroyasu, capo della succursale di Tōkyō, a seguito di dispute di potere con il fondatore Sagawa Kiyoshi e di presunti prestiti illegali gravanti sul bilancio aziendale. I media del tempo suggerirono che questi prestiti erano stati fatti a favore di aziende collegate alla yakuza e che, tra quelli, ci fossero tangenti atte a comprare il silenzio e i favori di alcuni politici. Queste tangenti, stando alla testimonianza di Watanabe, sarebbero servite a garantire l'emissione di nuovi permessi e assicurare un trattamento di favore alla ditta, in modo da espandere la propria area di influenza anche fuori Tōkyō. Le persone coinvolte includevano il segretario generale dell'LDP, Kanemaru Shin, diversi ex primi ministri e membri del governo, un ex presidente di corrente e diversi capi dell'opposizione. Le indagini svolte portarono alla luce i collegamenti tra i fondi illeciti, i politici, e la malavita giapponese.

Un esempio di questa vicinanza fra mondi lo possiamo riscontrare durante le presidenziali dell'LDP: Kanemaru, allora vicepresidente della corrente Takeshita, chiese alla Sagawa Kyūbin di intervenire in modo da fermare un gruppo di diffamatori presentatisi sul luogo dove si stava tenendo questa campagna presidenziale. Watanabe chiese infatti l'aiuto dell'Inagawa-kai, uno dei più grandi gruppi yakuza del tempo. Kanemaru Shin, che ricevette fondi per un totale di quasi cinquecento milioni di yen (divisi successivamente tra alcuni membri della corrente Takeshita in modo da farne perdere traccia alle autorità competenti), ad un anno dallo scoppio dello scandalo si dimise dai suoi incarichi di partito e dalla carica di presidente di corrente (Asahi shimbun, 14/10/1992). Così facendo, non diede modo agli inquirenti di accusarlo di corruzione in quanto personaggio non più utile agli scopi perseguiti dalla Sagawa Kyūbin: le posizioni di vicepresidente dell'LDP e di leader di fazione, infatti, non erano posizioni governative e quindi ritenute irrilevanti per smascherare il giro di tangenti. Ciononostante, venne scelto proprio Kanemaru come capro espiatorio mediatico e fu accusato dagli inquirenti di evasione fiscale. Questo però non soddisfò il pubblico, il quale ritenne la pena comminatagli, il pagamento di duecentomila yen, troppo leggera.

Complice la mancanza di altre prove, i media furono messi a tacere fino al 1992 quando, l'ufficio del pubblico ministero di Tōkyō rilasciò diversi mandati di arresto e rese pubblica la lista dei nomi delle persone coinvolte nello scandalo. Diversi processi iniziarono nel 1993 e il primo fu quello nei confronti di Kanemaru per evasione fiscale. Perquisendo la sua abitazione e gli uffici, furono recuperati denaro contante, titoli al portatore e diversi lingotti d'oro¹² (Asahi shimbun, 14/04/1993). In sede di giudizio, egli sostenne che erano destinati all'LDP per attuare un riallineamento politico e non per uso proprio. Kanemaru non ricevette mai una sentenza definitiva poiché, le condizioni di salute precarie, non gli resero possibile procedere con il processo. Contemporaneamente si svolse il processo al presidente della filiale Sagawa Kyūbin di Tōkyō, Watanabe Hiroyasu: condannato per abuso di fiducia, gli furono riconosciuti sette anni di carcere, confermati nei due appelli successivi, ma che non furono mai scontati in quanto morì poco prima dell'incarceramento (Carlson e Reed, 2018, pp.54-58).

A seguito di questo scandalo vennero apportate ulteriori, sebbene minori, modifiche alla Political Funds Control Act. Con la revisione del 1992 si andarono ad inasprire le sanzioni per contributi illegali e, in particolare, venne ulteriormente regolamentata la raccolta fondi a fini politici, inserendo clausole di trasparenza e imponendo limiti più restrittivi alle donazioni (Carlson e Reed, 2018, p.56).

Nonostante le continue modifiche e aggiunte alle leggi già in vigore, come risposta al crescente numero di scandali e l'incrementata percezione della popolazione rispetto alla corruzione, la situazione politica giapponese non risultava cambiata di molto. La corruzione in Giappone venne presa meno seriamente subito dopo la presa di potere dell'LDP e crebbe progressivamente soprattutto negli anni dell'amministrazione di Tanaka Kakuei. Le cause di questa crescita furono diverse. In primo luogo, gli inquirenti ed i pubblici ministeri non avevano abbastanza autorità per poter seguire adeguatamente i reati collegati agli scandali: come successo nel caso Recruit, la Dieta, composta dalla maggioranza LDP, intralciava il loro lavoro ogniqualvolta possibile (Carlson e Reed, 2018, pp.43-44). Inoltre, nonostante il successo avuto nel portare alla luce i diversi scandali, a livello legislativo non molto venne implementato: eccezione fatta per la prima revisione di Miki Takeo al Political Funds Control Act, i successivi emendamenti furono pressoché minimi. Oltre a questo, erano presenti anche seri problemi di credibilità per l'LDP: il partito non fu in grado di disciplinare e sanzionare i propri politici colpiti da scandali (Carlson e Reed, 2018, pp.43-44). Un esempio di tale mancanza lo possiamo trovare nel caso Sagawa Kyūbin dove, le modifiche implementate alla Political Funds

¹² A seguito di ulteriori indagini divenne chiaro che solo una parte dei beni confiscati erano tangenti della Sagawa Kyūbin; Kanemaru, assieme ad altri politici, ricevette tangenti anche da diverse compagnie edilizie: questa pista, seguita nel 1993, portò alla luce lo scandalo *Zenekon*.

Control Act, furono studiate dall'amministrazione di Miyazawa Kiichi, lo stesso che pochi anni prima era stato incriminato nello scandalo Recruit e che poi era diventato Primo Ministro.

Infine, complici involontari nella diffusione della corruzione, furono i media, il cui ruolo e caratteristiche nella narrativa degli scandali verrà discusso anche nelle sezioni successive. Fatte le dovute eccezioni, come nello scandalo Recruit, i media hanno sempre mantenuto una posizione passiva rispetto agli scandali, che venivano portati alla stampa solo in due occasioni: quando la copertura mediatica arrivava dai media esteri oppure quando i fatti erano già di pubblico dominio (Carlson e Reed, 2018, pp.43-44). Senza giornalismo investigativo, scandali e corruzione passarono in sordina per i lunghi anni dell'egemonia dell'LDP. Questo bavaglio mediatico fu dovuto soprattutto al sistema dei *kisha club* che, anche attraverso un sistema di regole non scritte, insabbiavano gran parte degli scandali e proteggevano i propri politici di riferimento.

1.5 I media e la relazione con la politica nel sistema del '55: i *kisha club*

Le prime registrazioni che si hanno dei *kisha club* (記者クラブ, club giornalistico) risalgono alla fine dell'800. Poco dopo l'introduzione della Costituzione Meiji nel 1889 un gruppo di giornalisti di Tōkyō forma l'associazione *Gikai Deiri Kishadan* (議出入り記者団, lett.: associazione di giornalisti che hanno accesso alla Dieta nazionale). In seguito, un gran numero di giornalisti appartenenti a giornali locali e regionali decise di unirsi a questo gruppo, andando a creare il Newspaper Journalists' Club. Dopo qualche primo attrito, il governo scelse di riconoscere questa associazione e permise la creazione di una stanza all'interno della Dieta nella quale i giornalisti potessero ricevere notizie e comunicati stampa. Questo fu il primo *kisha club* della storia.

Nello stilare la carta costituzionale di questa associazione, il governo impose due regole: la prima prevedeva l'accesso ad essa solo a chi faceva parte di un quotidiano nazionale riconosciuto dal governo; la seconda era la presenza nella stanza di soli venti giornalisti per ogni comunicato stampa. Le due regole davano la possibilità di escludere testate giornalistiche troppo giovani, che avessero ideali diversi da quelli del governo, e di controllare a chi venissero fornite le informazioni. Gli anni successivi videro il fiorire di *kisha club* anche in altri organi governativi: in poco meno di una decade, ciascuno di essi aveva il proprio *kisha club*. Il fenomeno può essere ricondotto alle politiche dell'allora Primo Ministro Katsura Taro che riconobbe le potenzialità che queste associazioni avevano da offrire sul controllo delle informazioni. Fu anche questo il periodo in cui il governo iniziò a corrompere la stampa attraverso diversi "incentivi" (alcolici, donne o denaro), in modo da limitare o far tacere del tutto le voci che lo criticavano.

Già intorno al 1910, quindi, le caratteristiche distintive degli attuali *kisha club* erano ben delineate. Poco prima dello scoppio della guerra del Pacifico nel '41, alcuni ministeri stabilirono il *Naikaku jōhō iinkai* (内閣情報委員会, comitato per le informazioni governative) con lo scopo di bloccare la fuoriuscita di notizie scomode e influenzare la cronaca del tempo. I *kisha club* assunsero in quel momento un ruolo importante poiché divennero l'unica fonte giornalistica a diretto contatto con il governo e, soprattutto, grazie all'introduzione di alcune misure di controllo, un'ottima macchina per la propaganda militare nazionalista del tempo.

Nello stesso anno, inoltre, i manager e gli editori dei principali quotidiani nazionali formarono la *Nihon shinbun renmei* (日本新聞連盟, Lega degli editori giapponesi), predecessore dell'attuale *Nihon shinbun kyōkai* (日本新聞協会, Associazione degli editori giapponesi). A seguito della

sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, la situazione nazionale fu rimodellata dall'occupazione alleata. Il Generale MacArthur soppresse subito qualunque tipo di propaganda nazionalista e rimosse ogni barriera governativa in modo da garantire una libera circolazione di informazioni. Ciononostante, i *kisha club* non subirono cambiamenti radicali in quanto si ricomposero quasi immediatamente e, soprattutto, furono lasciati sotto il diretto controllo del governo.

Col tempo, lo SCAP (Supreme Commander of the Allied Forces, Comandante supremo delle forze Alleate in Giappone) si rese conto della pericolosità di lasciare la stampa sotto il controllo del governo, in quanto esso disponeva ancora di risorse per poter manipolare le notizie come desiderava: diversi ministeri, infatti, distribuivano generi di prima necessità ai vari appartenenti ai *kisha club*, nonostante le scarse disponibilità dovute alla fine della guerra. Lo SCAP realizzò in fretta quanto poco democratico fosse quel sistema. A seguito di un incidente avvenuto nel 1946, i rappresentanti di un quotidiano nel *kisha club* dell'ufficio del primo ministro (首相官邸記者クラブ, *shushōkantei kisha club*), che avevano preso parte ad una manifestazione sponsorizzata dall'opposizione politica, vennero cacciati dal club e fu loro precluso ogni accesso alle informazioni. Ciò accadde poiché furono ritenuti responsabili di aver “infangato l'onore e la dignità del gruppo” (Au e Kawai 2012). L'espulsione del quotidiano non durò a lungo: secondo il Maggior Imboden, responsabile della riforma del settore giornalistico, designato dallo SCAP, questa espulsione poteva essere interpretata come “restrizione alla libertà di stampa” e venne quindi richiesto di emendarla. Il *kantei kisha club* obbedì, ammettendo nuovamente il quotidiano incriminato, ma senza riammettere i giornalisti colpevoli.

Negli anni successivi si susseguirono una serie di incidenti che portarono ad un ultimatum da parte dello SCAP: riforma delle associazioni o il loro smantellamento. Nel tentativo di placare l'ira di MacArthur le associazioni cambiarono statuto, definendosi “organizzazioni per la socializzazione e l'amicizia”. Questo cambio di statuto è ancora in vigore e, da allora, lo stato delle cose non è mai cambiato (Au e Kawai, 2012).

1.6 *Kisha club* nel sistema del '55

Feldman definisce i *kisha club* come associazioni formali di giornalisti specializzate in determinati settori dell'informazione (Feldman, 1993, p.69). Qualunque agenzia governativa, tribunale, questura, associazione di partito o organizzazione economica, in Giappone, ha nella sua struttura almeno una stanza dedicata a queste associazioni. Queste stanze servono ai giornalisti come base strategica per raccogliere informazioni, confrontarsi, organizzarsi e scrivere i loro articoli. Questo tipo di associazione, secondo Feldman (1993, p.69), esiste anche in altri paesi ma il caso giapponese è degno di nota: è considerato il meccanismo chiave attraverso il quale una notevole quantità di informazioni politiche, provenienti direttamente dai funzionari di governo, arriva al grande pubblico. Queste associazioni differiscono da quelle straniere sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, a differenza dei circoli stampa degli altri paesi, che sono organizzati e sponsorizzati dalle fonti di informazioni individuali, i *kisha club* sono gestiti da un'unica fonte, l'Associazione degli editori giapponesi (日本新聞協会 *Nihon Shinbun Kyōkai*). Questa centralità produce un effetto di monopolio per quanto riguarda le informazioni a stampa politico. L'appartenenza a questo tipo di associazioni e l'accesso alle fonti di informazione è sempre stata limitata ai giornalisti delle testate principali. Le informazioni alle quali si ha accesso sono uguali per ogni appartenente ai diversi *kisha club* e vengono dispensate allo stesso momento a tutti i giornalisti presenti durante i diversi comunicati stampa. Ciascun corrispondente è però vincolato ad una serie di regole, dettate fondamentalmente dallo stereotipo giapponese dell'armonia (和, *Wa*) che, in caso di violazione, comportano diverse punizioni. Queste regole, secondo Feldman (1993, p.115), vengono definite attraverso il *kokuban kyōtei* (黒板協定, lett.: accordo della lavagna). Ciascun *kisha club* ha una lavagna che contiene informazioni riguardanti i prossimi eventi di una determinata agenzia di stato, date delle prossime conferenze stampa e avvisi sugli argomenti da trattare. Attraverso questo accordo resta inteso che i giornalisti non devono scrivere storie basate sui dati scritti su questa lavagna: non possono scrivere, ad esempio, riguardo le attività programmate da un'agenzia di governo o sul fatto che il ministro (o chi ne fa le veci) spiegherà, tra qualche giorno, una questione particolare riguardante il suo settore di competenza.

Questa autocensura è quindi uno degli aspetti più importanti di queste associazioni. Inoltre, le regole e i protocolli costringono i giornalisti a conformarsi ai colleghi di organizzazioni giornalistiche rivali e a cooperare durante la ricerca di notizie degne di nota. Non è raro, infatti, che i giornalisti discutano fra di loro, si scambino informazioni e che gli articoli risultanti da questi scambi risultino

eccessivamente uniformati (spesso si trovano gli stessi titoli e le stesse notizie su più quotidiani diversi).

Possiamo collocare all'interno dello stereotipo di armonia anche il rapporto che la stampa ha con le sue fonti: questo stesso stereotipo è infatti ad ostacolare il giornalismo giapponese, in particolare quello investigativo. La cultura giapponese, per tradizione, cerca di evitare scontri e controversie, con ripercussioni inevitabili sul lavoro dei cronisti. Nessuno scandalo, infatti, è mai venuto alla luce da un articolo scritto da un giornalista appartenente ad un *kisha club* (Farley, 1996, p. 136).

Parafrasando le parole di Honda Masaru in una intervista del 1991, le vere informazioni arrivano dalle relazioni coltivate all'interno dei *kisha club* e dalle conseguenti rivelazioni ufficiose da parte dei politici durante pranzi o cene (Farley, 1996, p. 136). Si parla proprio di queste occasioni conviviali in quanto è consuetudine che si sviluppi un rapporto, più o meno intimo, tra un politico ed il reporter che lo segue. Tale rapporto viene a crearsi grazie alla pratica chiamata *ofureko* (dall'inglese *off the record*, in maniera confidenziale): con questa tecnica, la fonte di informazione proibisce di pubblicare, interamente o parzialmente, alcune informazioni fornite ai reporter.

Un membro della Dieta o un ufficiale di governo, durante un comunicato stampa con decine di giornalisti e alla presenza di telecamere, difficilmente parlerà di argomenti delicati o chiederà che le cose dette non vengano pubblicate. Può però farlo se l'incontro è ristretto e, soprattutto, a porte chiuse. Incontrando faccia a faccia un numero limitato di giornalisti risulta molto più facile per la fonte avanzare questo tipo di richiesta. Gli incontri, come accennato in precedenza, si tengono in occasioni informali come il pranzo o la cena: ciò permette al politico di parlare più a lungo e, considerata la situazione più rilassata, più liberamente. Anche senza suggerire quale informazione tenere confidenziale e quale rivelare, la fonte, grazie al contatto prolungato, può fare affidamento sulla capacità del giornalista di discernere cosa o cosa non pubblicare (Feldman, 1993, p.140). Inoltre, le stesse fonti di informazione controllano cosa viene o non viene pubblicato sui giornali i giorni successivi questi incontri.

In caso di mancato rispetto della clausola di confidenzialità, la fonte può troncare definitivamente il rapporto con il giornalista che ha scritto la notizia, rendendogli anche più complesso ottenere informazioni in futuro. Nella maggior parte dei casi, a seguito di questo veto sull'informazione da pubblicare, un giornalista si ritrova con poco materiale utilizzabile: Feldman (1993, p. 139) ritiene che sia solo un 20% di quello che viene detto in queste sedute informali ad essere pubblicato. L'*ofureko* ha un'altra regola degna di essere sottolineata: il reporter che ottiene il privilegio di raccogliere informazioni in queste situazioni non deve divulgare, in nessun modo, i contenuti confidenziali. Come detto in precedenza, sulla totalità di quanto discusso, solo un 20% è utilizzabile;

il restante 80% deve rimanere confidenziale e deve rimanere entro il rapporto creato tra fonte e giornalista. Il giornalista, quindi, non può parlare degli argomenti *ofureko* con il proprio redattore o dare consigli a colleghi su piste da seguire basandosi su quell'80%.

Dal punto di vista del politico, ovvero la fonte della notizia, i vantaggi nell'intrattenere un rapporto diretto e intimo con un giornalista sono diversi. Il motivo più semplice risiede nella pubblicità che gli viene fatta dai quotidiani nel parlare della sua persona. Comparendo su diversi giornali, egli guadagna in notorietà ed influenza. Un secondo fine, più sottile, che spinge un politico ad attrarre la stampa è nel controllo delle informazioni che lo vedono come protagonista. Attraverso queste pratiche, i politici o le fonti di informazione in generale, mettono un bavaglio alla stampa. Ciò rende ancora più evidente come sia indispensabile, se si vuole continuare ad operare nel settore, rispettare le regole appena descritte (Feldman, 1993, pp. 116-119).

Date queste premesse ci si potrebbe domandare come gli scandali, descritti nel paragrafo precedente, siano stati portati alla luce. Solo i quotidiani "principali" fanno parte del sistema *kisha club* e ciò implica quindi l'esistenza anche di pubblicazioni "secondarie" (Prusa, 2022; Farley, 1996, pp.140-143). Di questa famiglia fanno parte i settimanali, i mensili, le riviste di settore, e la stampa estera. Generalmente, la penna dietro agli articoli che troviamo in queste pubblicazioni appartiene a giornalisti esterni ai *kisha club*. Non avendo vincoli di qualsivoglia natura con le proprie fonti di informazioni, non essendo legati a delle regole, e liberi di praticare giornalismo investigativo, è da questi attori che gli scandali vengono rivelati al grande pubblico.

Data la relazione simbiotica tra i membri del club *kisha* e le loro fonti, spesso risulta necessario l'intervento di un agente estraneo per ottenere la divulgazione di informazioni *off-limits*. I giornalisti esclusi dai club *kisha* possono crearsi i propri canali di informazioni, senza dipendere direttamente dal governo, e risultano quindi spietati nel mettere in discussione le azioni o l'indolenza dei politici (Farley, 1996, pp.140-143). Lo stesso può essere detto per la stampa estera: a differenza dello stereotipo giapponese già analizzato, il giornalista straniero è pronto a fare domande, anche scomode, alle proprie fonti e a cercare lo scoop. Settimanali e mensili, grazie alla loro cadenza, hanno inoltre la possibilità di studiare le situazioni che si vengono a creare nel panorama politico con maggiore calma e quindi trovare le discrepanze tra la storia reale (本音, *honne*) e la versione ufficiale pubblicata dai quotidiani principali (建前, *tatema*) (Farley, 1996, p. 141). Risulta poi più facile per questa tipologia di media ricevere soffiato: membri del partito di opposizione, funzionari pubblici scontenti, affaristi delusi e giornalisti frustrati sono tutte possibili fonti principali capaci di nutrire questo canale alternativo di diffusione di notizie sugli scandali.

Quello che però accomuna tutte queste pubblicazioni secondarie è il desiderio di riportare le informazioni che i diversi reporter non possono pubblicare sui quotidiani nazionali. Curioso è il fatto che però le prime sono intrinsecamente collegate alle seconde. Infatti, ciascuno dei quotidiani principali in Giappone ha una sua pubblicazione settimanale o mensile che si occupa di pettegolezzi, speculazioni e voci di corridoio. Succede spesso quindi che gli editor di queste riviste esortino giornalisti dei *kisha club* a scrivere, sotto falso nome, le informazioni ricevute e che in realtà non potrebbero divulgare (Feldman, 1993, pp.142-143). Gli articoli pubblicati si basano quindi su informazioni sicure e le testate che li pubblicano riescono, quasi sempre, a centrare uno scoop. Quest'ultimo è un fatto da non sottovalutare poiché non solo attira l'attenzione del pubblico ma anche quella della magistratura: i più avidi lettori di giornali di pettegolezzi e settimanali sono infatti i membri dell'ufficio del pubblico ministero, che li usano come piste per le proprie indagini.

L'atteggiamento di protezione e tutela da parte dei media nei confronti dei propri politici di riferimento è riscontrabile persino nei primi scandali descritti nella sezione precedente. Ad esempio, durante il caso Lockheed, nonostante i giornalisti dei *kisha club* fossero già al corrente dei fatti, decisero deliberatamente di non parlarne; la fuga di notizie provenne dalla Securities and Exchange Commission degli Stati Uniti e fu portata alla stampa dal Los Angeles Times (Prusa, 2022). Solo allora i media giapponesi pubblicarono l'intera storia. Per il caso Recruit invece l'esposizione dei fatti fu ostacolata perché molti giornalisti avevano ricevuto tangenti, compreso il presidente del *Nihon keizai shimbun*. La filiale locale di Kawasaki dell'*Asahi shimbun* scoprì il misfatto ma i direttori impedirono ai propri giornalisti di proseguire con le indagini (Prusa, 2022). I quotidiani principali iniziarono a occuparsi del caso solo quando il settimanale affiliato all'*Asahi shimbun*, l'*Asahi journal*, pubblicò le prime informazioni. Infine, per quanto riguarda lo scandalo Sagawa Kyūbin, tutti i dettagli, compresi i nomi dei politici corrotti, erano già noti ai giornalisti dei *kisha club* ancora prima che lo *Shūkan shinchō* pubblicasse la notizia (Prusa, 2022). Fu solo a seguito dei diversi mandati d'arresto emanati della magistratura che i quotidiani principali seguirono il caso.

CAPITOLO II

Un fattore fondamentale per il cambiamento nell'atteggiamento di politici e media fu la riforma elettorale, introdotta a seguito della perdita della maggioranza al governo dell'LDP nel 1993. Nella prima parte di questo capitolo mi occuperò quindi di tracciare il percorso effettuato dal governo per arrivare alla nuova legge elettorale, ponendo particolare attenzione su come gli scandali descritti nel capitolo precedente abbiano influenzato questo processo. Analizzando successivamente le cause che portarono alla riforma, sarà possibile osservare le ragioni principali per la quale è stato possibile operarla. Il periodo di instabilità dovuto all'assestamento del sistema sociopolitico alla nuova legge elettorale porterà inoltre alla luce una nuova tipologia di scandalo, che verrà spiegata in dettaglio nell'ultima sezione.

2.1 I dibattiti sulla riforma elettorale negli anni 50-70

La prima spinta alla riforma la registriamo nel 1956, subito dopo la nascita dell'LDP. L'allora presidente del partito, Hatoyama Ichiro, desiderava modificare il voto singolo non trasferibile con uno a pluralità pura¹³ e convertire i collegi per l'elezione della camera bassa da plurinominali a uninominali. La proposta di modifica in uninominale, stando a quella che è la legge di Duverger¹⁴, avrebbe portato ad un sistema bipartitico stabile e con alternanza al governo. Ci si aspettava anche che questo tipo di elezioni fossero meno costose, stringessero i legami fra politico e popolo e, infine, eliminassero il correntismo dell'LDP. Sul lungo periodo, questa soluzione poteva essere interessante sia per il partito liberal democratico che per il suo principale antagonista di quegli anni, il partito socialista. Ciononostante, quest'ultimo vi si oppose a causa dei problemi che avrebbe presentato nel breve termine (Shugart e Wattenberg, 2001, pp. 157-159).

Il primo punto critico risiedeva nella distribuzione dei collegi proposta dall'LDP che favoriva il partito conservatore in carica. In secondo luogo, la fusione del partito liberale e di quello democratico nell'LDP era motivo di preoccupazione per l'opposizione. Quando iniziarono i dibattiti riguardo la nuova legge elettorale, il partito liberale e quello democratico erano ancora avversari ma la proposta di modifica avvenne a fusione già avvenuta. Inoltre, attraverso una serie di simulazioni portate avanti dal partito socialista, se questa riforma fosse stata approvata, l'LDP avrebbe raggiunto i requisiti¹⁵ necessari per la revisione della costituzione (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 158). Da sempre oggetto di critiche, l'Art.9 della costituzione sancisce la rinuncia alla guerra da parte del Giappone e i socialisti temevano che, in caso di vittoria alle elezioni, l'LDP andasse a cancellare quell'articolo. Per tale motivo, i partiti di opposizione lanciarono un'offensiva a tutto campo, ostacolando la proposta di Hatoyama, impegnandosi in tattiche ostruzionistiche, e avvertendo la stampa che questa riforma avrebbe rimilitarizzato il paese. Questa campagna si rivelò particolarmente efficace in quanto, sia la stampa che l'opinione pubblica, si scagliarono contro l'idea di un eventuale riarmo (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 159).

¹³ A differenza dell'SNTV, che è in grado di garantire una teorica rappresentanza anche per i partiti minori, il sistema di pluralità (*plurality*) avvantaggia solo i partiti più grandi; i partiti minori, i cui voti sono andati sprecati attraverso l'SNTV, otterranno meno o nessun seggio, conferendo così un bonus seggi ai partiti più grandi; questo bonus potrebbe essere tale da trasformare una pluralità di voti a livello nazionale in una maggioranza assoluta in governo.

¹⁴ In scienze politiche, la legge di Duverger sostiene che le elezioni maggioritarie a scrutinio unico in collegi uninominali (come l'uninomiale secco) tendono a favorire un sistema bipartitico. L'effetto è stato osservato e registrato in diversi articoli pubblicati negli anni '50 e '60.

¹⁵ La costituzione giapponese vigente è considerata una costituzione "rigida" in quanto il meccanismo per la sua revisione è complesso: è necessario un voto di maggioranza rafforzata (i due terzi) da entrambi i rami della Dieta e questa modifica deve essere ratificata dal popolo attraverso un referendum confermativo.

Un altro motivo per l'affossamento della proposta del '56 può essere riscontrato nelle tempistiche di presentazione della stessa alla Dieta. Dopo l'approvazione della camera bassa, qualsiasi disegno di legge deve passare anche per lo scrutinio della camera alta. Nel 1956, la camera alta sarebbe andata ad aggiornarsi ad inizi giugno per preparare le elezioni di luglio. Nonostante la presenza di voci contrarie alla riforma all'interno dell'LDP, la maggioranza dei parlamentari in camera bassa decise di approvare la modifica alla legge elettorale, rinviare i dibattiti sulla grandezza dei collegi ad un secondo momento, e sottomettere la proposta alla camera alta. Sebbene approvata in tempi brevi alla camera bassa, la proposta non riuscì comunque ad arrivare per tempo alla camera alta (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 159).

Questo primo fallimentare tentativo di riforma non fermò l'LDP. Al momento delle elezioni della camera bassa del 1958 riuscì comunque a mettere in atto una serie di piccole modifiche alla legislazione come, ad esempio, la riduzione del periodo di campagna elettorale da venticinque a venti giorni e l'aumento del numero di locandine e poster utilizzabili dai diversi candidati per pubblicizzarsi (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 159).

Dopo che le elezioni della camera bassa del novembre 1960 furono segnate da ulteriori rivelazioni di corruzioni e lamentele sulla cattiva ripartizione dei collegi, la Dieta istituì il primo consiglio consultivo per la riforma elettorale¹⁶ (選挙制度審議会, *senkyoseidō shingikai*; Shugart e Wattenberg, 2001, p. 159). Questo consiglio si componeva di trenta membri ordinari, tratti dal mondo accademico e dalle grandi multinazionali giapponesi, e da dodici membri speciali, scelti nella Dieta. Attraverso il confronto fra personalità politiche, studiosi, e impresari, si sperava di raggiungere un compromesso e creare un sistema avulso da corruzione e politiche plutocratiche (金権政治, *kinkenseiji*). I risultati degli studi proposti dal consiglio consultivo vennero presentati al primo ministro Ikeda Hayato alla fine del 1961 ma si trattava di argomenti molto generali: gravità del problema nella distribuzione dei collegi, richiesta di elezioni incentrate sui partiti, allentamento dei regolamenti elettorali e limiti più severi alla spesa elettorale. Il governo non intraprese nessuna azione e si limitò a formare un secondo consiglio consultivo nel 1962 (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 160).

Durante le delibere in questa seconda occasione, l'LDP propose nuovamente un sistema di pura pluralità con collegi uninominali. I socialisti presentarono invece un sistema proporzionale, usando i confini delle prefetture come collegi elettorali. I social democratici, formati in seguito alla defezione

¹⁶ Per maggiori informazioni riguardo i compiti di questo consiglio fare riferimento a: https://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_housei.nsf/html/houritsu/03819610608119.htm (Ultima consultazione 03/02/2023)

di alcuni politici dal partito socialista, proposero un sistema misto usando in parte il sistema di pluralità e in parte il sistema proporzionale. Questa fu la prima volta che in Giappone venne proposto l'utilizzo di un sistema misto che rassomiglia quello attualmente vigente. Le proposte vennero rifiutate dal secondo consiglio e i risultati furono solo quelli di ridurre, in minima parte, la cattiva ripartizione dei collegi e il rafforzamento delle sanzioni per le violazioni alla legge elettorale (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 160).

Il terzo consiglio venne istituito nel 1964 sotto il controllo diretto dell'allora primo ministro Satō Eisaku che si premurò di inserire, sia tra i membri ordinari che tra quelli speciali, personalità critiche al voto singolo non trasferibile. Furono portate all'attenzione del consiglio diverse proposte di riforma¹⁷ che però non riuscì ad accordarsi su nessuna di esse. Queste proposte furono infine sottoposte anche al primo ministro che, in ultima istanza, le passò al quarto consiglio formatosi nel 1965 (Shugart e Wattenberg, 2001, pp. 160-161).

Questo scambio di proposte e rifiuti si protrasse per molti anni e, ad eccezione per delle piccole riorganizzazioni distrettuali e modifiche ai regolamenti elettorali, non furono mai prodotti effettivi disegni di legge. Ciò era attribuibile all'operato di diversi partiti¹⁸ in quanto il loro desiderio principale non era quello di riformare il sistema elettorale bensì di passare una riforma dei finanziamenti alle campagne elettorali e intraprendere una profonda ricomposizione dei collegi.

¹⁷ La proposta dell'LDP era rimasta immutata; i socialisti invece proposero una modifica al SNTV dando la possibilità all'elettore di esprimere la sua preferenza non solo per un candidato, bensì per due, lasciando però immutati altri aspetti del voto singolo non trasferibile.

¹⁸ Socialisti, comunisti e *Komeito* (Clean government party).

2.2 I dibattiti sulla riforma elettorale negli anni 70-90

Nel 1970 il primo ministro Satō incaricò il settimo consiglio consultivo per la riforma elettorale di trovare un sistema che fosse in grado di eliminare le competizioni intestine al partito e che potesse produrre campagne elettorali incentrate sui partiti e sulle politiche di partito. I suggerimenti forniti dal PM al consiglio furono particolarmente dettagliati: studiare un sistema di collegi uninominali affiancato ad uno proporzionale con lo scopo di ridurre lo spreco di voti, indurre campagne politiche a basso costo, garantire la proporzionalità del voto, mantenere la presa partitica sul territorio, e produrre una effettiva alternanza al governo fra due grandi partiti. Alla fine del 1972 il settimo consiglio arrivò a proporre due alternative: la prima consisteva in un sistema proporzionale misto¹⁹, la seconda prevedeva un voto disgiunto in un sistema maggioritario misto²⁰ (Shugart e Wattenberg, 2001, pp. 161-162).

Tanaka Kakuei, successore di Satō alla carica di primo ministro, nonostante non fosse presente una domanda concreta né da parte dell'opinione pubblica né dal governo, continuò a supportare la riforma elettorale. Questa scelta fu di natura strategica in quanto, benché il partito stesse affrontando un momento difficile a causa della perdita di seggi dovuta agli scarsi risultati nelle elezioni del 1972, Tanaka riuscì nel suo intento di non far affossare immediatamente le proposte (Shugart e Wattenberg, 2001, pp. 161). Egli unificò infatti l'opposizione su due fronti: aprendo un dibattito riguardo la possibilità di avere due voti paralleli e tramite l'istituzione di una commissione designata dal PM per la riorganizzazione collegiale. Il piano principale dell'LDP era di far passare un sistema maggioritario misto a voto unico: 310 seggi eletti con voto uninominale secco e 200 seggi con sistema proporzionale a lista chiusa (Renwick, 2010, p. 136).

La logica dietro questa manovra attuata da Tanaka era che, in caso fosse passato il voto disgiunto, diversi partiti avrebbero avuto incentivi nel creare coalizioni nei collegi uninominali in quanto potevano anche concorrere singolarmente per il proporzionale. Il sistema a voto unico invece avvantaggiava il partito del candidato all'uninominali poiché, in modo da massimizzare il voto

¹⁹ MMP, Mixed-member proportional: in questo tipo di sistema, i seggi del proporzionale vengono attribuiti per compensare qualsiasi sproporzione prodotta dal voto. Se un partito ottiene il 10% dei voti a livello nazionale ma nessun seggio, gli verranno comunque assegnati seggi sufficienti dalle liste proporzionali in modo da portare la sua rappresentanza al governo al 10% (Shugart e Wattenberg 2001, pp. 161-162)

²⁰ MMM, Mixed-member majoritarian: questo sistema utilizza sia componenti di proporzionalità che di pluralità e maggioranza; a differenza dell'MMP, la componente proporzionale non va a compensare la sproporzionalità del voto nazionale. Questa proposta prevedeva che il 60% dei seggi fosse ottenuto attraverso un voto uninominale secco ed il restante 40% usando il sistema proporzionale: questo sistema è essenzialmente quello approvato nella riforma del 1994 (Shugart e Wattenberg 2001, pp. 161-162)

proporzionale, il partito avrebbe avuto più incentivi a concorrere da solo. Il voto unico, considerata la sua ampia base elettorale, sarebbe andato a favore del solo LDP (Renwick, 2010, p. 137). Per quanto riguarda il compito di redistribuzione dei collegi promessa all'opposizione, L'LDP decise di non assegnarla ad una commissione indipendente in quanto, secondo alcuni deputati dello stesso partito, andava a violare il principio di sovranità della Dieta.

La proposta studiata dall'LDP ne indica il vero scopo: recuperare seggi in parlamento a fronte di un calo nei voti. Alcune simulazioni eseguite dall'*Asahi shimbun* nel 1973 indicavano infatti che l'adozione del voto unico avrebbe potuto dare, considerata la quota di voti ricevuti alle ultime elezioni, fino all'80% di seggi in più al partito liberal democratico (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 162). Dopo la pubblicazione di queste simulazioni, i partiti di opposizione iniziarono ad ostacolare le operazioni del governo anche attraverso manifestazioni di massa. Dopo settimane di scontri in parlamento, l'amministrazione Tanaka decise di far cadere le proposte e di continuare a studiare delle ulteriori modifiche.

Tutti i discorsi riguardanti la riforma affrontati fino al 1973 vennero improvvisamente interrotti, inasprendo il clima di malcontento per la cattiva ripartizione dei collegi e accentuando il livello di corruzione. Nel 1974, Tanaka, a seguito delle tangenti ricevute e legate agli scandali *black mist*, si vide costretto a dimettersi dalla carica di primo ministro. Al suo posto venne strategicamente nominato Miki Takeo. La ragione principale dietro questa scelta era, oltre alla sua immagine pulita, lo scarso supporto del quale godeva all'interno del partito in quanto forte sostenitore di una riforma radicale (Renwick, 2010, p. 179). Con l'opinione pubblica scossa dagli eventi dello scandalo Lockheed e le imminenti elezioni della camera bassa, in modo da recuperare i voti persi, l'LDP decise di operare una piccola redistribuzione dei seggi e passare alcune riforme riguardanti i finanziamenti dei partiti. Queste riforme presentavano però lacune importanti che fecero registrare un ulteriore aumento della spesa elettorale e un decentramento dei contributi: invece di finanziare il partito ed i leader di corrente, le donazioni da parte delle grandi aziende finirono nelle tasche dei singoli politici sostenuti (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 163).

Dal 1974 fino al 1988, non si parlerà più di riforma elettorale al governo. Le ragioni di questa interruzione nel dibattito sulla riforma potrebbero essere ricondotte al periodo di prosperità elettorale goduto dall'LDP, il quale vinse la maggioranza nelle elezioni del 1980 e del 1986, congiuntamente alla quiescenza mediatica generata dall'assenza di grandi scandali di corruzione (Renwick, 2010, p.180).

Tale pausa fu bruscamente interrotta dallo scandalo Recruit del 1988 a seguito del quale l'LDP perse la maggioranza alla camera alta (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 163). L'opposizione vide l'opportunità per rovesciare l'LDP e riportò quindi in primo piano i discorsi interrotti nel 1974. Prima di dimettersi dalla posizione di primo ministro a seguito delle rivelazioni del caso Recruit, Takeshita Noboru riuscì a istituire l'ottavo consiglio consultivo per la riforma elettorale che, nel 1990, portò le proposte studiate all'allora primo ministro Kaifu Toshiki. Queste ultime prevedevano nuovamente un sistema maggioritario misto con 301 seggi eletti attraverso un voto uninominale secco e 200 attraverso voto proporzionale, dividendo il paese in undici blocchi regionali. Nel 1991, il comitato per la riforma elettorale dell'LDP guidato da Hata Tsutomu ne presentò una versione aggiornata chiamata "piano Kaifu"²¹ (Renwick, 2010, p. 182). Questo piano prevedeva una riduzione nel numero di seggi e nel numero di blocchi regionali e, nuovamente, la proposta di un voto unico. Oltre a questo, furono ulteriormente modificate le restrizioni per le donazioni politiche²². L'opposizione, anche in questo caso, ostacolò la proposta in quanto l'elemento di pluralità pura avvantaggiava il solo LDP. Le richieste dell'opposizione, causa divergenze²³, si limitarono alla modifica nella ripartizione dei distretti e ad ulteriori riforme per i finanziamenti delle campagne elettorali. L'LDP accettò le condizioni dettate dall'opposizione in quanto, tra il 1989 ed il 1992, controllava la camera alta. Considerando le richieste sottoscritte e le voci contrarie interne al partito, la commissione elettorale dell'LDP propose ulteriori modifiche, prime su tutte la reintroduzione del voto disgiunto e un miglioramento nel rapporto proporzionale²⁴ (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 165).

Diversi incontri tra Kaifu e i leader dell'opposizione non produssero però nessun tipo di compromesso e, il sentimento di insoddisfazione nei confronti dell'LDP, non fece altro che acuirsi. Kaifu minacciò diverse volte lo scioglimento della camera bassa e di portare la riforma all'attenzione di una scontenta opinione pubblica ma, alcuni sondaggi fatti dalla NHK, dimostrarono che la riforma elettorale non veniva considerata una priorità²⁵ (Renwick, 2010, p. 187). Conseguentemente, senza mandato

²¹ Il numero di seggi era 300 per l'uninomiale e 171 per il proporzionale, modificando il numero di blocchi regionali da 11 a 1.

²² Imprese e sindacati ora possono contribuire solo alle attività dei partiti e non dei singoli politici; furono introdotte anche ulteriori disposizioni per i finanziamenti pubblici alle campagne elettorali.

²³ Alcuni partiti di opposizione volevano l'introduzione di un sistema puramente proporzionale, altri erano per il mantenimento dello status-quo; gli unici punti di contatto erano il desiderio comune di non introdurre il voto uninominale secco e di fermare il dominio dell'LDP.

²⁴ Pochi giorni dopo la presentazione del piano Kaifu, l'LDP portò i blocchi regionali da 1 a 47; il rapporto di seggi tra voto di pluralità e voto proporzionale subì una prima modifica seguendo la proposta dell'ottavo consiglio, portando un rapporto percentuale 60:40 (283 seggi all'uninomiale e 188 al proporzionale); successivamente si tornò all'originale 300:171.

²⁵ Tre sondaggi furono portati avanti dalla NHK tra il 1991 e il 1992; i risultati di questi sondaggi rivelarono che più del 70% degli intervistati disapprovava o era indifferente alla riforma elettorale.

pubblico, queste sue minacce risultarono vuote. Da ultimo, tutte queste proposte vennero accantonate e Kaifu cedette la posizione di primo ministro a Miyazawa Kiichi.

2.3 Gli eventi del 1993

L'amministrazione Miyazawa desiderava concentrare i propri sforzi, invece che sulla riforma elettorale, sull'approvazione di un disegno di legge che avrebbe permesso alle forze di autodifesa giapponesi di partecipare alle operazioni di peace keeping organizzate dalle Nazioni Unite. La sua carriera venne però segnata, assieme a quella del suo collega di partito Kanemaru Shin, dagli eventi dello scandalo Sagawa Kyūbin. Una già irritata opinione pubblica²⁶ spinse Miyazawa a cambiare i propri piani e a lavorare su una proposta di riforma elettorale (Renwick, 2010, p.187). Il dibattito che seguì il confronto tra LDP e opposizione non si discostò molto da quelli precedenti se non nella proposta studiata dall'LDP che, nel 1993, prevedeva un voto uninominale secco in ogni seggio (Renwick, 2010, p.188). Pochi giorni, i partiti di opposizione guidati da socialisti e Komeito, abbandonarono la lunga tradizione di ostruzionismo e domandarono l'emendamento del voto singolo non trasferibile. In una mossa inaspettata, l'opposizione portò all'attenzione della camera bassa la sua proposta: un sistema proporzionale misto con 200 seggi eletti tramite voto uninominale secco e 300 seggi eletti tra dodici collegi nazionali con voto proporzionale (Shugart e Wattenberg, 2001, pp. 165-166).

Nonostante la forte opposizione di alcuni leader di partito e conscio del fatto che l'opposizione non l'avrebbe mai votata, Miyazawa presentò la proposta di riforma al governo, che la respinse. Questo accadde poiché Hata Tsutomu e Ozawa Ichirō, parlamentari dell'LDP contrari alla proposta di Miyazawa, indirizzarono i propri sostenitori a votare contro la stessa. Hata e Ozawa lasciarono quindi il partito liberal democratico per creare un nuovo partito, il Shinseitō (新生党, Japan Renewal Party, JRP), registrando una prima grande defezione dall'LDP. Nei giorni successivi, l'opposizione propose un voto di sfiducia nei confronti del governo e, appoggiati dal Shinseitō, riuscirono a far capitolare il partito liberal democratico (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 166). Nella confusione che ne seguì ci furono altre defezioni dal partito liberal democratico, in particolare, Takemura Masayoshi portò sotto la sua bandiera un nutrito gruppo di riformisti e fondò il *Shintō Sakigake* (新党さきがけ – New Harbinger Party).

²⁶ Capitolo I, pp. 10-11

Nonostante la perdita di membri, l’LDP non fu particolarmente scosso dalle elezioni tenutesi poco dopo, nel luglio del 1993 (Renwick, 2010, p.190). Gli elettori interessati al cambiamento spostarono però il loro voto verso questi nuovi partiti. In tabella 1 è possibile notare anche un cambiamento importante: il partito socialista registrò un forte calo nel numero dei seggi poiché, con l’avvento di nuovi partiti, non rappresentava più la principale opposizione all’LDP (Renwick, 2020, pp. 189-190; Shugart e Wattenberg, 2001, p. 167). Tale ruolo fu infatti assunto dalla coalizione dei nuovi partiti creatisi a seguito delle defezioni all’interno dell’LDP.

Partito	Elezioni del 1990	Post scissione LDP	Elezioni del 1993
自由民主党 (Partito liberal democratico)	275	222	223
新生党 (Renewal party)	-	36	55
新党さきがけ (New party harbinger)	-	10	13
日本新党 (Japan new party)	-	-	35
公明党 (Clean government party)	45	45	51
日本社会党 (Partito socialista)	136	134	70
民主社会党 (Partito social democratico)	14	13	15
日本共産党 (Partito comunista)	16	16	15
社会民主連合 (Social democratic federation)	4	4	4
Altri partiti	1	2	0
Indipendenti	21	15	30
Totale	512	497	511

Tabella 1: Numero di seggi risultanti dalle elezioni della camera bassa 1990-1993

(REED Steven R. e THIES Michael F., *Mixed-member electoral systems: The best of both worlds?*, Oxford, 2001, p. 167)

Sebbene il partito liberal democratico avesse perso la maggioranza, l’opposizione risultò particolarmente frammentata sia in dimensione che in ideologie. L’idea di formare una coalizione con l’LDP fu presa in considerazione da diversi partiti di piccole dimensioni ma, l’idea di escluderlo dal governo dopo 38 anni di dominazione quasi incontrastata, era troppo allettante per lasciarsela sfuggire (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 167). Era necessario tenere in considerazione anche l’opinione degli elettori: i voti ricevuti dai nuovi partiti provenivano prevalentemente da ex-sostenitori dell’LDP alla ricerca di rinnovamento al governo. Formare quindi una coalizione con il partito liberal democratico, permettendogli di rimanere al potere, e venendo meno alla fiducia ricevuta dagli elettori, si sarebbe potuta rivelare una manovra particolarmente rischiosa.

L'unione di questi fattori portò alla fine ad un governo di coalizione²⁷ con a capo Hosokawa Morihiro del Japan new party²⁸ (日本新党, *Nihon shintō*, JNP).

²⁷ I grandi esclusi in questo governo sono stati il partito liberal democratico ed il partito comunista giapponese.

²⁸ Il Japan new party è il partito risultante dall'abbandono dell'LDP da parte di Hosokawa in segno di protesta contro gli scandali di corruzione che colpivano il sistema.

2.4 La nuova legge elettorale

L'amministrazione Hosokawa presentò in brevissimi tempi una proposta di riforma elettorale: un sistema maggioritario misto a voto disgiunto composto da 250 seggi eletti tramite voto uninominale secco e 250 seggi eletti in un unico collegio nazionale attraverso metodo proporzionale (Renwick, 2010, p. 192). Il partito liberal democratico propose un sistema maggioritario misto a voto singolo, con 300 seggi eletti attraverso voto uninominale secco e 171 seggi eletti in 47 collegi nazionali attraverso metodo proporzionale (Renwick, 2010, p.192). Entrambe le proposte avanzate prevedevano anche un pacchetto di riforme collegate alla legge elettorale. Quella della coalizione contemplava il divieto ai finanziamenti al singolo politico, imponeva leggi di trasparenza sui fondi politici più rigide e permetteva la propaganda porta a porta. Il disegno di legge dell'LDP, d'altra parte, era meno rigido sui finanziamenti, in quanto limitava solo i contributi da parte delle aziende ai singoli politici, ma continuava ad imporre regole dure sulle campagne elettorali, vietando per esempio quella porta a porta. Entrambi i piani prevedevano però una certa misura di finanziamento pubblico per esse (Shugart e Wattenberg, 2001, p.168).

La proposta della coalizione riuscì a passare il giudizio della camera bassa ma venne respinta in camera alta per mano dei socialisti che, durante le prime delibere, si erano rivelati insoddisfatti del disegno di legge studiato dall'amministrazione Hosokawa. Nonostante fossero in coalizione di governo, i socialisti vennero meno alla parola data e l'amministrazione Hosokawa si vide obbligata a contrattare²⁹ con l'LDP per far passare la nuova legge elettorale (Renwick, 2010, pp. 192-193).

L'allora presidente dell'LDP Kōno Yōhei, considerata la situazione delicata, riteneva necessaria la riforma elettorale agli scopi del partito³⁰. Finite le contrattazioni il risultato fu quello di tornare al piano Kaifu del 1991. Il disegno di legge finale prevedeva un sistema maggioritario misto a voto disgiunto composto da 300 seggi eletti attraverso voto uninominale secco e 200 seggi eletti tra undici collegi nazionali³¹ con voto proporzionale (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 168). Per soddisfare entrambe le parti, le leggi sulla campagna elettorale e sui finanziamenti furono quelle dettate dall'LDP,

²⁹ Fra le varie promesse elettorali fatte da Hosokawa, la riforma elettorale era quella ritenuta così importante da mettere in gioco la sua posizione di primo ministro: in caso non fosse riuscito a farla passare si sarebbe dimesso dalla carica.

³⁰ I motivi principali sono due: evitare ulteriori defezioni all'interno dell'LDP e, considerati i fallimenti delle amministrazioni Kaifu e Miyazawa nei tentativi di riforma, evitare di far concorrere l'LDP alle elezioni successive come il partito che ha fatto fallire la riforma per ben tre volte.

³¹ La divisione degli undici collegi nazionali, così come quella dei collegi uninominali, verrà lasciata ad un panel neutrale ed indipendente scelto dal PM.

con l'aggiunta di una clausola nei contributi aziendali ai singoli politici limitandone gli importi e la continuità³².

³² In precedenza, i contributi aziendali ai singoli politici non avevano limiti temporali: ciascuna azienda poteva sovvenzionare un politico, a cadenza annuale, per tutti gli anni che desiderava; ora, la soglia massima di contributo continuo è cinque anni.

2.5 Le cause della riforma

Come descritto nella sezione precedente, il processo per arrivare alla riforma del 1994 fu particolarmente lungo e disseminato di ostacoli. Già negli anni '70 si parlò di sistema maggioritario misto ma la sua applicazione avvenne solo nel 1994. In questa sezione mi occuperò di esporre i motivi per i quali la riforma venne implementata solo negli anni '90. La causa principale che portò all'adozione di questa legge elettorale può essere trovata nell'evoluzione del tessuto sociopolitico giapponese.

Nel trentennio precedente la riforma, non poteva essere giustificata l'introduzione di una nuova legge elettorale, poiché l'opinione pubblica risultava scarsamente informata sugli avvenimenti politici: ciò era principalmente dovuto al rapporto che intercorreva tra governo e media, già descritto nel capitolo precedente. Tra gli anni '80 e i '90, anche grazie all'intervento delle emittenti televisive che iniziarono ad offrire una copertura mediatica più ampia, il numero di scandali portati alla luce aumentò, incrementando così la consapevolezza della popolazione riguardo la corruzione (McCargo, 2007). Questo portò i cittadini giapponesi, già scontenti del governo a causa dello scoppio della bolla economica, a cercare un'alternativa (Renwick, 2020, pp. 189-190; Shugart e Wattenberg, 2001, p. 167). In contrasto con lo status-quo rappresentato dal "sistema del '55", nel panorama politico giapponese degli anni '90 fece la sua comparsa una nuova generazione di "giovani politici" (*wakategiin no kai*) che non condividevano né la struttura né le metodologie utilizzate dai loro colleghi per quasi 40 anni (Sakamoto, 1999)

Il punto di rottura lo troviamo nel 1988 con lo scandalo Recruit. Il primo ministro Takeshita, che già aveva introdotto la prima tassa sui consumi al 3% negli stessi anni, si trovò incriminato a seguito delle rivelazioni nelle indagini, facendo diminuire la credibilità dell'LDP agli occhi di una già irritata opinione pubblica. Successivamente, la reputazione dell'LDP migliorò lievemente sotto la guida di Kaifu ma, le accuse ricevute da diversi politici sotto la guida di Miyazawa durante lo scandalo Sagawa Kyūbin ne minarono nuovamente la credibilità³³ (Babb, 1996).

³³ Il trattamento indulgente riservato a Kanemaru Shin, nonostante la scoperta di grandi quantità di lingotti d'oro e denaro nella sua abitazione, ha confermato i dubbi che la popolazione aveva riguardo la corruzione nella politica.

Credibilità e fiducia nel governo giocarono quindi un ruolo chiave nel delineare gli eventi degli anni '90: ne possiamo trovare un riscontro osservando il tasso di approvazione del governo negli anni e i risultati di diversi sondaggi di opinione effettuati dall'*Asahi shimbun* nel 1993.

“A quale aspetto della riforma politica bisognerebbe prestare maggiore attenzione?”	
Prevenzione della corruzione	49%
Aumentare la trasparenza dei fondi politici	23%
Cambiamento del sistema elettorale	16%
Altro/nessuna risposta	12%
“A quale aspetto della riforma politica presti maggiore attenzione?”	
Trasparenza e flusso dei fondi politici	42%
Abolizione dei contributi aziendali	18%
Cambiamento del sistema elettorale	18%
Rafforzamento delle sanzioni per infrazioni nella campagna elettorale	12%
Finanziamenti pubblici ai partiti	4%
Altro/nessuna risposta	6%

Tabella 2: Opinione pubblica rispetto alla riforma elettorale

(REED Steven R. e THIES Michael F., *Mixed-member electoral systems: The best of both worlds?*, Oxford, 2001, p. 170)

La tabella 2 mostra come l'opinione pubblica giapponese domandasse di apportare dei cambiamenti al sistema ma senza chiedere necessariamente una riforma elettorale: la maggior parte dei votanti, infatti, espresse la volontà di vedere risolti i problemi di corruzione e di fondi illeciti (Sakamoto 1999). I risultati di questi sondaggi spinsero i politici a pensare che una riforma elettorale fosse inevitabile: consci della natura intrinsecamente costosa del voto singolo non trasferibile, pensarono che abrogandolo avrebbero risolto il problema della corruzione. I disegni di legge delle amministrazioni Kaifu e Miyazawa vennero però respinti dalle Camere e, conseguentemente, letti dalla popolazione come fallimento del governo. Questo fu anche uno dei motivi che spinsero l'LDP a contrattare con il governo Hosokawa: sarebbe stato inaccettabile per l'LDP essere recepito alle elezioni del '96 come il partito che aveva affossato la riforma per tre volte (Shugart e Wattenberg, 2001, p. 168).

Un altro fattore decisivo nel processo che portò alla riforma elettorale venne ricoperto dalle defezioni avvenute nell'LDP, a seguito dei numerosi scandali che lo colpirono. L'evento che probabilmente ebbe l'impatto maggiore fu proprio l'abbandono da parte di alcuni esponenti della corrente Hata. Quest'ultima, dalla quale ebbe origine il Shinseitō, fu infatti una delle più colpite dagli scandali e, parte integrante di questo nuovo partito, furono i giovani politici che si affacciarono per la prima volta sul panorama politico giapponese (Sakamoto, 1999).



Grafico 1: indice dei tassi di gradimento delle diverse amministrazioni dal 1988 al 1994. In blu: supporto; in rosso: contrasto.
 Fonte: https://www.tv-asahi.co.jp/hst_archive/poll/graph_naikaku.html

La corrente Hata ed i giovani politici furono gli attori, durante le elezioni del '93, ad avere più da perdere a restare nell'LDP (Sakamoto, 1999). I fondatori del Shinseitō, Hata Tsutomu e Ozawa Ichirō, credevano che il sistema politico-economico del Giappone fosse obsoleto e che avrebbe messo in pericolo la sua sopravvivenza in un sistema non più bipolare. Con la fine della Guerra Fredda nel 1991, ritenevano oltretutto necessario effettuare un riassetto economico e politico, capace di creare un sistema dove fosse possibile un avvicendamento al governo e dove, la competizione fra partiti, fosse basata su questioni politiche e non più sulle necessità delle correnti e dei gruppi di interesse. In questo contesto di cambiamento radicale si possono inserire i giovani politici: per questa categoria, priva di una forte sicurezza elettorale e influenza politica, fu infatti più facile sostenere la riforma in quanto avevano investito meno tempo e risorse nel sistema rispetto ai colleghi di partito più anziani (Sakamoto, 1999). Tra gli incentivi per questa categoria di politici nel supportare una riforma radicale possiamo registrare le ingenti somme di denaro necessarie a finanziare le campagne elettorali, le difficoltà nella raccolta fondi, il predominio delle correnti nel processo di decisione politica sia all'interno che all'esterno del partito, e il controllo esercitato dal sistema intestino all'LDP.

La concomitanza dei fattori appena esposti innescò una serie di cambiamenti non solo a livello politico, ma anche nella tipologia di scandali e nella gestione degli stessi da parte dei politici e dei media. I casi di corruzione, grazie alla maggiore trasparenza fornita dalla nuova legge elettorale, registreranno un lieve calo (Carlson e Reed, 2018, p.58). Inoltre, incentivando la competizione

elettorale tra politiche di partito, si venne a creare una nuova tipologia di scandalo: il fallimento politico. Nella prossima sezione mi occuperò di presentare alcuni casi emblematici di questa nuova tipologia di scandalo, prestando particolare attenzione ai mutamenti nel comportamento di politici e media.

2.6 Gli scandali dopo la riforma elettorale

La competizione bipolare tra il governo e i partiti di opposizione dopo la riforma si concentrerà sulle differenze nelle politiche partitiche piuttosto che sui singoli candidati. Una delle strategie utilizzate per screditare il governo sarà quindi colpirne l'operato, andando anche a creare scandali incentrati sulla mancata adempimento delle politiche proposte (Carlson e Reed, 2018, p.58).

Uno dei primi esempi di questo comportamento lo troviamo a pochi anni dall'approvazione della riforma elettorale. Alle elezioni del 1996, la coalizione di governo guidata da Hosokawa si spezzò, permettendo all'LDP di tornare al governo assieme al partito social democratico e lo Shintō Sakigake. Questo governo di coalizione sarà protagonista nello stesso anno dello *yakugai eizu jiken*, lo scandalo di fallimento politico degli emoderivati infetti (Carlson e Reed, 2018, pp.64-65).

2.6.1 Il caso degli emoderivati infetti – 薬害エイズ事件

Il primo caso di HIV in Giappone si verificò nel 1979 in un paziente affetto da emofilia, contratto in seguito alla prescrizione di prodotti sanguigni da parte del suo medico. Il primo caso invece riportato dai media fu quello di un artista giapponese che aveva vissuto all'estero. Altri casi furono riportati negli anni '80 tra pazienti emofiliaci e persone aventi rapporti omosessuali. Sarà solo qualche anno più tardi però, quando una donna testata positiva al virus a seguito di un rapporto sessuale eterosessuale, che la malattia ebbe un boom mediatico ed il governo decise di intervenire nella disputa riguardante la sicurezza dei prodotti emoderivati (Japan Center for International Exchange, 2004; Feldman, 1999, p. 64).

Nel 1983, il Ministero della salute, del lavoro e del welfare (厚生労働省, *kōsei rōdō shō*, MHLW) ricevette una notifica dai laboratori Baxter Travenol, comunicante la creazione di un nuovo prodotto sanguigno (trattato termicamente per rimuovere il virus dell'HIV), concesso in licenza dalla Food and Drug Administration statunitense (Feldman 1999, p. 72). In risposta a questa notizia, la Croce Verde giapponese, che deteneva l'esclusiva per i prodotti sanguigni per il Giappone, protestò riguardo l'immissione nel mercato di questi nuovi emoderivati (Asahi shimbun, 07/12/1983): la ragione della protesta era la sua impossibilità di fornire lo stesso dispositivo medico e quindi competere effettivamente sul mercato (Feldman 1999, p. 79). Per questo motivo, il MHLW iniziò una campagna di test clinici riguardante il sangue non trattato termicamente (NTT) e una campagna per incoraggiare le donazioni. Oltre a questo, il ministero pose un divieto temporaneo sull'importazione di prodotti sanguigni NTT, mantenendo comunque la possibilità di importare quelli trattati (per loro natura, più costosi) (Feldman, 1999, pp. 71-74). La settimana successiva, questo divieto venne revocato poiché considerato dannoso a livello economico per il Giappone. La Croce Verde, a seguito dei test effettuati dal ministero, nello stesso anno comunicò ai pazienti emofiliaci la totale sicurezza dei loro prodotti NTT.

Nonostante quanto accaduto e le campagne informative, il Giappone importò più di tre milioni di litri di sangue dagli Stati Uniti per produrre i propri prodotti sanguigni NTT, sicuri del fatto che non vi fosse rischio di contagio da HIV. Questi emoderivati furono utilizzati fino al 1986, nonostante l'entrata in commercio nel 1985 dell'alternativa trattata termicamente, la quale risultava maggiormente sicura per i consumatori. Malgrado la loro introduzione, non vennero né richiamati i prodotti venduti precedentemente né vennero emessi avvisi riguardanti i rischi dell'utilizzo di prodotti

NTT (Asahi shimbun 21/03/1985). Come conseguenza di ciò, gli emoderivati precedenti furono interamente consumati e, all'inizio del 1984, molti pazienti affetti da emofilia contrassero il virus dell'HIV (Asahi shimbun 31/05/1985). Le verità sull'accaduto vennero tenute nascoste e il MHLW continuò con una propaganda riguardante la sicurezza dei prodotti NTT giapponesi (Japan Center for International Exchange, 2004).

Alla fine degli anni '80 furono intentate diverse cause nei confronti del MHLW, della Croce Verde giapponese e di alcuni medici coinvolti, accusandoli di aver consapevolmente fornito a pazienti emofiliaci dei prodotti sanguigni infetti dal virus dell'HIV. Nei processi che seguirono gli eventi, le famiglie delle vittime sostennero che il MHLW aveva volontariamente rinviato l'approvazione di emoderivati trattati termicamente per proteggere la Croce Verde dalla concorrenza statunitense (Carlson e Reed, 2018, p. 64; Asahi shimbun 23/09/1987).

Nel 1996 Kan Naoto, uno dei membri dello Shintō Sakigake, fu nominato ministro della salute. In qualità di ministro, Kan organizzò un gruppo di esperti per investigare il ruolo del MHLW nelle vicende riguardanti il caso degli emoderivati infetti. Durante le indagini, Kan portò alla luce alcuni documenti compromettenti riguardo i test di sicurezza effettuati dal Ministero, dove veniva chiaramente indicata la possibilità di contagio di questi prodotti sanguigni (Feldman, 1999, pp. 77-80; Asahi shimbun 12/01/1996). Risultò quindi che le accuse ricevute erano fondate e che il MHLW avesse tenuto all'oscuro dei fatti sia l'opinione pubblica sia il governo. La scoperta di questi documenti portò alla risoluzione delle controversie e al riconoscimento di un indennizzo alle famiglie colpite. In un atto senza precedenti, l'allora ministro Kan incontrò le famiglie e si scusò pubblicamente per l'accaduto (Feldman, 1999, pp. 77-80; Asahi shimbun, 17/02/1996).

Questo caso, benché ancora collegato al sistema del '55, portò alla luce nuovi aspetti nei comportamenti dei media e dei politici nei confronti di uno scandalo e di come questo può avere risvolti sulla società giapponese.

I numerosi articoli di giornale apparsi sull'*Asahi shimbun* del 1996 - come indicato dal grafico 2 - riguardo lo *yakugai eizu jiken* sono dimostrazione di un iniziale cambiamento nel comportamento dei media. È possibile infatti notare come, dal primo caso di HIV scoperto in Giappone nel 1983, la copertura mediatica sia aumentata con la comparsa dello scandalo. Il bavaglio mediatico, lasciato del sistema del '55 iniziò quindi ad essere meno stretto, complice anche la caduta dell'LDP alle elezioni del 1993: le diverse testate iniziarono infatti a pubblicare un maggior numero di articoli riguardanti scandali e indiscrezioni (McCargo, 2007). Il rapporto intimo che esisteva tra l'élite politica ed i *kisha club* andò quindi a perdere parte del significato che possedeva in principio. I quotidiani e le emittenti televisive, in quanto attività commerciali e come tali motivate nel loro operato da un tornaconto economico, modificarono il loro atteggiamento: il contenuto delle notizie divenne vera e propria "merce", mossa dagli interessi degli spettatori e dei lettori (Kabashima e Steel, 2010, p.66).



Grafico 2: Numero di articoli riguardanti il caso HIV/AIDS e lo scandalo degli emoderivati infetti presenti sul database online di *Asahi shimbun*.

Il ministro della salute Kan fu esempio di un nuovo, peculiare comportamento dei politici in relazione ad uno scandalo. A poche settimane dalla sua nomina riuscì a portare alla luce dei documenti che si credevano persi, presentandoli successivamente all'opinione pubblica. Questi documenti, redatti dalla AIDS Task Force al cui vertice c'era il Dr. Abe Takeshi, includevano dettagli diversi rispetto a quanto affermato dal MHLW nei suoi comunicati stampa del 1983 riguardo la sicurezza dei prodotti per emofiliaci (Feldman, 1999, pp. 77-80). Portandoli alla stampa e rendendo di pubblico dominio il malaffare all'interno del MHLW, Kan si mise in diretta opposizione con l'élite burocratica del ministero che si occupò di tenere nascosta la vicenda. Con la presentazione di scuse pubbliche, oltre ad ottenere il supporto della popolazione, Kan rivelò come la carriera dei burocrati al governo fosse corrotta e venale (Feldman, 1999, p.78). Kan, che divenne ministro intorno ai 40 anni, decise di

opporsi al sistema in quanto parte della categoria dei giovani politici trattati nella sezione precedente, posti in diretto contrasto con il sistema burocratico precedente la riforma³⁴ (Blechinger, 1999).

Sebbene con una dinamica diversa, il prossimo caso presenterà delle similitudini con lo scandalo degli emoderivati infetti. Le radici del caso *jūsen* affondano in profondità in quello che è il sistema finanziario giapponese nel periodo della bolla speculativa e può essere anch'esso categorizzato come fallimento politico.

³⁴ I giovani politici non avevano la stessa formazione professionale dei loro predecessori LDP, che molto spesso erano essi stessi ex burocrati o si erano candidati a un seggio nella Dieta dopo essere stati membri dell'assemblea prefetturale o politici locali; la consuetudine era quindi quella di fare carriera come burocrati e solo successivamente, tra i 50 ed i 60 anni, cercare un seggio al governo.

2.6.2 Il caso *jūsen* – 住専

Le *jūsen* erano società finanziarie private fondate negli anni '70 da banche, società di intermediazione mobiliare, grandi istituti finanziari, con lo scopo principale di fornire prestiti a privati per mutui ipotecari. La loro particolarità risiedeva nel fatto che, stando ai rapporti delle commissioni di inchiesta del Ministero delle Finanze (MOF), nonostante si trattasse di istituti di credito esse non ricadevano sotto le regolamentazioni e il controllo di nessun ministero (Milhaupt e West, 2004, pp.81-82).

Durante gli anni '70, per le banche commerciali e istituti di credito, il settore mutui ipotecari non presentava grande interesse (Milhaupt e West, 2004, p. 83). Gradualmente, però, la liberalizzazione finanziaria cambiò il panorama bancario giapponese³⁵ e, intorno agli anni '80, le banche iniziarono ad occuparsi anche di mutui ipotecari per privati, offrendoli spesso a tassi di interessi inferiori rispetto a quelli delle società *jūsen*: ciò colpì profondamente il loro mercato, facendone crollare i profitti (Milhaupt e West, 2004, p. 83). Per compensare la perdita dell'attività di prestito ipotecario, le *jūsen* iniziarono a concedere ingenti prestiti ad aziende del ramo immobiliare, o a speculatori troppo piccoli per riuscire ad entrare nel mercato finanziario, entrambi soggetti di qualità creditizia ritenuta insufficiente dalle banche (Milhaupt e West, 2004, p. 84).

A seguito della perdita del loro mercato principale, per evitare la bancarotta, le *jūsen* iniziarono a domandare prestiti alle cooperative di credito agricole, che costituivano un sistema finanziario separato ed una potente forza politica in Giappone (Milhaupt e West, 2004, p. 84). Inizialmente, questi istituti finanziari si occupavano di soddisfare le esigenze di credito degli agricoltori ma, con l'evoluzione ed il miglioramento dell'economia agricola, la domanda di credito da parte degli agricoltori diminuì. Con la diversificazione e l'aumento del reddito dei singoli agricoltori, i depositi delle cooperative di credito crebbero notevolmente. L'economia di bolla nella quale era il Giappone degli anni '80 favorì quindi il loro arricchimento. Vendendo appezzamenti di terreno adiacenti alle città a sviluppatori immobiliari, gli agricoltori riuscirono ad arricchirsi molto e molto velocemente (Milhaupt e West, 2004, p. 85). I capitali venivano in seguito depositati nelle cooperative di credito agricole, creando grande liquidità che necessitava di essere investita. Per risolvere il disallineamento tra attivo e passivo, quindi, le società *jūsen* risultavano essere il canale di investimento ideale per queste cooperative (Milhaupt e West, 2004, p. 85).

³⁵ I vincoli normativi che limitavano l'accesso al mercato del capitale, e che costringevano i mutuatari aziendali a relazioni a lungo termine con gli istituti bancari, vennero ad indebolirsi.

Con il deterioramento bolla economica negli anni '90, i prestiti da parte delle cooperative agricole nei confronti delle *jūsen* si fecero ancora più numerosi. L'incremento nei finanziamenti poteva essere ricondotto ad una circolare rilasciata dal Ministero delle Finanze nel marzo del 1990, dove venivano messe in essere nuove procedure per frenare i prestiti a scopo speculativo che stavano facendo crescere l'inflazione nazionale (Milhaupt e West, 2004, p. 85). Questa circolare presentava però grandi lacune poiché non regolamentava il rapporto presente tra le società *jūsen* e le cooperative agricole. Si creò così un canale di finanziamento nel quale le cooperative agricole prestavano denaro alle *jūsen*, che a loro volta lo prestavano ad aziende immobiliari e speculatori, andando così a influire negativamente sul mercato finanziario. Quando la bolla speculativa scoppiò, l'esigibilità dei prestiti immobiliari emessi dalle aziende *jūsen* peggiorò e molte delle aziende debtrici finirono in bancarotta. A seguito di questi sviluppi, già nel 1991 apparso chiaro che le società *jūsen* si trovavano in gravi difficoltà finanziarie in quanto i prezzi delle azioni e dei terreni erano in rapida svalutazione (Milhaupt e West, 2004, p. 86).

Il Ministero delle Finanze iniziò ad occuparsi delle società *jūsen* solo nel 1991. Una prima indagine portò alla luce quasi cinque mila miliardi di yen in crediti deteriorati (Milhaupt e West, 2004, p. 86). Nello stesso periodo, il ministero iniziò a studiare diverse opzioni per risolvere i danni causati dalle società *jūsen* al sistema finanziario giapponese³⁶.

La coalizione LDP-Socialdemocratici-Shintō Sakigake allora al governo partecipò attivamente al processo di risoluzione del caso *jūsen*. Molti dei crediti deteriorati erano dovuti a istituzioni legate alle cooperative agricole, le quali rappresentavano la principale fonte di voti per il partito social democratico: la coalizione, guidata dall'LDP, propose un piano di salvataggio usando fondi pubblici (Carlson e Reed, 2018, p. 65). Come risultò da alcune indagini di opinione eseguite dall'*Asahi shimbun* nel 1996, questa proposta non venne recepita positivamente dai contribuenti. L'allora principale alternativa all'LDP, il New frontier party (新進党, *shinshintō*, NFP), cercò quindi di usare il caso per scalzare nuovamente il partito liberal democratico dalla sua posizione di potere (Carlson e Reed, 2018, p. 65).

Il leader del NFP, Ozawa Ichirō, decise di ostacolare le delibere del governo riguardo i crediti deteriorati: tuttavia, come successe nel caso dell'LDP, questa strategia non ricevette il supporto degli elettori-contribuenti. Nelle elezioni suppletive della provincia di Gifu nel marzo '96, infatti, l'NFP

³⁶ Per maggiori informazioni sui processi intrapresi dal governo fare riferimento a: MILHAUPT, C. J., & WEST, M. D. (2004). *Economic organizations and corporate governance in Japan: the impact of formal and informal rules*. OUP Catalogue. (pp. 86-103)

perse contro l'LDP nonostante avesse cercato di screditarlo usando l'inadempienza governativa dovuta al caso *jūsen*. Il primo tentativo di utilizzare la mancata adempienza per creare uno scandalo e quindi screditare il partito di governo risultò quindi in un fallimento (Carlson e Reed, 2018, p. 65).

Il cambiamento principale portato dallo scandalo *yakugai eizu* e del caso *jūsen* fu nella percezione che il popolo aveva dell'élite di potere, un cambiamento che danneggiò gravemente la reputazione della burocrazia. Un'indicazione di questo effetto la troviamo durante le elezioni del 1996: gli ex-burocrati candidatisi alla dieta cercarono di nascondere il loro background laddove, per un lungo periodo, una formazione burocratica era ritenuta invece garanzia di competenza (Carlson e Reed, 2018, p. 66). Portare all'attenzione del pubblico entrambi questi casi ha inoltre gettato luce su una pratica che, per molti anni, si è rivelata essere la causa di corruzione e scandali: l'*amakudari*.

2.6.3 Amakudari – 天下り

Amakudari (天下り) significa letteralmente “discesa dal cielo”. La rappresentazione mitologica di questo termine implica la discesa delle divinità *shintō* dal cielo alla terra. Applicando questo concetto all’ambito degli studi economici giapponesi, *amakudari* descrive il percorso di un burocrate (la divinità) attraverso il quale, post-pensionamento, trova impiego nel settore privato (la terra). In Giappone, i burocrati amministrano il sistema e sono responsabili della stesura di tutti i piani economici, politiche e progetti di legge in parlamento. Il rapido sviluppo economico del Giappone è stato spesso attribuito alla guida dei burocrati. Il termine *amakudari* riflette quindi lo status di élite dei dipendenti pubblici nella società giapponese (Mizoguchi e Van Quyen, 2012, pp. 813-814).

La pratica dell'*amakudari* iniziò durante l'era Meiji ma fiorì e fu istituzionalizzata tra gli anni '60 e '70, durante il periodo del miracolo economico giapponese. Nella sua forma più pura, essa avviene attraverso l'assunzione del dipendente pubblico nel settore privato dopo due anni di pensionamento dalla pubblica amministrazione. Un'altra forma di *amakudari* consiste nel reimpiego del soggetto in un'impresa pubblica o in un'agenzia speciale, come le *jūsen*, le quali ricevono enormi sussidi dal governo. Infine, un burocrate in pensione può entrare in politica e, attraverso il supporto di un partito, assicurarsi un seggio alla Dieta. Nell’impiego post-pensionamento, i dipendenti pubblici mantengono sempre legami e relazioni con i loro precedenti colleghi. Inoltre, l’impiego avviene di regola presso compagnie che hanno già dei collegamenti con il ministero o il settore di provenienza dell’ex-burocrate (Mizoguchi e Van Quyen, 2012, p. 815).

La consuetudine dell'*amakudari* emerse a causa del sistema occupazionale nel mondo del lavoro giapponese, e può essere vista come incentivo nel trovare impiego come dipendente nel settore pubblico. Come in molte altre realtà mondiali, infatti, più si avanza di carriera più – verosimilmente – la propria retribuzione aumenta. In Giappone, la carriera burocratica si conclude in età relativamente giovane ovvero intorno ai 50 anni. Considerato il sistema di contributi pensionistici e la giovane età nella quale si esce dal mondo del lavoro, l'*amakudari* assume quindi un ruolo di retribuzione differita, un ringraziamento nei confronti del dipendente pubblico per i lunghi anni spesi in formazione e lavoro al minimo salariale (Mizoguchi e Van Quyen, 2012, p. 819).

Alla fine dell’impiego presso la pubblica amministrazione, sono quindi diverse le strade che un dipendente può percorrere: grazie alla conoscenza approfondita del funzionamento del ministero nel quale prestavano servizio, essi diventano un bene prezioso per le aziende private che sono disposte

anche ad offrire loro cariche di alto livello nel proprio organico (Mizoguchi e Van Quyen 2012, p. 820). Nella sua seconda carriera, quindi, il funzionario *amakudari* potrebbe colludere con i suoi ex colleghi per aiutare i suoi nuovi datori di lavoro a ottenere sussidi, assicurarsi contratti governativi, e trattamenti preferenziali dai ministeri. È per questo motivo che la stampa ed i tabloid giapponesi riportano spesso notizie e scandali che coinvolgono i funzionari *amakudari* (Mizoguchi e Van Quyen, 2012, p. 817).

Gli scandali presentati nella sezione precedente ne sono un esempio.

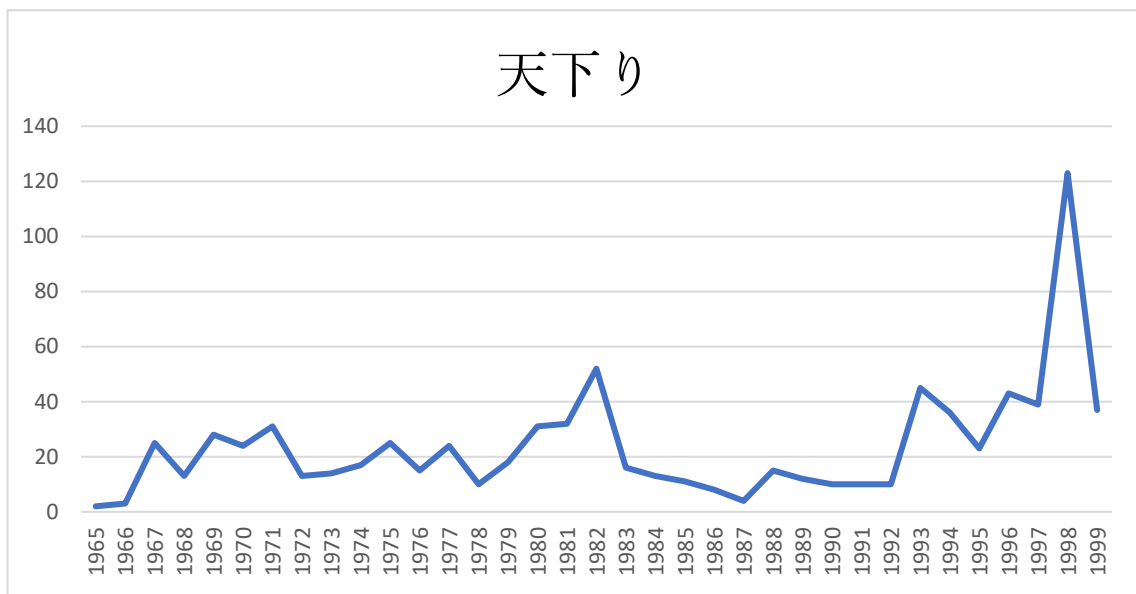


Grafico 3: Numero di articoli riguardanti i casi di amakudari presenti sul database online di Asahi shimbun.

Nello scandalo *yakugai eizu*, la Croce Verde presentava infatti nel suo organico diversi di questi ex-burocrati. Matsushita Renzo, ad esempio, da ex direttore del Pharmaceutical Affairs Bureau del MHLW divenne poi presidente della Croce Verde. Uno dei suoi ex colleghi al ministero, Mochinaga Kazumi, era membro della Dieta. Al Dr. Abe Takeshi fu offerta una posizione redditizia presso una delle fondazioni affiliate alla Croce Verde. Nel giro di pochi anni, altri quattro alti funzionari del Pharmaceutical Affairs Bureau seguirono Matsushita alla Croce Verde. I forti legami creatisi tra governo e industria attraverso l'*amakudari* sollevarono quindi molti dubbi sull'operato del MHLW, accreditando le accuse ricevute dalle famiglie delle vittime (Feldman, 1999, p.80).

Nel caso *jūsen*, l'utilizzo dell'*amakudari* fu probabilmente il motivo per il quale il quadro normativo di queste società risultava particolarmente vago (Milhaupt e West, 2004, p. 82). Esse erano infatti attraenti posti di lavoro per i funzionari del Ministero delle finanze in procinto di pensionamento. Nel

1995, tredici direttori di filiale e dodici dei novantacinque amministratori delegati delle *jūsen*, erano ex impiegati del MOF. Dieci dei ventisei presidenti di queste società erano ex funzionari di alto livello del Ministero. Queste cifre supportavano la speculazione popolare secondo la quale il Ministero della finanza avesse incoraggiato la formazione delle società *jūsen* in quanto luoghi ideali per i propri funzionari *amakudari* (Milhaupt e West, 2004, p. 82).

L'*amakudari* influenzò quindi il processo normativo delle *jūsen*: i funzionari del MOF furono riluttanti nel criticare l'operato dei presidenti di queste società, poiché tali presidenti risultavano essere non solo ex-colleghi bensì anche ex-superiori. L'esistenza di questi legami pregressi lasciò intendere che il Ministero della finanza fosse in una posizione tale da monitorare ed influenzare le *jūsen* anche senza regolamentarle. D'altronde, le società fondatrici come banche e compagnie di assicurazione già ricadevano sotto il suo controllo (Milhaupt e West, 2004, p. 82). Come conseguenza di ciò, il Ministero della finanza contribuì, seppur involontariamente, all'impatto che le società *jūsen* ebbero sull'economia del Giappone contemporaneo.

CAPITOLO III

In modo da offrire una prospettiva completa sui cambiamenti nel comportamento dei politici e dei media, in quest'ultimo capitolo verrà preso in considerazione il periodo che va dai primi anni 2000 al 2017. A tal scopo verranno esaminate le dinamiche presenti fra gli appartenenti al ceto dirigente giapponese – politici, burocrati, grandi conglomerati aziendali – che, a seguito all'adattamento alla nuova legge elettorale saranno oggetto di profondi mutamenti³⁷. Sarà successivamente fondamentale, per capire in che modo sia stato influenzato dagli eventi il comportamento politico, osservare come lo scandalo viene gestito: le amministrazioni che si susseguiranno dal 2000 in avanti cercheranno infatti di sfruttarli per minare l'operato dei propri avversari. Questa nuova consuetudine nei politici porterà dei cambiamenti anche nel rapporto con i media. Questi ultimi, trattati nella sezione finale del capitolo, occuperanno infatti una nuova posizione nel panorama sociopolitico e ricopriranno un ruolo chiave nella percezione della politica da parte del popolo giapponese.

³⁷ [n.d.a.] Le sezioni dalla 3.1 alla 3.3 sono fortemente influenzate dal lavoro di Blechinger (1999) ma è possibile trovare dei riscontri sulle relazioni che intercorrono nell'élite politico-economica giapponese anche nei lavori di Schaede (1995), Wright (1999), Babb (2004), Masujima (2005), Choi (2007), Nakakita e Johnson (2020).

3.1 Differenze tra il sistema del '55 e il sistema politico post-riforma elettorale

Durante il periodo del sistema del '55 gli scandali coinvolsero funzionari governativi accusati o trovati colpevoli di reati di corruzione. Lo scopo principale fu quello, per le aziende ed i gruppi di interesse, di ricevere trattamenti di favore e benefici dal sistema governativo attraverso l'uso di tangenti. Con l'ascesa al governo dell'LDP si verificò una inversione nei ruoli: a causa del costoso sistema elettorale descritto nel primo capitolo, furono i politici a fare leva sui gruppi di interesse per ottenere sovvenzioni e voti in cambio di trattamenti di riguardo. Complice l'influenza dell'LDP sul sistema, i media nella forma dei *kisha club* risultarono riluttanti nel portare all'attenzione del pubblico avvenimenti che potessero minare la reputazione dei politici. Ciononostante, grazie alla presenza di media "secondari" quali settimanali, mensili e stampa estera, fu possibile portare alla luce gravi casi di corruzione, con serie conseguenze sulla reputazione dei politici colpiti.

L'adozione di una nuova legge elettorale, riuscita grazie alla fine dell'egemonia dell'LDP, portò negli anni '90 ad uno stravolgimento nel sistema sociopolitico giapponese. L'effetto della riforma elettorale fu infatti quello di creare competizioni politiche più "pulite", quasi senza corruzione e con scontri basati sulle ideologie partitiche piuttosto che su interessi particolaristici³⁸. In questo contesto di cambiamento fece la sua comparsa una nuova tipologia di scandalo, quello di inadempienza politica, il cui scopo fu quello screditare l'élite di burocrati al governo. La caduta dell'LDP influenzò anche i media: venendo meno l'obbligo morale nei confronti del governo, essi furono in grado di fornire una copertura mediatica più ampia, adattandosi alle necessità di una società in evoluzione.

Il nuovo quadro sociopolitico venuto a crearsi dopo la metà degli anni '90 portò anche profondi cambiamenti nelle relazioni tra gli attori principali della vita politico-economica del Giappone. L'introduzione di governi di coalizione ha infatti portato modifiche strutturali nel processo decisionale e forzato politici, funzionari ministeriali e rappresentanti aziendali a cercare nuovi metodi di cooperazione. La domanda di risoluzione della situazione economica da parte dell'opinione pubblica inoltre spinse i politici ad essere meno inclini a proteggere i propri partner di governo e ad affermare il loro ruolo di leader del sistema politico (Blechingner, 1999, p.54)

³⁸ Cap. 1, sez. 1.2, p.8

3.1.1 Il rapporto tra i politici e i burocrati

Durante il sistema del '55 il rapporto tra politica e burocrazia fu stretto e collaborativo ma, dagli anni '70 si alzarono forti critiche sul suo eccessivo potere che la burocrazia deteneva. Leader politici come Tanaka Kakuei e Nakasone Yasuhiro criticarono fortemente la posizione della burocrazia all'interno del sistema politico e cercarono di contrastare la sua influenza rafforzando l'azione politica. Tanaka, in particolare, cercò di aumentare l'influenza che i politici potevano esercitare fornendo agli *zoku giin* maggior potere, in modo da creare forti connessioni con i gruppi di interesse (Blechinger, 1999, p.55).

Durante il periodo dell'amministrazione Hosokawa nel 1993, le critiche mosse nei confronti della burocrazia si fecero più forti e i rapporti presenti iniziarono a deteriorarsi (Blechinger, 1999, p.55). Come descritto nel capitolo precedente, questi screzi furono provocati dalla presenza al governo di nuovi giovani politici con una formazione differente rispetto ai loro colleghi più anziani.

L'allontanamento tra politici e burocrati causato dalla riforma non venne sanato dal ritorno al governo dell'LDP nel 1994. Le motivazioni dietro questo mancato riappacificamento possono essere tracciate nell'errata gestione della crisi economica causata dallo scoppio della bolla speculativa giapponese. L'agenda politica dell'allora primo ministro Hashimoto Ryūtarō, inoltre, seguendo le richieste dell'opinione pubblica, aveva come nucleo la riforma della burocrazia, riforma fortemente contrastata dai funzionari pubblici (Blechinger, 1999, p.56). In aggiunta, l'aumento nel coinvolgimento dei membri della dieta nel processo decisionale è stato ulteriore causa di attriti. I processi decisionali burocratici comportano lunghe consultazioni fra le parti prese in causa da un disegno di legge e, per velocizzare il processo, i politici ricopriranno il ruolo di mediatori fra le parti. In particolare, i giovani politici sono desiderosi di svolgere un ruolo attivo nella Dieta. A tal fine, tenendosi a stretto contatto con i gruppi di interesse e coordinandone i pareri cercano di redigere disegni di legge in grado di soddisfare ambo le parti. Ciononostante, le agende dei politici e dei burocrati non sempre coincidono, soprattutto quando lo scopo è quello di proteggere gli interessi dei loro principali clienti (Blechinger, 1999, p.57).

3.1.2 Il rapporto tra politici e grandi imprese

Durante il sistema del '55 le relazioni fra politici e imprese del settore privato possono essere definite come simbiotiche. Grazie alle strategie politiche adottate dall'LDP descritte nel primo capitolo, imprese in settori come l'agricoltura e l'edilizia sono state tra le principali fonti di finanziamento per il partito. In cambio di questi finanziamenti, l'LDP forniva alle suddette aziende supporto e accesso al processo di decisione politica.

Gli anni successivi alla riforma videro le associazioni imprenditoriali e le singole aziende cessare o ridurre drasticamente i finanziamenti politici (Blechinger, 1999, p.57; Nakakita e Jhonson, 2020, pp. 153-155). Uno dei motivi di questa inversione, come trattato nel primo capitolo, fu il coinvolgimento di aziende private negli scandali di corruzione che scossero il panorama politico giapponese tra i tardi anni '80 e gli inizi del '90. In quegli anni, i leader aziendali risultarono infatti riluttanti a finanziare attività politiche poiché il rischio di associare il nome della propria azienda a casi di corruzione politica era particolarmente alto. Le critiche ricevute dall'opinione pubblica riguardo l'intimo rapporto presente fra politica e imprese rese inoltre più difficile spiegare agli azionisti lo scopo di questi finanziamenti (Blechinger, 1999, p.57).

Il calo nelle donazioni politiche dal settore privato è attribuibile in parte anche alle nuove regole sui finanziamenti ai partiti. Dopo la spinta data da Tanaka agli *zoku giin*, le imprese private spostarono i loro finanziamenti dal partito al singolo politico, in modo da collegare il contributo monetario alle loro richieste particolari. A seguito dell'introduzione di nuovi limiti sui finanziamenti politici, i membri della Dieta si videro quindi costretti a cercare nuovi metodi di finanziamento nelle raccolte fondi e nei prestiti bancari. Questo limite ha fatto crollare le donazioni del settore privato ed ha fortemente indebolito il rapporto tra politici e settore privato (Blechinger, 1999, p.59; Nakakita e Johnson, 2020, pp. 157-158).

A seguito del riallineamento politico avvenuto tra il '93 ed il '96 risultò inoltre difficile per le aziende che desideravano sostenere l'LDP effettuare delle donazioni poiché il sistema politico, ancora in assestamento, poneva forti dubbi riguardo il futuro del partito. Ciononostante, con l'alternanza del '94, i finanziamenti all'LDP aumentarono nuovamente ma non raggiunsero i livelli registrati durante il suo periodo di egemonia (Blechinger, 1999, p.58; Nakakita e Johnson, 2020, p. 154). Sebbene la fiducia nel governo fosse in aumento, a causa degli eventi del caso *jūsen* – descritto alla sezione 2.6.2 –, l'LDP si vide costretto a rifiutare, per non destare possibili sospetti di clientelismo o scandali, le donazioni da parte di grandi banche collegate a queste società ipotecarie. Dal 1996 quindi, le relazioni tra politici e l'industria della finanza hanno iniziato un processo di deterioramento.

Il decadere del vecchio sistema di dipendenza reciproca ha quindi portato, all'inizio degli anni 2000, una nuova realtà politica. I politici, non avendo più benefici nel proteggere dagli scandali i propri partner storici, concentreranno i loro sforzi nel cercare di migliorare la propria immagine pubblica anche attraverso una diversa gestione degli scandali. Quest'ultima sarà oggetto della prossima sezione in quanto, attraverso lo studio delle nuove consuetudini sarà possibile identificare ulteriori tipologie di scandali.

3.2 Gestione degli scandali durante il sistema del '55

Se si esamina come l'LDP ha gestito grandi scandali di corruzione tra il 1955 ed il 1993, è possibile riconoscere un pattern ricorrente nella loro risoluzione. La caratteristica principale degli scandali avvenuti tra il '55 ed il '93 fu la presenza di politici di spicco, spesso membri della Dieta, nei maggiori casi di corruzione (Blechinger, 1999, p.46). Sebbene fossero già presenti problemi di corruzione nella burocrazia, essa non rappresentava ancora un problema per la società in quanto considerata pulita ed efficiente. Questa visione dei funzionari pubblici creò quindi nella popolazione l'idea che la politica fosse permeata da malaffare nonché causa principale di ogni scandalo di corruzione (Blechinger, 1999, p.46).

A seguito della rivelazione di uno scandalo i politici giapponesi potevano seguire due strategie. La prima consisteva nel negare il proprio coinvolgimento nei fatti e incolpare dell'accaduto qualcuno a loro politicamente vicino; la seconda prevedeva assumere la piena responsabilità dei fatti e offrire le proprie dimissioni dalla carica ricoperta (Blechinger, 1999, p.47). Questa seconda linea di condotta è stata assunta da diversi politici nel corso dei maggiori scandali di corruzioni presentati al capitolo I. Le dimissioni di cariche governative di spicco avevano inoltre un doppio ruolo per il partito in quanto calmavano l'indignazione dell'opinione pubblica e frenavano ogni tentativo dei media dal proseguire la copertura mediatica degli eventi. L'apice dello scandalo, nella forma di scuse pubbliche, ne segnava il termine e il ritorno al normale svolgimento delle attività governative (Blechinger, 1999, p.47; Prusa 2022).

Le dimissioni offerte da un politico giapponese colpito da uno scandalo consistevano però solo nel lasciare la carica pubblica ricoperta e non necessariamente nell'abbandono del proprio seggio alla Dieta. Questo succedeva in quanto non era presente nessuna legge che li costringesse a interrompere la propria carriera politica: i politici accusati di corruzione potevano infatti rimanere al governo fino alla pronuncia di una eventuale sentenza in sede di giudizio (Blechinger, 1999, p. 47). Un esempio di questa consuetudine è riscontrabile nello scandalo Lockheed al capitolo I dove, sebbene l'ex premier Tanaka fosse stato accusato e processato per corruzione, rimase al governo e ricoprì cariche importanti fino al passaggio della sentenza. In molti casi, inoltre, per evitare ulteriori danni alla reputazione del partito di appartenenza i politici optavano per abbandonare ogni affiliazione politica e rimanere al parlamento come membri indipendenti. Il comportamento corrotto veniva quindi presentato come un problema del singolo politico e non del partito (Blechinger, 1999, p.47).

I politici che dovettero dimettersi da incarichi di governo o di partito a causa di accuse di corruzione attirarono forti critiche e perdevano parte del proprio sostegno elettorale a livello nazionale.

Nonostante ciò, gli elettori dei loro collegi distrettuali sembravano essere più indulgenti. Questo succedeva poiché, durante il sistema del '55, la vittoria elettorale veniva determinata dalla qualità delle relazioni che un membro della Dieta intratteneva con le persone della propria circoscrizione elettorale (Blechinger, 1999, p.48). Grazie all'attuazione di politiche a favore di quest'ultima, oltre all'utilizzo di uno strumento forte come il *kōenkai*, un politico indagato poteva quindi ottenere una rielezione. A tal scopo, per qualche periodo, il politico colpito da scandalo tendeva a tenere un basso profilo e concentrarsi sul proprio ruolo di rappresentanza.

Il politico che riusciva nel suo tentativo di rielezione vedeva inoltre la sua reputazione ristabilita e veniva nuovamente considerato come "pulito". I membri della Dieta che lasciarono l'LDP a seguito del coinvolgimento in scandali di corruzione ottenevano la possibilità di rientrare nel partito e, se lo desideravano, anche di concorrere per posizioni di alto livello come presidente di partito o primo ministro (Blechinger, 1999, p.49). Un esempio lo possiamo trovare nella carriera politica di Miyazawa Kiichi che, a seguito dello scandalo Recruit nell'88 si ritirò dai suoi pubblici incarichi per poi ritornare, nel 1991, come primo ministro.

Alludendo al rito *shintō* della purificazione, i media nipponici chiamano questo processo *misogi* (Blechinger, 1999, p.49). In ambito religioso, il *misogi* permette ai fedeli di purificarsi da peccati, malasorte e contaminazioni. Nel campo della politica, l'affermazione che un politico ha effettuato il *misogi* significa che gli elettori hanno perdonato le sue precedenti malefatte e che è nuovamente un membro a pieno titolo della comunità politica. Questo rituale avviene nelle *misogi senkyo* (lett.: elezioni purificatrici) durante le quali, il candidato colpito da scandalo, presenterà la propria versione dei fatti e porgerà le proprie scuse agli elettori durante interventi pubblici.

Dall'introduzione del primo governo di coalizione nel '93 e della nuova legge elettorale nel '94 si registrò una lieve diminuzione nel numero di scandali che coinvolsero cariche politiche di spicco, lasciando maggiore spazio a scandali che riguardarono l'élite burocratica. Come già introdotto nel capitolo precedente, gli scandali che arrivarono al grande pubblico durante il periodo di assestamento della legge elettorale riguardarono fallimenti politici e gli attori principali divennero i funzionari governativi. Questo cambiamento fu possibile poiché cambiò la gestione dello scandalo da parte dei politici.

3.3 Gestione degli scandali dopo l'introduzione della nuova legge elettorale

A seguito dell'adozione della nuova legge elettorale i politici colpiti da scandalo non si limitarono più a negare il loro coinvolgimento negli eventi, bensì tesero ad intraprendere azioni legali nei confronti dei media che avanzavano tali accuse (Blechinger, 1999, p.50). L'ex premier Koizumi Jun'ichirō, che nel 1997 era a capo del Ministero del lavoro, salute e welfare (MHLW), fece causa al *Mainichi shimbun* dopo che il quotidiano mosse accuse di corruzione nei suoi confronti a seguito degli scandali che stavano colpendo il MHLW. Prendendo l'iniziativa e combattendo attivamente le accuse ricevute, i politici non solo mostrarono la loro intenzione di difendersi ma lasciarono intendere ai media che, rispetto al sistema del '55, la loro reputazione aveva assunto un ruolo importante.

Un altro cambiamento per i membri del governo fu quello di assumersi la responsabilità per le azioni dei funzionari del loro ministero (Blechinger, 1999, p.51). Fino al 1998 la norma per i Ministri era di rassegnare le proprie dimissioni a seguito di problemi di salute o per cattiva condotta personale. Le dimissioni offerte nel 1998 dal Ministro della finanza Mituzuka Hiroshi e dal Ministro della difesa Nukuga Fukushirō furono infatti causate da una motivazione diversa. Entrambi i ministri si dimisero dai loro incarichi assumendosi la responsabilità dei comportamenti corrotti dei funzionari nei loro rispettivi ministeri, sebbene nessuno dei due fosse stato coinvolto personalmente negli scandali. Durante le conferenze stampa che seguirono le loro dimissioni, inoltre, espressero entrambi la richiesta di studiare una riforma della burocrazia in modo da ottenere maggiore controllo politico sui funzionari del governo centrale (Blechinger, 1999, p.51; cfr.: Serjup, 2018). Nello scontro tra burocrazia e politica questo gesto può essere interpretato come un tentativo da parte dei politici di migliorare la propria posizione e assumere un ruolo più importante nei processi governativi. Sottolineando quindi i problemi strutturali causati dalla burocrazia e, allo stesso tempo, la propria devozione ad una politica più pulita, i leader politici approfittarono degli scandali per migliorare la propria immagine pubblica, la propria posizione e la propria reputazione.

Rispetto al sistema del '55 i politici risultarono quindi più desiderosi di presentare agli elettori un'immagine della politica più onesta e di usare gli scandali burocratici a loro vantaggio. Questi ultimi non furono più presentati all'opinione pubblica come conseguenza di una debolezza di spirito da parte del singolo politico, bensì come grave problema del sistema burocratico che doveva essere risolto (Blechinger, 1999, p.52).

Il desiderio di miglioramento della propria immagine pubblica ha spinto molti politici a minare la reputazione non solo della burocrazia ma anche dei propri rivali. Dagli anni 2000, grazie ai cambiamenti presentati in questa sezione, si assisterà quindi ad un uso strategico dello scandalo: non

si aspetterà più la serendipità degli eventi per screditare il partito al governo e migliorare la propria immagine, bensì si cercherà di costruire attivamente scandali in grado di sabotare l'immagine pubblica dei politici rivali.

3.4 Gli scandali dal 2000 al 2017

Dalle elezioni nazionali tenute nel 2000 il sistema politico giapponese si era ormai adattato alle nuove normative. Il sistema partitico era ancora in evoluzione ma si stava muovendo verso una stabilità bipolare. Nel 1999, in modo da mantenere la sua posizione al governo, l'LDP formò una coalizione con il Nuovo Komeito (公明党, NKP) e, dal 2003, il principale partito di opposizione fu il Partito Democratico (民主党, *minshutō*, DPJ). Uno dei protagonisti dei nuovi scandali del periodo fu Koizumi Jun'ichirō, che assunse un ruolo centrale nell'incidente dei premi pensionistici del 2004.

3.4.1 Lo scandalo dei premi pensionistici – 政治家の年金未納事件

Ad inizi anni 2000 la Social Insurance Agency (*shakaihokenchō*, SIA), agenzia sotto il diretto controllo del MHLW, si trovò di fronte a un numero crescente di persone che non pagavano i propri premi pensionistici. I premi venivano solitamente detratti automaticamente dagli stipendi dei dipendenti, ma i lavoratori autonomi dovevano effettuare i pagamenti da soli. Per far fronte a questo problema, avvalendosi dell'attrice Makiko Esumi come portavoce, la SIA avviò una campagna pubblicitaria invitando i contribuenti a non essere inadempienti. In seguito, la scelta dell'attrice come portavoce si rivelò inadatta poiché essa stessa non pagava i propri premi pensionistici. Questa rivelazione spinse i media a domandare ai politici responsabili di questa campagna pubblicitaria se la loro situazione pensionistica fosse in ordine e, stando alle dichiarazioni riportate sull'*Asahi shimbun* di marzo del 2004, molti non lo erano.

Nel tentativo di screditare ulteriormente la coalizione di governo facendo leva sull'indignazione dell'opinione pubblica, il DPJ decise di approfittare delle dichiarazioni dei media e chiese a tutti i membri dell'amministrazione Koizumi di rivelare lo stato dei propri pagamenti. I primi risultati di questa strategia dell'opposizione arrivarono nell'aprile 2004 quando, alcuni ministri dell'amministrazione Koizumi ammisero di non essere in regola con i pagamenti. La rivelazione più importante fu però quella dell'allora capo segretario di Gabinetto Fukuda Yasuo in quanto responsabile anche dell'aumento dei premi pensionistici. Sebbene Fukuda dichiarò che la sua inadempienza non era attribuibile ad una cattiva condotta bensì ad un errore, fu comunque costretto a dimettersi dal suo ruolo nel maggio dello stesso anno (*Asahi shimbun*, 20/05/2004).



Immagine 1: Fukuda Yasuo durante la conferenza stampa per le dimissioni

Fonte: <https://youtu.be/ubFJdd895rM?t=112>

L'immagine 1 è tratta dalla conferenza stampa dove Fukuda presentò le sue dimissioni. In quel frangente, dopo aver presentato le sue scuse pubbliche, in maniera molto veloce dichiarò la sua intenzione di lasciare la posizione coperta alla Dieta. La notizia giunse inaspettata ai giornalisti presenti che, dopo la dichiarazione e il tentativo di allontanarsi dalla stanza da parte di Fukuda, lo seguirono per avere maggiori spiegazioni. Come già spiegato in precedenza, questo è un tentativo di *misogi*, atto a bloccare ulteriori ripercussioni sull'amministrazione dell'LDP.

Questo scandalo si estese anche ai membri del DPJ. Le confessioni ricevute dai membri dell'amministrazione Koizumi, infatti, persero di valore quando si scoprì anche che l'allora presidente del DPJ Kan Naoto era inadempiente (Asahi shimbun, 20/05/2004).

Una conseguenza di questo scandalo fu l'indagine avviata dall'LDP sulla SIA, dopo la scoperta nel febbraio 2005, che circa trecento impiegati avevano avuto accesso ai registri pensionistici personali del primo ministro Koizumi e dell'attrice Esumi Makiko. I risultati finali dell'indagine confermarono inoltre che oltre 1500 dipendenti presero visione di informazioni private sui registri pensionistici dei contribuenti. Il governo prese provvedimenti sia nei confronti della SIA che dei suoi dipendenti (Carlson e Reed, 2018, pp. 74-76).

Questo caso può quindi essere interpretato come un primo tentativo di un partito di opposizione per raccogliere consensi screditando il partito di governo attraverso l'uso di uno scandalo (Carlson e Reed, 2018, p.76). Si può inoltre registrare una differenza importante rispetto gli scandali presentati nei primi due capitoli: a differenza di questi ultimi, lo scandalo delle pensioni non è stato generato a seguito di corruzione o malfunzionamenti governativi bensì a seguito dell'inadempienza della classe politica. Inoltre, di particolare importanza è stato il ruolo del DPJ che ha saputo sfruttare l'intraprendenza dei media nel tentativo di creare uno scandalo che minasse la reputazione del governo. Nonostante il caso ricadde anche sul DPJ, lo stesso partito apprese che un'attenta analisi dei resoconti finanziari poteva potenzialmente portare alla luce materiale utilizzabile per creare uno scandalo (Carlson e Reed, 2018, p. 77). Il controllo completo di questi resoconti risultava però essere una attività che richiedeva molto tempo ed energia. Risultava quindi necessario anche decidere preventivamente chi colpire con lo scandalo. I ministri del governo diventarono quindi i bersagli ideali per questi tipi di scandali, nonché materiale eccezionale per i media (Carlson e Reed, 2018, p. 77). Iniziò quindi dal 2007 la tendenza a cercare dettagli imbarazzanti per danneggiare la reputazione dei politici e creare scandali attorno alle figure più influenti al governo. Questa nuova consuetudine portò ad un aumento nel numero di scandali e di dimissioni nei membri di alto profilo dell'LDP che, infine, resero possibile la prima alternanza LDP-DPJ. Questa alternanza fu resa possibile dall'operato di Ozawa Ichirō e degli scandali che lo colpirono.

3.4.2 Gli scandali di Ozawa Ichirō

Come già trattato nel capitolo precedente, oltre ad essere uno dei *protégé* di Tanaka Kakuei, Ozawa Ichirō fu uno dei protagonisti delle vicende che fecero terminare il sistema del '55. A seguito di dissapori interni al partito di appartenenza, il New Frontier Party (新進党, *shinshintō*, NFP), nel dicembre del 1997 Ozawa decise di lasciarlo e di istituire il partito liberale (自由党, *jiyūtō*). Nel 2003 avvenne la fusione con il DPJ, del quale diventò presidente nel 2006.

La serie di scandali che colpì Ozawa nel 2009 fu conseguenza di un processo iniziato nel 1995 e culminato nel 2009 con l'accusa di aver infranto le clausole di trasparenza nella legge per le donazioni politiche durante gli eventi dello scandalo dell'azienda edilizia Nishimatsu (Prusa, 2012). Nishimatsu fece infatti donazioni ad Ozawa attraverso gruppi politici falsi per stabilire buoni rapporti con il suo segretario e influenzare il processo decisionale sulla vendita degli appalti nelle prefetture di Iwate e Akita³⁹. Ciò che diede inizio alla copertura mediatica degli eventi fu l'arresto del suo segretario, Ōkubo Takanori, a seguito della falsificata rendicontazione di alcune importanti donazioni ricevute. I media colsero quindi l'occasione per collegare questo evento ad Ozawa e al suo organo di gestione dei fondi, il *rikuzankai* (陸山会).

Le accuse ricevute sia dalla stampa che dai pubblici ministeri spinsero Ozawa a negare di aver preso parte agli eventi collegati allo scandalo. Ciononostante, seguendo la ritualità tipica del sistema del '55, durante un comunicato stampa porse le sue scuse e, allo stesso tempo, si dichiarò non informato sui fatti e ignaro della donazione⁴⁰. Ozawa si rese inoltre disponibile ad essere interrogato dalle autorità competenti. Sebbene fossero state presentate delle scuse pubbliche, l'attenzione mediatica non diminuì in quanto si sarebbero tenute le elezioni nazionali a breve e il DPJ era considerato il partito favorito alla vittoria, rendendo così Ozawa un possibile primo ministro. La pressione mediatica degli eventi portò inoltre l'opinione pubblica giapponese, a seguito di alcuni sondaggi effettuati dai media principali, a chiedere le dimissioni di Ozawa⁴¹.

³⁹ Fonte: <https://www.japan-press.co.jp/2009/2631/scandal.html> (ultimo accesso 22/01/2023)

⁴⁰ La responsabilità personale degli eventi passa in secondo luogo durante questo scandalo in quanto molte delle incombenze ricevute da politici di spicco, specialmente quelle collegate alla rendicontazione dei fondi, non sono gestite personalmente e vengono spesso delegate ad un organo apposito o ai propri assistenti e segretari (Prusa, 2012).

⁴¹ Il comportamento dei media e dell'opinione pubblica fu influenzato dagli eventi che si svilupparono attorno alle politiche plutocratiche di Tanaka Kakuei negli anni '70 presentate al capitolo I.

小沢代表辞任



西松事件で引責 民主衆院選への影響考慮

民主党の小沢一郎代表は11日、衆大手中で西松事件の政治責任をめぐり、後継代表選出に際し、自ら公認秘書官が逮捕・起訴されたことについて、代表を辞任する意向を固く表明した。

民主党の小沢一郎代表は11日、衆大手中で西松事件の政治責任をめぐり、後継代表選出に際し、自ら公認秘書官が逮捕・起訴されたことについて、代表を辞任する意向を固く表明した。

民主党の小沢一郎代表は11日、衆大手中で西松事件の政治責任をめぐり、後継代表選出に際し、自ら公認秘書官が逮捕・起訴されたことについて、代表を辞任する意向を固く表明した。

小沢氏 強制起訴へ



陸山会事件 検察審2度目の「起訴」議決 収支報告書 虚偽記入罪

小沢一郎、民主党代表は10月4日、東京地方検察庁から、陸山会事件の収支報告書に虚偽の記入をしたとして、強制起訴される見込みである。検察は同日、小沢氏に強制起訴の議決をした。小沢氏は同日、記者会見し、この決定について「遺憾を覚える」と述べた。

小沢一郎、民主党代表は10月4日、東京地方検察庁から、陸山会事件の収支報告書に虚偽の記入をしたとして、強制起訴される見込みである。検察は同日、小沢氏に強制起訴の議決をした。小沢氏は同日、記者会見し、この決定について「遺憾を覚える」と述べた。

Immagine 2: Testate di Yomiuri Shimbun di maggio 2009 (sinistra) e ottobre 2010 (destra).
A sinistra sono descritte le dimissioni di Ozawa dal DPJ a seguito del coinvolgimento nel caso Nishimatsu: Ozawa daihyō jinin, nishimatsu jiken de inseki; **A destra** la requisitoria d'accusa avvenuta nel 2010 a seguito della dichiarazione di Ozawa di voler concorrere alle primarie del DPJ: Ozawa-shi kyōseiikiso he, rikuzankai jiken kensatsuban nidome no ikisogiketsu

Le critiche ricevute dall'opinione pubblica portarono Ozawa ad indire una seconda conferenza stampa nel maggio 2009 dove, oltre alle rinnovate scuse, offrì le sue dimissioni dal DPJ (immagine 2 – sinistra). Questa scelta fu strategica: l'effetto *misogi* dato dalle sue dimissioni, in concomitanza con la crisi finanziaria globale e la fragilità delle amministrazioni dell'LDP successive a Koizumi, rese possibile la vittoria del DPJ alle elezioni dell'agosto 2009 (Prusa, 2012).

Nonostante le dimissioni di Ozawa, a seguito del lavoro della magistratura, la serie di scandali che colpirono il DPJ proseguì. Nel novembre del 2009 vennero infatti incontrati nuovi problemi nelle rendicontazioni di altri fondi ricevuti dagli assistenti di Ozawa. A poche settimane dalla rivelazione emerse un nuovo scandalo riguardante l'acquisto di terreni realizzato attraverso l'uso del *rikuzankai*

nel 2004⁴². Esattamente come successo pochi mesi prima, uno degli assistenti di Ozawa, Ishikawa Tomohiro, venne arrestato (Prusa, 2012).



Immagine 3: Kan Naoto durante l'interrogatorio in parlamento nel 2010 a seguito delle accuse ricevute per la sbagliata rendicontazione di fondi ricevuti;

A sinistra la dichiarazione di non meritare di essere un membro del governo in caso le accuse ricevute fossero fondate: tōzen (kokkaisangiin no) bajji wo tsuketeiru shikaku ha nai; fonte: <https://youtu.be/uVKuSQ2ywaq>; A destra la dichiarazione del non coinvolgimento di sua madre nello scandalo: koreha hahani tazuneteitadaitemo kekkō de arimasushi; fonte: <https://youtu.be/4Oez8KH7Krk>

Dello stesso periodo e tipo è anche uno scandalo che colpì l'allora presidente del DPJ Hatoyama Yukio⁴³. L'immagine 3 è tratta dagli interrogatori parlamentari lo videro protagonista. Hatoyama venne indagato per sbagliata rendicontazione di fondi politici: nell'arco di diversi anni ha infatti ricevuto prestiti da sua madre – Hatoyama Yasuko, figlia maggiore del fondatore di Bridgestone, Ishibashi Shōjiro – per un totale che superava i novecento milioni di yen. Il presidente del DPJ, durante gli interrogatori, dichiarò infondate le accuse ricevute e negò il coinvolgimento della madre negli eventi. In seguito al lavoro della magistratura, Hatoyama confessò che solo parte del denaro ricevuto dalla madre fu registrato come donazione, in modo da evitare il pagamento delle ingenti tasse presenti sulle donazioni politiche⁴⁴.

I processi che seguirono entrambe le rivelazioni portarono all'incriminazione di Ishikawa, alle dimissioni di Hatoyama dalla carica di primo ministro e di quelle di Ozawa da segretario generale del DPJ. A seguito delle indagini, Ozawa venne scagionato⁴⁵ dalle accuse ricevute per gli acquisti terrieri fatti dal *rikuzankai* dai suoi assistenti.

Il silenzio mediatico che ne seguì venne rotto nell'agosto 2010 quando Ozawa dichiarò alla stampa di voler concorrere alle primarie del DPJ contro Kan (immagine 2 – destra). Tuttavia, pochi giorni

⁴² Fonte: <https://www.japan-press.co.jp/2010/2654/scandal4.html> (ultimo accesso 22/01/2023)

⁴³ Fonte: <https://www.abc.net.au/news/2009-11-30/japan-pm-in-strife-over-11m-payment-from-mum/1161366> (ultimo accesso 22/01/2023)

⁴⁴ Fonte: <https://www.japantimes.co.jp/news/2009/11/26/national/millions-from-mom-lent-to-hatoyama/> (ultimo accesso 16/02/2023)

⁴⁵ Fonte: <https://www.globaltimes.cn/content/503934.shtml> (ultimo accesso 22/01/2023)

prima delle elezioni, la commissione d'inchiesta giudiziaria indipendente⁴⁶ di Tokyo esortò nuovamente i pubblici ministeri a rivedere il verdetto Ozawa.

A seguito della decisione della commissione, Ozawa venne nuovamente accusato dell'acquisto di terreni attraverso l'uso di fondi neri, innescando così nuove speculazioni mediatiche. Il pensiero comune ai media di quel periodo fu che Ozawa fosse diventato un capro espiatorio politico, con il solo scopo di migliorare l'immagine pubblica dell'amministrazione successiva, in mano a Kan Naoto (Prusa, 2012). Di conseguenza l'affiliazione al partito di Ozawa venne sospesa fino alla fine del suo processo, iniziato nell'ottobre 2011. Ozawa venne nuovamente assolto da tutte le accuse ricevute a fine aprile 2012.

Le vicende che circondarono Ozawa negli anni in cui il DPJ fu al governo sono quindi la dimostrazione che la realtà sociopolitica era profondamente cambiata rispetto al sistema del '55 (Carlson e Reed, 2018, p. 82). Nonostante Ozawa fosse un vero maestro della politica nel Giappone pre-riforma – e come tale attorniato da scomode voci di corruzione – imparò a fare politica rimanendo entro i limiti di legge. Pratiche corrotte come l'uso di tangenti erano comuni durante il sistema del '55 ma, con l'avvento delle nuove regolamentazioni risultava più complesso operare come eminenza grigia senza rimanere coinvolti in scandali e speculazioni (Carlson e Reed, 2018, p. 82).

In ultimo luogo, questa serie di eventi creò i presupposti per la caduta del DPJ nel 2012. Secondo Prusa (2012) infatti un'altra forma di potere nei media consiste nella capacità di influenzare l'opinione pubblica conducendo sondaggi immediatamente dopo una fuga di notizie. Nel caso di Ozawa, pubblicando i risultati quando ancora i fatti e le dinamiche non sono chiari si rischia di rafforzare l'immagine negativa del politico, soprattutto quando la maggioranza dei votanti condivide un'opinione simile. Un comportamento simile nei media lo troviamo anche durante l'amministrazione Kan e i tragici eventi di Fukushima.

⁴⁶ Si tratta di una commissione composta da undici cittadini che controllano l'operato dei pubblici ministeri.

3.4.3 Il disastro nucleare di Fukushima - 福島第一原子力発電所事故

Il disastro della centrale nucleare Fukushima Daiichi fu causato dalla fusione di tre reattori nucleari danneggiati dallo tsunami di 40m creato da un forte sisma di magnitudo 9 con epicentro in mare che colpì la regione del Tōhoku l'11 marzo 2011. Questo disastroso evento non ha avuto solo ripercussioni sociali ma anche politiche. Media e opinione pubblica furono inoltre attori chiave negli eventi successivi alla catastrofe e nel processo di caduta del DPJ a seguito della gestione inefficace degli avvenimenti del 3.11.

La situazione del governo nel 2011 può essere considerata difficile in quanto, oltre agli scandali che colpirono Ozawa e Hatoyama, le due camere che compongono la Dieta erano sotto il diretto controllo di partiti diversi: la camera bassa era controllata dal DPJ mentre la camera alta dall'LDP. Questa situazione, in giapponese chiamata *nejire kokkai*, dal 2007 ha portato a frequenti stalli legislativi in quanto favorisce tattiche ostruzionistiche da parte dei partiti (Kingston, 2011). In questo scenario, inoltre, l'amministrazione Kan non godeva dei 2/3 alla camera bassa necessari a oltrepassare il potere di veto della camera alta e stava affrontando problemi intestini al DPJ orditi da Ozawa Ichirō⁴⁷.

A pochi giorni dalla seconda esplosione dei reattori, il primo ministro Kan (DPJ) invitò l'allora leader dell'opposizione Tanigaki Sadakazu (LDP) a lavorare congiuntamente in modo da affrontare al meglio la situazione di crisi che il paese stava attraversando. L'offerta venne però rifiutata e la polarizzazione causata dal *nejire kokkai* portò a degli stalli che rallentarono l'intervento del governo. L'amministrazione Kan riuscì a far passare disegni di legge e predisporre i primi aiuti governativi alla popolazione colpita dal triplice disastro solo tre mesi dopo gli eventi. La lenta risposta amministrativa andò quindi a rafforzare l'immagine già negativa che la popolazione aveva nei confronti del DPJ a causa degli scandali della sezione precedente (Kingston, 2011).

Oltre alla lentezza nelle operazioni, diverse fughe di notizie minarono l'operato del primo ministro Kan. Un esempio può essere trovato nelle dichiarazioni, in seguito rivelatesi false, rilasciate dalla Società elettrica di Tokyo (*Tōkyō denryoku hōrudingusu kabushiki gaisha*, Tokyo Electric Power Company, TEPCO). Una prima affermazione fu riguardo la visita di Kan ai reattori colpiti nei giorni successivi la tragedia. TEPCO, infatti, sostenne che non fu possibile sfiatare i reattori e quindi prevenire le esplosioni avvenute successivamente a causa della sua visita. A fine maggio si scoprì che l'azienda elettrica era divisa⁴⁸ sugli ordini ricevuti dal governo nei giorni precedenti la visita, che gli

⁴⁷A seguito degli scandali descritti nella sezione precedente, Ozawa non è stato in grado di competere alle primarie del DPJ, cedendo automaticamente la direzione del partito e la carica di primo ministro a Kan.

⁴⁸ Il sistema automatico per sfiatare i reattori utilizzato dalla TEPCO non era inutilizzabile in quanto dipendeva dalla stessa fonte energetica che causò l'esplosione l'11 marzo e nessuno era in grado di operarli manualmente.

imponevano lo sfiato dei reattori. Un secondo tentativo di screditare il PM fu in seguito al passaggio di informazioni da TEPCO all’LDP riguardo un presunto ordine di cessazione del pompaggio di acqua di mare nei reattori per raffreddare le barre di combustibile. Kan non rilasciò mai quell’ordine, bensì furono interpretate male le parole del primo ministro da un impiegato della TEPCO stazionato a Fukushima.



Immagine 4: Copertina e articolo del settimanale Gendai (09/04/2011)

sulla *copertina* viene riportata la scoperta di segreti riguardanti il disastro di Fukushima: *fukushimagenpatsu kakusareta shinjitsu*; l'*articolo* all'interno accusa TEPCO dell'esplosione: *tōkyōdenryoku no taizai*

Diversi articoli di settimanale – un esempio è riportato nell’immagine 4 – accusavano TEPCO già nel periodo subito successivo la tragedia. La copertina di *Gendai shūkan* parlava di verità nascosta (*kakusareta shinjitsu*) e di reato grave (*taizai*) già ad aprile 2011.

Successivamente alle rivelazioni del 24 maggio da parte di TEPCO, che ammetteva di aver riportato false informazioni sia al governo che all’opinione pubblica, furono effettuati diversi sondaggi riguardo l’operato dell’amministrazione Kan e, in particolare, riguardo la nuova politica energetica a supporto delle energie rinnovabili proposta dal primo ministro. I risultati dei sondaggi di metà giugno effettuati dall’Asahi Shimbun riportarono che più del 70% dei rispondenti supportava l’abbandono dell’energia nucleare e che più del 60% pensava che le energie rinnovabili potessero prendere il posto del nucleare (Kingston, 2011). Questi risultati si rivelarono importanti per il Ministero dell’economia, del commercio e dell’industria (Minister of Economy, Trade and Industry, METI) che, vedendo il supporto al nucleare in calo, durante un incontro con la stampa dichiarò che le centrali da lui operate fossero completamente sicure.

Nel tentativo quindi di riconquistare il favore dell'opinione pubblica, il METI organizzò dibattiti pubblici trasmessi online e in televisione. In queste discussioni, alcuni funzionari dell'agenzia per la sicurezza nucleare (Nuclear Industrial Safety Agency, NISA) si sarebbero occupati di informare i residenti riguardo le misure di sicurezza messe in atto e convincerli a riattivare i reattori spenti⁴⁹. Durante l'incontro a Genkai nella prefettura di Saga, sito di una delle centrali nucleari inattive, furono sollevate richieste online riguardo la riattivazione della centrale dagli abitanti della città. La Kyushu Electric, utility⁵⁰ che si occupava del reattore di Genkai, in seguito ammise di aver chiesto a dipendenti di società da lei controllate di pubblicare commenti a favore del riavvio del reattore. La rivelazione su questa campagna indica quanto le società energetiche siano ora preoccupate dell'opinione pubblica: precedentemente agli eventi del 3.11 le comunità locali non avevano mai posto un problema poiché i benefici economici ricevuti nell'ospitare una centrale nucleare erano in grado di quietare le opinioni contrarie (Kingston, 2011).

La confusione mediatica creata dalle notizie contrastanti diede quindi l'opportunità all'LDP di presentare un voto di sfiducia nei confronti del governo. Nelle discussioni che seguirono Kan si rese disponibile a dimettersi dalla carica di primo ministro solo se l'LDP avesse collaborato con il DPJ nel far passare la tariffa onnicomprensiva (feed-in-tariff, FIT) volta allo sviluppo di energie rinnovabili. Con il passaggio di quest'ultima il 26 agosto, Kan mantenne la parola data e si dimise, cedendo il posto di primo ministro a Noda Yoshihiko che aveva appena vinto le primarie del DPJ (Kingston, 2011).

Questa serie di scandali fu in grado, a posteriori, di gettare luce sui rapporti che intercorrono tra i diversi gruppi di interesse che operano nel settore energetico, politico e dei media. La politica di Kan a favore dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili spinse infatti le aziende elettriche, l'LDP e i media a lavorare congiuntamente per far dimettere il PM. Andando a toccare il terzo binario⁵¹ della politica energetica, dominata dal nucleare, si può capire perché questi attori iniziarono a muoversi contro Kan e che tipo di relazione ci fosse fra di loro (Kingston, 2011).

Il programma politico di Kan a seguito degli eventi del 3.11 prevedeva infatti lo spegnimento e lo smantellamento di diverse centrali nucleari operative in Giappone e una grossa spinta sull'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, anche attraverso incentivi economici forniti dalla FIT, comportando così importanti ripercussioni⁵² sulla strategia energetica nazionale (Kingston, 2011). Nel portare

⁴⁹ Per motivi di sicurezza molti dei reattori situati in zone ad alto rischio sismico vennero spenti e sottoposti successivamente a verifiche per controllarne l'integrità strutturale (Kingston, 2011).

⁵⁰ Si tratta di società che si occupano di energia e altri servizi di utilità simili all'italiana Hera.

⁵¹ In politica, il terzo binario è un argomento considerato dai politici troppo controverso per essere discusso.

⁵² Inizialmente il METI aveva previsto che le fonti rinnovabili avrebbero preso il posto del combustibile fossile nella produzione di energia elettrica ma il disastro nucleare ha fatto temere che l'attenzione si sarebbe spostata sul nucleare (Kingston, 2011).

avanti queste politiche e ignorando gli altri attori presenti nel sistema, il premier finì col crearsi diversi nemici. Primo fra i suoi oppositori fu il villaggio nucleare giapponese (*genshiryoku mura*) composto prevalentemente da sostenitori del mercato nucleare. Fra gli appartenenti troviamo le utility, il METI, alcuni gruppi imprenditoriali, l'LDP, i media e diversi componenti della comunità accademica.

Dal villaggio nucleare la politica energetica di Kan veniva quindi percepita come una minaccia in quanto andava a colpire direttamente i propri interessi economico-politici (Kingston, 2011). L'LDP, ad esempio, fu il partito che supervisionò l'espansione dell'industria nucleare in Giappone, instaurando una efficace relazione con le utility già durante il sistema del '55. Questo sostegno fu ricambiato dalle aziende stesse attraverso ingenti donazioni alle sue associazioni di raccolta fondi, arrivando nel 2009 a coprire il 72,5% del totale delle donazioni individuali. Lo schema delle donazioni, con una forte concentrazione nel mese di dicembre e con importi simili donati da soggetti simili, suggerisce però che si tratti di donazioni aziendali camuffate da contributi individuali⁵³ (Kingston, 2011). La pratica dell'*amakudari* descritta nel capitolo precedente ha inoltre permesso il controllo da parte del villaggio nucleare della politica energetica in Giappone, permettendogli di ignorare per lungo tempo le opinioni contrarie (Kingston, 2011). Negando e minimizzando la sua responsabilità per l'errata gestione delle centrali nucleari durante la sua egemonia, scaricando la colpa sul DPJ, e rallentando il passaggio dei disegni di legge in camera alta, l'LDP riuscì così nel suo intento di screditare il primo ministro Kan (Kingston, 2011).

L'influenza del villaggio nucleare si estende anche ai media che, con l'enorme budget pubblicitario che hanno a disposizione, attira l'attenzione dei dirigenti della stampa (Kingston, 2011). Questa relazione con la stampa rese possibile in un primo momento una copertura mediatica parziale del discorso politico. I media, assecondando gli interessi del villaggio nucleare, pubblicarono articoli poco lusinghieri nei confronti del primo ministro: sostennero infatti che Kan non era in grado di guidare il paese adeguatamente – andando così a trasformare la frustrazione del popolo per la crisi nucleare in calo del sostegno elettorale – e che fossero necessarie le sue dimissioni. In questo modo si soffermarono solo sulla mancanza di qualità nella leadership di Kan, ignorando le ragioni istituzionali per le quali risulta difficile per un primo ministro giapponese guidare il paese. Solo dopo le dichiarazioni di TEPCO di fine maggio si registrò un cambiamento nel comportamento dei media, che iniziarono a criticare la mancanza di trasparenza e l'inadeguatezza delle informazioni ricevute sia da TEPCO che dal governo, sollevando domande a lungo sopresse riguardo la sicurezza del nucleare e sulla supervisione del governo (Kingston, 2011). In questo modo i media attirarono l'attenzione sui

⁵³ Le donazioni aziendali da parte dei servizi di pubblica utilità furono ufficialmente abolite nel '74 anche a causa delle critiche emerse riguardo le relazioni tra le compagnie elettriche e l'LDP (Kingston, 2011).

rapporti che intercorrevano tra governo e industria nucleare, e su come il primo non abbia adeguatamente monitorato la seconda.

L'incidente nucleare ha quindi rivelato decenni di fallimenti nell'affrontare il problema energetico e ha offerto uno scorcio del villaggio nucleare giapponese (Kingston, 2011). Gli scandali che circondarono la gestione della crisi di Fukushima da parte del DPJ hanno avuto un ruolo importante nella caduta del partito nel 2012, un'elezione in cui perse quasi la metà del sostegno che aveva ottenuto nel 2009. L'amministrazione Kan subì uno scandalo di fallimento politico non di sua creazione e che venne amplificato da rapporti sociopolitici poco equilibrati. Nonostante alcuni passi falsi durante gli eventi, Abe e l'LDP trassero grandi profitti dallo scandalo e dal tentativo riuscito di screditare il DPJ, riuscendo a vincere le elezioni del 2012 e raggiungere la maggioranza al parlamento grazie alla coalizione con il Komeito.

3.4.4 I casi Moritomo e Kake gakuen - 森友・加計学園問題

La vittoria schiacciante alle elezioni del 2012 permise all'LDP di tornare al governo in coalizione con il Komeito. Da quel momento e per molti anni la posizione di primo ministro sarà di Abe Shinzō. Personalità di spicco nell'LDP, con una lunga discendenza politica alle sue spalle, Abe non solo fu il fautore di politiche economiche volte a combattere la recessione giapponese ma anche il protagonista di alcuni casi di cattiva gestione degli scandali. Già al suo primo mandato nel 2006, a causa delle nuove leggi di trasparenza nella rendicontazione dei finanziamenti, molti dei ministri nell'amministrazione Abe furono oggetto di scandalo (Pekkanen et al., 2018, pp. 110-112). In quell'occasione Abe prese le difese dei suoi ministri, arrivando anche a negare l'evidenza dei fatti. Nonostante questo, molti di essi lasciarono il proprio incarico. Durante il suo secondo mandato nel 2012, molti degli scandali che colpirono la sua amministrazione videro ministri che fecero o dissero qualcosa di inappropriato. Due ministri, ad esempio, furono costretti a dimettersi nel 2014 dopo che emersero notizie secondo le quali distribuivano doni agli elettori o non tenevano registri accurati dei finanziamenti ricevuti (Carlson, 2020). Per non ripetere gli errori del 2006, e anche per proteggere la reputazione dell'LDP, Abe licenziò rapidamente i ministri colpiti dagli scandali.

Nonostante avesse imparato dai propri precedenti errori, il primo ministro Abe si trovò nel 2017 a dover affrontare nuovi scandali socialmente complessi e che presentavano un nuovo ingrediente nella loro creazione. Si tratta degli scandali delle accademie Moritomo e Kake, assieme al fattore *sontaku* (忖度) che verrà trattato nella sezione successiva.

Nel 1971 ad Osaka, Moritomo Hiroshi fondò e amministrò l'omonima scuola privata. Dopo la sua morte nel 1995, la direzione passò al marito di sua figlia, Kagoike Yasunori. Egli desiderava ingrandire l'istituto e costruire anche una scuola elementare dove gli studenti avrebbero ricevuto una formazione basata sugli ideali giapponesi patriottici e nazionalisti precedenti la sconfitta durante il secondo conflitto mondiale (Pekkanen et al., 2018, pp. 117-120; Carlson, 2020). Nonostante le risorse limitate, Kagoike riuscì ad acquistare la terra e iniziare la costruzione della nuova ala attraverso l'ottenimento di fondi governativi. Lo scandalo scoppiò nel 2017 dopo che *Asahi shimbun* confermò dettagli importanti relativi all'acquisto dello spazio statale.

Kagoike fece domanda per l'acquisto della terra nel 2013 durante una campagna di vendita portata avanti dalla filiale regionale del Kinki del Ministero delle Finanze. Incapace di acquistare la terra subito completamente, Kagoike firmò un contratto di locazione della durata di dieci anni, riservandosi il diritto di acquistarla in futuro. Dopo l'inizio dei lavori di costruzione, gli operai trovarono sepolti

nel terreno ottenuto diversi scarti industriali che permisero a Kagoike di contrattare sul prezzo della terra e, infine, di acquistarla ad un prezzo ribassato. Nonostante il prezzo del terreno fosse quasi di un miliardo di yen, Kagoike riuscì ad acquistarla solamente per 134 milioni di yen. La copertura mediatica ricevuta in seguito a questa rivelazione si concentrò su come Kagoike fosse stato in grado di ricevere uno sconto di 800 milioni di yen dagli enti statali e se qualche politico di spicco fosse intervenuto nelle contrattazioni assicurandogli qualche trattamento di favore (Pekkanen et al., 2018, pp. 117-120; Carlson, 2020). In particolare, i media si concentrarono sul ruolo di Abe Akie, moglie del primo ministro, in quanto figurava sul sito internet della scuola come preside onorario. Un ulteriore dettaglio imbarazzante per l'amministrazione Abe fu la rivelazione che la scuola elementare sarebbe stata intitolata a suo nome e che Kagoike fece uso della notorietà del primo ministro nelle loro iniziative di raccolta fondi. Abe negò qualunque collegamento con l'accademia Moritomo, mettendo anche in gioco la sua carica. Spiegò inoltre che sua moglie non aveva preso parte nel processo di vendita della terra statale.

L'opposizione e i media concentrarono successivamente i loro sforzi anche sul Ministero della Finanza e sugli amministratori locali coinvolti nella vendita del terreno demaniale (Pekkanen et al., 2018, pp. 117-120; Carlson, 2020). Nonostante la richiesta di presentare i documenti attestanti le operazioni, il ministero non fu in grado in un primo momento di procurarli in quanto, in conformità con le leggi vigenti in materia di conservazione e gestione dei documenti governativi, erano già stati distrutti. Questo fatto portò i media a teorizzare un insabbiamento delle prove e fece intensificare la ricerca di nomi legati alla Moritomo gakuen. Uno dei primi nomi che risultò dalle indagini fu quello del governatore di Osaka, Matsui Ichirō, in quanto l'amministrazione della prefettura aveva recentemente semplificato le procedure nell'approvazione delle domande di costruzione di nuove scuole. Come Abe, Matsui rispose negando ogni responsabilità personale e affermando di non conoscere Kagoike.

Il caso assunse nuovo vigore quando vennero ritrovati i documenti creduti distrutti. Questi documenti presentavano infatti discrepanze importanti nel totale dei preventivi di spesa per la costruzione della scuola (Pekkanen et al., 2018, pp. 117-120; Carlson, 2020). I documenti presentati alla prefettura di Osaka per dimostrare di potersi permettere l'acquisto del terreno riportavano cifre esigue, mentre quelli presentati al governo centrale per ottenere i sussidi necessari alla costruzione avevano cifre incredibilmente alte. A seguito di queste rivelazioni l'amministrazione di Osaka annullò i permessi per la costruzione, costringendo Kagoike a restituire la terra ed il sussidio statale ricevuto.

A seguito delle pressioni ricevute da stampa e opposizione, l'LDP decise di far testimoniare Kagoike in una sessione speciale della Dieta. Egli si attenne ai suoi commenti precedenti secondo i quali la

moglie di Abe avrebbe donato un milione di yen alla sua organizzazione in sede privata, asserendo che arrivassero dal primo ministro e che non fosse necessaria nessuna ricevuta attestante la donazione. Kagoike fu inoltre in grado di presentare un fax speditogli da un'assistente di Akie Abe confermando la ricezione della sua richiesta di estensione del contratto da parte del Ministero della Finanza. Il governo prese in considerazione l'idea di accusare Kagoike di falsa testimonianza ma decise di non proseguire (Pekkanen et al., 2018, p. 120; Carlson, 2020).



Immagine 5: Kagoike Yasunori durante la testimonianza giurata (sinistra) e all'intervista con la stampa estera (destra); a sinistra con la frase kamikaze ga fuita si riferisce all'intervento di Abe negli eventi che riguardano l'acquisto di terreno demaniale, fonte: <https://youtu.be/VTI6n01ISHq> ; a destra, durante l'intervista con la stampa estera dopo la deposizione giurata gli viene domandato se il primo ministro lo ha effettivamente aiutato a prendere in locazione il terreno: kokuyūchi no kariuke de shushō no kuchikiki wa attaka. In questa occasione utilizzerà per la prima volta il termine sontaku. Fonte: <https://www.asahi.com/topics/word/%E5%A4%A7%E9%98%AA%E3%81%AE%E5%9B%BD%E6%9C%89%E5%9C%B0%E5%A3%B2%E5%8D%B4%E5%95%8F%E9%A1%8C.html>

L'immagine 5 (sinistra) è tratta dal resoconto degli eventi effettuato dall'edizione digitale di *Asahi shimbun*. Il reportage si concentra sul ruolo di Sagawa Nobuhisa, alto funzionario del Ministero della finanza e sulla falsificazione dei documenti⁵⁴ presentati al ministero. Durante le udienze parlamentari Kagoike ha espressamente fatto menzione degli aiuti ricevuti da parte di Abe e di sua moglie (*kamikaze ga fuita*). Sempre all'immagine 5 (destra) vediamo Kagoike durante le interviste con la stampa estera (Foreign correspondent club of Japan, FCCJ). Durante la lunga conferenza stampa, la giornalista del New York Times domanderà esplicitamente se ci furono aiuti diretti da parte di Abe. Kagoike dichiarò in quel momento di aver ricevuto un trattamento di favore attraverso il *sontaku* – che sarà spiegato in dettaglio nella sezione 3.4.5.

Dopo la testimonianza e le apparizioni pubbliche di Kagoike, i partiti di opposizione fecero ulteriori pressioni sull'LDP in modo da consentire ad altre persone di testimoniare al parlamento: invitarono infatti i burocrati del Ministero delle Finanze e la moglie di Abe a prestare testimonianza giurata

⁵⁴ Il caso Moritomo è stato riaperto nel 2020 a seguito del ritrovamento di una nota dopo il suicidio di un funzionario del Ministero della finanza collegato al caso. Fonte: <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/03/18/national/suicide-note-reignites-moritomo-gakuen-cronyism-scandal-abe/> (ultimo accesso: 16/02/2023)

(Pekkanen et al., 2018, pp. 120; Carlson, 2020). Il ministero prese le distanze dalle diverse inchieste affermando che la commissione dei conti avrebbe indagato sui dettagli dell'acquisto del terreno e negò la richiesta dell'opposizione di far testimoniare i propri funzionari. L'LDP rifiutò di far testimoniare la moglie del primo ministro in quanto non erano presenti prove attestanti il suo coinvolgimento nel caso (Carlson, 2020).

Kagoike e sua moglie soffrirono seri problemi legali a seguito di questo scandalo. La prefettura di Osaka presentò infatti denuncia formale contro di loro e la squadra investigativa speciale dell'ufficio del pubblico ministero del distretto di Osaka li arrestò e processò per frode sui sussidi statali.

Nello stesso anno, il governo Abe dovette affrontare anche uno scandalo simile, quello dell'accademia Kake.

A differenza del caso Moritomo, al centro della polemica di questo scandalo vi furono lo stesso premier Abe e un suo amico di lunga data, Kake Kōtarō. Il padre di quest'ultimo fondò l'accademia Kake nel 1961 e ad oggi dirige tre università private, un liceo, una scuola media, due istituti professionali ed un asilo. Nel 2015 il governo decise di aprire un bando per la fondazione di una nuova facoltà di medicina veterinaria. La sede di questa nuova facoltà sarebbe stata nella prefettura di Ehime e affiliata con l'università di Okayama, una delle università fondate da Kake. Questo fatto non sfuggì né alla stampa né all'opposizione, iniziando così una serie di speculazioni riguardo una possibile collaborazione fra Abe e Kake.

Lo scandalo venne alla luce a seguito della copertura mediatica dell'*Asahi shimbun* dopo la ricezione di alcuni documenti confidenziali del Ministero dell'Istruzione (Carlson, 2020). Questi documenti offrivano infatti dettagli sugli scambi avvenuti tra l'ufficio del primo ministro e il ministero riguardo l'intenzione del premier di accelerare l'approvazione del progetto proposto da Kake. L'amministrazione Abe negò le accuse e dichiarò che i documenti erano falsi. In seguito alla perquisizione del Ministero dell'Istruzione voluta dal governo, arrivò la conferma che i documenti non esistevano.

Poco dopo le rivelazioni da parte di *Asahi shimbun*, lo *Yomiuri shimbun* pubblicò la storia dell'ex-funziionario del Ministero dell'Istruzione Maekawa Kihei, diventato cliente abituale di un bar per incontri. Questa notizia da rotocalco portata in prima pagina da uno dei quotidiani principali del Giappone destò sospetti riguardo la partecipazione di Maekawa nello scandalo in corso. Le pressioni ricevute a seguito della sua comparsa in prima pagina spinsero Maekawa a dichiarare di essere stato lui a inoltrare i documenti ad *Asahi shimbun* e, soprattutto, che gli stessi erano autentici. Una delle supposizioni avanzate per giustificare questa sua azione risiede in un caso di *amakudari* che lo vedeva

protagonista e che, dopo aver ricevuto le critiche del governo, lo costrinse a dimettersi⁵⁵ (Carlson, 2020).



Immagine 6: Asahi Shimbun del 15 maggio 2017 indicante l'intenzione del primo ministro Abe di velocizzare i lavori per l'accademia Kake: shingakubu sōri no ikō, kakegakuen keikaku, monkashō ni kirokubunsho, naikakufu sōkitaiau motomeru

L'opposizione chiese quindi all'LDP di consentire a Maekawa di rendere testimonianza giurata in parlamento. Il segretario di stato unitamente al ministro dell'istruzione rifiutarono, sostenendo che i documenti non fossero credibili o che fossero stati forgiati. La posizione tenuta dal governo risultò però insostenibile quando il DPJ riuscì ad ottenere la copia di una e-mail che mostrava che parte di documenti pubblicati da *Asahi shimbun* erano stati precedentemente inviati ai burocrati del ministero dell'istruzione (Carlson, 2020). A seguito della comparsa di queste nuove prove, l'LDP ordinò al ministero dell'istruzione di cercare i documenti incriminanti e, poco dopo, ne vennero trovate alcune copie digitali. Il contenuto suggerì che il governo avrebbe potuto davvero aver favorito l'approvazione dei lavori per il progetto di Kake prima ancora che il ministero ne esaminasse la domanda (Carlson, 2020).

L'LDP si vide quindi costretto ad assecondare le richieste dell'opposizione e far testimoniare Maekawa in una sessione speciale del parlamento. Maekawa ribadì che l'ufficio di Abe intervenne nella decisione di approvare la domanda fatta da Kake e che avesse cambiato i requisiti del bando in modo da facilitare la selezione del suo progetto rispetto ad altri concorrenti (Carlson, 2020). La coalizione di governo fece intervenire i propri testimoni in modo da screditare le parole di Maekawa. Le smentite non convinsero i più critici dell'amministrazione Abe ma la mancanza di prove

⁵⁵ La fuga di notizie potrebbe essere vista come una forma di punizione politica, con i burocrati che denunciano la corruzione politica perché i politici avevano denunciato la corruzione burocratica (Carlson, 2020).

schiaccianti lavorò a favore del governo. Le accuse caddero e il ministero dell'istruzione diede il via libera per la costruzione della nuova facoltà di veterinaria nell'aprile 2019.

Entrambi gli scandali ebbero ripercussioni importanti sulla credibilità e affidabilità del governo (Carlson, 2020). Secondo le stime effettuate dalla Kyodo News Agency, il tasso di approvazione dell'amministrazione Abe nel 2017 fu generalmente alto ma furono registrati dei forti cali in corrispondenza dello scoppio dei casi Moritomo e Kake. Quando venne alla luce la controversia su Moritomo Gakuen, l'indice di gradimento rimase al di sopra del 50%, indicando come il pubblico non incolpasse Abe e la sua amministrazione degli eventi. Tuttavia, a seguito degli avvenimenti causati dal caso Kake Gakuen, il tasso di approvazione scese sensibilmente con l'aumentare della copertura mediatica ricevuta. Come ultima risorsa nel tentativo di fermare l'ulteriore propagazione di questi scandali, Abe fece ricorso ad elezioni anticipate ad ottobre 2017 sfruttando una tendenza positiva nei sondaggi riguardanti la risposta governativa alla minaccia rappresentata dalla Corea del Nord. Gli scandali hanno quindi ricoperto un ruolo chiave nel determinare i tempi delle elezioni benché non rappresentino un fattore significativo nell'esito delle stesse (Pekkanen et al., 2018, p. 124; Carlson, 2020). Ciononostante, le elezioni riuscirono a distrarre l'opinione pubblica e a distoglierne l'attenzione dagli scandali che stavano colpendo il primo ministro.

3.4.5 Sontaku – 忖度

La parola *sontaku* emerse per la prima volta in Giappone durante la conferenza stampa di Kagoike Yasunori a Tokyo. Il direttore dell'accademia Moritomo affermò infatti che, a causa del legame con la moglie del primo ministro, il *sontaku* avesse influito sugli avvenimenti⁵⁶ (Carlson, 2020).

Sontaku è un termine giapponese piuttosto oscuro che si riferisce al fenomeno dei funzionari amministrativi e burocratici che riservano a un progetto associato a una personalità di spicco un trattamento speciale senza che quest'ultima dica o faccia qualcosa per promuoverlo. I funzionari coinvolti sono influenzati dalla preoccupazione che, non ricevendo un trattamento di favore per il progetto supportato, il soggetto rilevante possa rimanere scontento o insoddisfatto. La pratica del *sontaku* non risulta però essere né recente né tipicamente giapponese. Si tratta infatti di un fenomeno universale collegato all'esercizio del potere politico. La prima teorizzazione risale agli '60 ed è attribuibile al teorico politico Carl Friedrich che spiegò la pratica come una “reazione anticipata”. Friedrich arrivò al cuore di questo concetto parlando della responsabilità amministrativa personale poiché il *sontaku* è “correlato a ciò che la persona o le persone di cui il fautore – del *sontaku* – è responsabile, desiderano o preferiscono”. Stando a questa teorizzazione è quindi riscontrabile una deresponsabilizzazione della persona che detiene il potere in quanto non è necessaria alcuna sua azione diretta per arrivare ai propri scopi o ottenere dei risultati (Carlson, 2020).

Nei casi soprariportati, Abe iniziò ad usare il *sontaku* presumibilmente perché capì che lo liberava da questa responsabilità diretta (Carlson, 2020). Ciò che rese questo concetto uno scandalo durante il caso Moritomo Gakuen fu che Abe Akie fosse la preside onoraria della scuola, nonché amica del direttore. Nel caso Kake Gakuen invece, che il preside della facoltà fosse un amico del primo ministro. Quando il termine *sontaku* emerse dalle testimonianze di Kagoike contribuì quindi ad alimentare le accuse secondo le quali il *sontaku* avesse davvero avuto luogo. Nonostante ciò, se l'unico motivo nel trattamento di favore riservato ad entrambe le accademie da parte della burocrazia fosse stato il solo *sontaku*, senza quindi l'intervento di Abe e sua moglie negli eventi, non ci sarebbe stato nulla di corrotto o illegale: senza la responsabilità diretta delle persone che detengono il potere è infatti improbabile creare delle prove schiaccianti che li coinvolgano (Carlson, 2020).

Abe fu quindi messo nella posizione di doversi difendere dalle presunte accuse e di dimostrare di non aver mai detto o fatto nulla. Più negava il coinvolgimento, più sembrava che il governo avesse qualcosa da nascondere: il solo sospetto della partecipazione di Abe nei fatti, benché non fossero

⁵⁶ Intervento completo reperibile su: https://www.youtube.com/live/h_ozV56dBzY?feature=share; la domanda posta dalla giornalista del New York Times al minuto 1:23:35 farà ammettere a Kagoike il presunto *sontaku*.

presenti prove a favore del suo coinvolgimento diretto, a livello elettorale portò ad una perdita di quindici punti percentuale nei tassi di approvazione della sua amministrazione durante le elezioni del 2017 (Carlson, 2020). Questo effetto è quindi attribuibile all'insoddisfazione pubblica generata dalla gestione degli scandali e dalle spiegazioni fornite dal governo.

Infine, l'emergere di questa nuova tipologia di scandali può essere ricondotto al rafforzamento dei poteri del primo ministro (Carlson, 2020). Questo processo, iniziato molto prima dell'amministrazione Abe, venne ulteriormente supportato dal 2014 con la creazione di un ufficio interno all'ufficio del primo ministro per la selezione e la gestione delle risorse umane (*naikaku jinjikyoku*). Questa struttura fu studiata in modo da dare la possibilità al primo ministro e al segretario di stato di sovrintendere alle nomine dei diversi burocrati ministeriali. Precedentemente all'introduzione di questo organo la responsabilità di nomina era in mano ai singoli ministri e ministeri. La creazione dell'ufficio risorse umane ha quindi incoraggiato i burocrati ad interfacciarsi direttamente con il primo ministro ed il segretario di stato piuttosto che con i rispettivi ministri e ministeri, amplificando l'importanza di questa nuova relazione di potere (Carlson, 2020). Questo nuovo potere di nomina, associato agli scandali *sontaku*⁵⁷, ha avuto quindi un ruolo nell'aumento del pubblico scrutinio e delle critiche al governo. Inoltre, sebbene i media siano l'istituzione più critica nell'espone le azioni corrotte del governo, sono presenti molti esempi di come Abe e LDP abbiano recentemente assunto una posizione più aggressiva⁵⁸ nei loro confronti, inibendo parzialmente la libertà di stampa e la sua capacità di indagine e critica (Carlson, 2020).

⁵⁷ Sebbene non fossero presenti prove a favore dell'avvenuto *sontaku*, Abe, nonostante non abbia detto o fatto nulla, venne criticato per aver favorito le sue amicizie e per aver esercitato il proprio potere.

⁵⁸ Per maggiori informazioni riguardo il trattamento della stampa fare riferimento a: KINGSTON, J., *Press Freedom in Contemporary Japan*, Routledge London, pp. 30-55.

3.5 Il nuovo ruolo dei media

Come già affrontato al capitolo I, i media ricoprirono un ruolo fondamentale nel controllo e distribuzione delle informazioni soprattutto di carattere politico. I *kisha club*, ancora presente nel Giappone contemporaneo, grazie alla relazione simbiotica creata con i propri politici di riferimento furono il tramite ideale per il controllo governativo del flusso di informazioni. Sebbene il Giappone sia il paese con uno tra i più alti livelli di circolazione di quotidiani a livello mondiale⁵⁹, dagli '80 le informazioni iniziano ad assumere forme diverse e a essere trasmesse anche con mezzi diversi dai quotidiani. Grazie alla televisione, infatti, i media sono diventati intermediari cruciali nella relazione tra il popolo e la politica (Kabashima e Steel, 2007).

Dal 1953⁶⁰, anno in cui le trasmissioni televisive giapponesi ottennero regolarità, la cronaca politica fu affidata alla NHK, la principale emittente radiotelevisiva pubblica giapponese. Le trasmissioni della NHK furono, stando all'interpretazione di Krauss (2000, pp.37-38), 'asciutte, scrupolosamente non interpretative e visivamente posate'. Da metà degli anni '80, la crescita economica, il concomitante aumento dei livelli di ricchezza, i livelli più elevati di istruzione, la maggiore mobilità geografica e l'urbanizzazione trasformarono il tessuto sociale giapponese. L'evoluzione della società favorì la creazione di nuove emittenti e, di rilevanza maggiore, la creazione di formati diversi nei programmi televisivi (Kabashima e Steel, 2007).

Dal 1985, "News Station" di TV Asahi ha rotto le convenzioni nella copertura delle informazioni politiche e divenne il programma di notizie più popolare in Giappone. Questo programma fu condotto da Kume Hiroshi, comico ed ex conduttore di quiz televisivi. A differenza dei conduttori della NHK, Kume offriva infatti un'analisi più approfondita delle notizie e aggiungeva commenti sarcastici o umoristici. Questo genere di programma, denominato "Wide Show"⁶¹ (ワイドショー, *waido shō*), rese possibile riportare eventi politici in maniera accessibile a tutta la popolazione (Kabashima e Steel, 2007). A seguito di questo programma, in modo da non perdere competitività sul mercato, molte altre emittenti iniziarono a adottare lo stesso format aumentando così la copertura delle notizie politiche. Contemporaneamente a questo incremento, venne anche registrato un incremento nella percentuale di elettori che fecero affidamento al tramite televisivo per raggiungere la propria scelta di voto (Kabashima e Steel, 2007). Inoltre, in modo da ottenere maggiori consensi ed assecondare le

⁵⁹ Dati anno 2000. Fonte: <https://www.nationmaster.com/country-info/stats/Media/Newspapers-and-periodicals/Circulation/Daily/Per-capita#2000>

⁶⁰ Fonte: <https://www.nhk.or.jp/info/about/history.html>

⁶¹ Si tratta di un format che fornisce un'ampia gamma di contenuti, senza limitarne in generi, all'interno di un singolo programma.

aspettative del grande pubblico, i politici – in particolar modo i leader di partito – iniziarono ad apparire in televisione. Questi cambiamenti portarono a sviluppi politici importanti in quanto non fu più sufficiente essere solo un esponente di un partito per raccogliere voti ma era necessario essere telegenici e, più rilevante, essere in grado di trasmettere il proprio messaggio politico in maniera incisiva (Kabashima e Steel, 2007).

Una delle personalità che maggiormente trasse benefici da questa nuova conformazione nei media fu Koizumi Jun'ichirō.

La decisione sulla chi dovrà guidare l'LDP viene formalmente lasciata alle primarie e, informalmente, ai rapporti di potere fra le correnti: il candidato della corrente più influente generalmente diventava primo ministro. Con la consuetudine appena descritta, Koizumi – privo di una forte base elettorale e dell'appoggio di una corrente – probabilmente non sarebbe mai diventato leader dell'LDP (Kabashima e Steel, 2007). Inoltre, il suo atteggiamento nei confronti del suo stesso partito gli fece guadagnare l'antipatia di molti suoi colleghi. Koizumi si candidò due volte senza successo alla presidenza del LDP (nel 1995 e nel 1998) ma, nel 2001 riuscì nell'impresa. Questo traguardo è riconducibile all'immagine pubblica che si creò e con la quale si presentò ai media del tempo.

I wide show furono per Koizumi lo scenario migliore nel quale mettere in atto la sua strategia politica grazie alla sua personalità brillante e anticonformista (Kabashima e Steel, 2007). Mancando di supporto da parte del partito, egli si rivolse direttamente alla base elettorale attraverso la televisione. Si presentò quindi come sostenitore del cambiamento e di riforme neoliberaliste, in diretta competizione con lo status-quo rappresentato dall'LDP. I suoi colleghi di partito, soprattutto quelli maggiormente resistenti alle riforme, venivano da lui descritti come “forze di resistenza” (*teikō seiryoku*), e lui stesso si definiva come impegnato in una battaglia con questi antiriformisti. I media, vedendo queste dichiarazioni come prodotto di interesse per il telespettatore, seguirono con fervore le vicende politiche, andando così a mobilitare il sostegno della base elettorale a favore Koizumi (Kabashima e Steel, 2007).

Rappresentando questo conflitto in modo accessibile alla popolazione, attraverso l'uso di un linguaggio moderno e fresco durante le sue partecipazioni a programmi televisivi, e fornendo un'immagine precisa ai media – l'anticonformista che combatte contro gli interessi dello stato – Koizumi riuscì a stabilire una relazione diretta con la popolazione e a risvegliarne l'interesse per la politica. Sottolineando le differenze programmatiche e sfruttando il populismo creato dai media, Koizumi riuscì nell'intento di spostare l'attenzione dalle politiche particolaristiche tipiche del Giappone contemporaneo verso una incentrata sulla figura centrale del leader di partito (Kabashima e Steel, 2007).



Immagine 7: interventi televisivi di Koizumi Jun'ichiro tratti da una monografia effettuata da TBS. A sinistra Koizumi che si riferisce agli antiriformisti come forze di opposizione: kore wa subete teikō seiryoku; a destra una delle frasi più iconiche utilizzate da Koizumi: watashi no hō kara jimintō wo bukkowashimasukara, distruggerò l'LDP dall'interno. Fonte: <https://youtu.be/70XbTs6ZY4U>

L'immagine 7, tratta da una monografia creata dall'emittente TBS, fornisce un chiaro esempio dell'immagine che Koizumi era riuscito a creare. A differenza dei suoi colleghi, infatti, utilizzava un registro diretto, un tono di voce sensibilmente più alto e una gestualità aggressiva (cfr.: Fukuda Yasuo sez. 3.4.1). Questi dettagli, uniti ad una personalità anticonformista e attuale, lo portarono non solo a vederlo come protagonista del panorama politico giapponese ma anche ospite di diverse trasmissioni televisive pomeridiane ed eventi sportivi⁶² (Taniguchi, 2007, p.155).

Durante le presidenziali del 2001, Koizumi riuscì efficacemente ad aggirare l'etichetta che l'LDP forniva ai propri membri e a comunicare direttamente con il pubblico attraverso i media. Nel 1995 i giornali lo descrissero come politico che partecipava alle primarie solo perché il vincitore – già deciso – avesse qualcuno contro cui concorrere. Nel 1998 lo delinearono come un solitario neoliberalista che cercava di vincere contro i suoi colleghi. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, nel 2001 durante le primarie che lo videro contrapposto a Hashimoto Ryūtarō – il favorito del partito –, la stampa iniziò a ritrarre Koizumi in termini favorevoli chiamandolo “l'alfiere delle riforme” (*kaikaku no kishu*; *Shūkan Asahi* 06/04/2001), etichetta vantaggiosa per le testate che consideravano le riforme strutturali da lui proposte come necessarie all'avanzamento del paese (Kabashima e Steel, 2007). Rafforzarono inoltre il supporto pubblico di Koizumi anche nei modi con cui descrissero il suo rivale principale: Hashimoto stesso sostenne diverse riforme ma molti quotidiani scelsero di ricordarlo come l'ex primo ministro che rassegnò le proprie dimissioni dopo aver introdotto una nuova, necessaria ma impopolare, tassa sui consumi.

⁶² Fonte: <https://youtu.be/T24e6Ms7PiA> (ultimo accesso: 16/02/2023)

Creando un'immagine ideale per media e popolazione Koizumi riuscì quindi a guadagnarsi una copertura mediatica favorevole che gli permise di vincere le primarie dell'LDP dell'aprile 2001 e, conseguentemente diventare PM.

In tempi più recenti, con la diffusione di piattaforme SNS (Social Networking System) quali Facebook e Twitter, la relazione tra media e politica si è ulteriormente modificata. I social media, data la loro natura, permettono un contatto molto più diretto con l'elettorato rispetto alla televisione. Come suggerito da Zappa (2019), Facebook è diventato uno strumento utile alla comunicazione politica in quanto permette, al politico che lo usa, di mostrarsi nel modo più idoneo agli occhi del proprio pubblico e di trasmettere il proprio messaggio politico in maniera diretta e senza filtri. È possibile individuare un esempio di questa teoria nell'analisi fornita dall'autore dell'articolo appena citato riguardo l'utilizzo di Facebook da parte di Abe Shinzō. L'ex primo ministro, infatti, nel periodo del suo coinvolgimento negli scandali Moritomo e Kake non espresse al suo pubblico online le sue opinioni riguardo gli eventi ma concentrò i suoi interventi rispettando le linee programmatiche della sua politica, mostrandosi attivo sia a livello nazionale che internazionale⁶³. Nonostante ciò, continuò a difendere sé stesso e sua moglie dalle accuse ricevute fuori dalla realtà virtuale durante le sedute del governo. L'unico momento in cui intervenne online riguardo gli scandali che lo colpirono fu solo a novembre 2017, dopo aver vinto le elezioni anticipate indette a seguito dello spostamento dell'attenzione dei media sulla relazione tra Giappone e Corea del Nord.

Il contributo dei media nel discorso politico è risultato quindi importante in entrambi gli esempi riportati. L'utilizzo di nuovi format televisivi aiutò la carriera politica di Koizumi. Conscio dell'influenza che i social media hanno della società, Abe decise di usarli a suo favore portando all'attenzione del pubblico argomenti diversi rispetto gli scandali che lo stavano colpendo.

⁶³Gli interventi e le fotografie nella pagina personale di Abe su Facebook apparse durante gli scandali lo ritraevano impegnato in discorsi diplomatici negli Stati Uniti o in visita alla zona di Asakura appena colpita da allagamenti causati dalle forti piogge (Zappa, 2019).

Conclusione

In questo elaborato ho cercato di delineare l'evoluzione nel comportamento dei politici rispetto agli scandali e ai media. Durante gli anni del sistema del '55, soprattutto grazie all'egemonia politica dell'LDP causata dalla legge elettorale che operava in suo favore, il numero di scandali che vennero alla luce fu esiguo. Ciò fu possibile grazie al rapporto intimo che l'élite politica riuscì a stabilire con i membri della stampa, privandoli in parte della loro capacità critica e investigativa. Gli unici scandali che apparvero sui giornali principali furono causati dalla serendipità degli eventi e dall'operato dei media "secondari" che, svincolati dal sistema *kisha club*, furono in grado di muoversi più liberamente in ambito giornalistico. Elemento comune agli scandali presentati è la corruzione, endemica dal secondo dopoguerra, causata dalla scarsa trasparenza delle leggi che regolavano i finanziamenti politici. I protagonisti principali degli scandali di corruzione furono politici particolarmente influenti durante i loro mandati, capaci di portare benefici ai propri finanziatori attraverso l'uso di politiche particolaristiche. Gli scandali non ricoprirono però un ruolo fondamentale nella fine del sistema del '55 in quanto, le ripercussioni avute sui protagonisti degli stessi, sono sempre state lievi. Anche nel caso in cui venissero offerte le dimissioni da parte di un politico colpito da scandalo, queste ultime non rappresentavano un deterrente alla corruzione: seguendo il rituale del "*misogi* politico" era infatti possibile tornare alle proprie mansioni dopo aver presentato pubbliche scuse.

Dato lo status-quo appena descritto, l'introduzione di un nuovo elemento rappresentato dalla riforma elettorale, ha reso possibile portare alla luce nuovi comportamenti nei politici. Questi ultimi infatti iniziarono ad assumersi la responsabilità degli errori commessi dai membri delle rispettive amministrazioni o ministeri e a manipolare lo scandalo in proprio favore. Dalla seconda metà degli anni '90 infatti i bersagli degli scandali non furono più i politici di spicco bensì i burocrati e i funzionari governativi. Questo cambiamento negli attori degli scandali è imputabile al deperimento della relazioni tra le élites di potere giapponesi. La corruzione, seppur presente, cedette il proprio ruolo di protagonista negli eventi al fallimento politico: attraverso l'esposizione di errori effettuati dalla burocrazia da parte dei politici si cercava di creare scandali che andassero a minare la credibilità del governo. La concomitante perdita della maggioranza al governo da parte dell'LDP, rese inoltre possibile ai media di allentare il bavaglio mediatico impostogli e avere un ruolo più attivo nella copertura degli scandali.

Un ultimo mutamento nel comportamento dei politici è registrabile intorno al 2005 quando i bersagli degli scandali tornarono ad essere i politici di spicco. I nuovi scandali apparsi in quel periodo non si occuparono più dell'inadempienza politica delle diverse amministrazioni ma si concentrarono sulla

ricerca di dettagli che possano portare imbarazzo al politico e alla sua amministrazione. Questo mutamento fu reso possibile dal nuovo ruolo politico che assunsero i media e che permise ai politici, attraverso la televisione, di raggiungere capillarmente la popolazione. La relazione tra politico e elettorato ha inoltre trovato un nuovo potente strumento nei social media come Facebook e Twitter. Attraverso un uso attento di questi nuovi mezzi è infatti possibile limitare l'influenza che lo scandalo ha sull'opinione pubblica e, di conseguenza, arrivare ad annullarne gli effetti negativi e le possibili ripercussioni sulla carriera politica tipiche dei periodi precedenti.

Alcuni limiti delle analisi e delle considerazioni fatte risiedono nell'aver tenuto presente il contributo solo di alcuni attori presenti nel panorama sociopolitico giapponese. Infatti è stato preso in esame unicamente il punto di vista del partito liberal democratico, tralasciando le versioni degli altri partiti protagonisti negli scandali e nella vita parlamentare. Oltre a questo, i media utilizzati sono stati prevalentemente quotidiani e televisione, lasciando poco spazio ai social media e non prendendo in considerazione l'apporto delle prime forme di socialità digitale rappresentate dai forum online e dalle bacheche digitali come 2channel (二チャンネル). Le potenzialità dei social media sono pressoché illimitate. In una società in cui l'invecchiamento della popolazione è diventato un serio problema e il divario digitale è una incognita con la quale confrontarsi, nuove prospettive di ricerca potrebbero affrontare il modo in cui la politica viene recepita oggi dalla fascia di popolazione meno avvezzata all'uso di questi nuovi strumenti. Un'ulteriore possibilità risiede nella percezione della politica da parte del "voto fluttuante", spesso composto da giovani o da individui scarsamente interessati alla vita politica del proprio paese.

In un lavoro futuro, sarebbe quindi interessante analizzare la capacità dei politici nello sfruttare questi nuovi strumenti, nel tentativo di raggiungere le fasce di popolazione sopradescritte e aumentare la propria base elettorale.

Riferimenti

Asahi shimbun, “*pro yakyū no kuroikiri*” (la fitta nebbia del baseball professionistico), 8 e 10 marzo 1970

「プロ野球の黒い霧」、朝日新聞、1970年03月8日と10日

Asahi shimbun, “*Tanaka hikoku he no ronkokukyūkei – jyō*” (la condanna a Tanaka - 1), 23 gennaio 1983

「田中被告への論告求刑・上」、朝日新聞、1983年01月23日

Asahi shimbun, “*Tanaka hikoku he no ronkokukyūkei – chū*” (la condanna a Tanaka - 2), 24 gennaio 1983

「田中被告への論告求刑・中」、朝日新聞、1983年01月24日

Asahi shimbun, “*Tanaka hikoku he no ronkokukyūkei – ka*” (la condanna a Tanaka - 2), 25 gennaio 1983

「田中被告への論告求刑・下」、朝日新聞、1983年01月25日

Asahi shimbun, “*Tanaka motoshushō ni gonenyūkei*” (condanna di cinque anni per l'ex PM Tanaka), 27 gennaio 1983

「田中元首相に五年求刑」、朝日新聞、1983年01月27日

Asahi shimbun, “*Tanaka hanketsugo, shintaimondai mazu shōten ni*” (dopo il verdetto Tanaka, focus sulla possibilità di dimissioni), 12 ottobre 1983

「田中判決後、進退問題まず焦点に」、朝日新聞、1983年10月12日

Asahi shimbun, “*rikruuzōwai no bideo, nihonterebi ga oushūbun hōei*” (confiscato il video di TV nihon riguardo le vicende Recruit), 02 novembre 1988

「リクルート贈賄のビデオ、日本テレビが押収分放映」、朝日新聞、1988年11月02日

Asahi shimbun, “*jishokugekini kuchiomoku*” (si parla prudentemente di dimissioni), 05 novembre 1988

「辞職劇に口重く」、朝日新聞、1988年11月05日

Asahi shimbun, “*sōjishoku, kaisan, doko fuku kaze*” (dimissioni in massa e dissoluzione, dove tira il vento), 06 febbraio 1989

「総辞職・解散、どこ吹く風」、朝日新聞、1989年02月06日

Asahi shimbun, “*Takeshita shushō, taijin wo hyōmei*” (il premier Takeshita ha dichiarato le sue dimissioni), 25 aprile 1989

「竹下首相、退陣を表明」、朝日新聞、1989年04月25日

Asahi shimbun, “*Kanemarushi, gogo ni jishokuhyōmei*” (l'onorevole Kanemaru, nel pomeriggio le dimissioni) 14 ottobre 1992

「金丸氏、午後に辞職表明」、朝日新聞、1992年10月14日

Asahi shimbun, “*jimintōhi atsume, Kanemaru shock*” (le spese per l'LDP, il Kanemaru-shock), 14 aprile 1993

「自民党費集め、金丸ショック」、朝日新聞、1993年04月14日

Asahi shimbun, “*beikikan no tokkyo, igi wo oshitate, midorijyūji*” (la concessione dell’organizzazione americana, alzate le critiche dalla Croce verde), 7 dicembre 1983

「米機関の特許、異議を押し立て、ミドリ十字」、朝日新聞、1983年12月07日

Asahi shimbun, “*nihon ni mo shinsei eizu*” (anche in Giappone, AIDS autoctono) 21 marzo 1985

「日本にも真性エイズ」、朝日新聞、1985年03月21日

Asahi shimbun, “*eizukanjya, aratani gonin*” (cinque nuovi casi di AIDS) 31 maggio 1985

「エイズ患者、新たに五人」、朝日新聞、1985年05月31日

Asahi shimbun, “*ketsuyūbyōkanjya no yonwari, yunyūketsuekiseizai de eizu kansen*” (il 40% degli emofiliaci è stato infettato dal virus dell’AIDS attraverso i prodotti importati) 23 settembre 1987

「血友病患者の四割、輸入血液製剤でエイズ感染」、朝日新聞、1987年09月23日

Asahi shimbun, “*eizu yakugai tsuikyū, Kan Naotoshi hatsunyūkaku, kōseisho ni tomadoi*” (seguendo le vittime dell’AIDS, il primo incarico di Kan, confusione al ministero della salute), 12 gennaio 1996

「エイズ薬害追及、菅直人氏初入閣、厚生省に戸惑い」、朝日新聞、1996年01月12日

Asahi shimbun, “*eizuyakugai, kōshō ga shazai*” (le vittime dell’AIDS, le scuse del ministro della salute), 17 febbraio 1996

「エイズ薬害、厚相が謝罪」、朝日新聞、1996年02月17日

Asahi shimbun, “*nenkinminō, seijidousuru, Miyada Shinjishi, Narita Norihikoshi ni kiku*” (mancato pagamento dei premi pensionistici, come faranno i politici? Miyada Shinji “chiedete a Narita Norihiko”), 20 maggio 2004

「年金未納、政治どうする、宮田真司、成田憲彦に聞く」、朝日新聞、2004年05月20日

Au, P. H., & Kawai, K. (2012). Media capture and information monopolization in Japan. *The Japanese Economic Review*, 63, 131-147.

Babb, J. (1996). The origins and nature of Japanese electoral reform. *Representation*, 33(4), 155-161.

Blechinger, V. (1999). Changes in the handling of corruption scandals in Japan since 1994. *Asia-Pacific Review*, 6(2), 42-64.

Carlson, M. (2011). Money in Japanese politics. In A. Gaunder, *Routledge handbook of Japanese politics* (p. 70-80). Londra: Routledge.

Carlson, M. (2020). Sontaku and political scandals in Japan. *Public Administration and Policy*, 23(1), 33-45.

Carlson, M., & Reed, S. (2018). *Political corruption and scandals in Japan*. Cornell University Press.

Carlson, M., & Reed, S. (2018). Scandals during the Abe administrations. In R. J. Pekkanen, *Japan Decides 2017: The Japanese General Election* (p. 109-126). Palgrave Macmillan.

Carpenter, S. (2014). *Japan Inc. on the Brink: Institutional Corruption and Agency Failure*. Springer.

Choi, J. W. (2007). Governance structure and administrative corruption in Japan: An organizational network approach. *Public Administration Review*, 67(5), 930-942.

- Christensen, R. (2011). Election system and campaign rules. In A. Gaunder, *Routledge handbook of Japanese politics* (p. 60-69). Londra: Routledge.
- Farley, M. (1996). Japan's Press and the Politics of Scandal. In S. Pharr, & E. S. Krauss, *Media and politics in Japan* (p. 133-163). University of Hawaii Press.
- Feldman, E. A. (1999). HIV and blood in Japan, Transforming private conflict into public scandal. In E. A. Feldman, E. Feldman, & R. Bayer, *Blood feuds: AIDS, blood, and the politics of medical disaster* (p. 59-93). Oxford University Press.
- Feldman, O. (1993). *Politics and the news media in Japan*. University of Michigan Press.
- Gomez, E. (2004). *Political business in east Asia*. Routledge.
- Grad, A. J. (1948). Land reform in Japan. *Pacific Affairs*, 21(2), 115-135.
- Japan's Response To The Spread Of HIV/AIDS*. (2004, 06, 01). Tratto da Japan center for international exchange, jcie.org: <https://www.jcie.org/programs/global-health-and-human-security/japans-response-to-the-spread-of-hiv-aids/>
- Johnston, M. (2005). *Syndromes of corruption: wealth, power, and democracy*. Cambridge University Press.
- Kabashima, I., & Steel, G. (2007). How Junichiro Koizumi seized the leadership of Japan's liberal democratic party. *Japanese Journal of Political Science*, 8(1), 95-114.
- Kabashima, I., & Steel, G. (2010). Changing media, changing politics. In I. Kabashima, & G. Steel, *Changing politics in Japan* (p. 61-85). Cornell University Press.
- Kingston, J. (2011). Ousting Kan Naoto: The politics of nuclear crisis and renewable energy in Japan. *The Asia-Pacific Journal*, 9(39), 1-16.
- Krauss, E. S. (2000). *Broadcasting politics in Japan: NHK and television news*. Cornell University Press.
- Krauss, E. S., & Pekkanen, R. J. (2011). *The Rise and Fall of Japan's LDP: Political Party Organizations As Historical Institutions*. Ithaca, London: Cornell University Press.
- Masujima, T. (2005). Administrative reform in Japan: past developments and future trends. *International Review of Administrative Sciences*, 71(2), 295-308.
- McCargo, D. (1996). The political role of the Japanese media. *The Pacific Review*, 9(2), 251-264.
- Milhaupt, C. J. (2004). *Economic organizations and corporate governance in Japan*. Oxford University Press.
- Nakakita, K., & Johnson, S. (2020). *The Liberal Democratic Party of Japan: The Realities of 'Power'*. Routledge.
- Pharr, S., & Krauss, E. S. (1996). *Media and politics in Japan*. University of Hawaii Press.
- Prusa, I. (2012). The Logic of Political Media Scandals in Japan and the Case Study of Ozawa Ichirō. *Global Media Journal-German Edition*, 2(2).
- Prusa, I. (2022). Japanese scandals and their production. *Media, Culture & Society*, 44(1), 3-21.
- Reed, S., & Thies, M. F. (2001). The causes of electoral reform in Japan. In M. Shugart, & M. P. Wattenberg, *Mixed-member electoral systems: The best of both worlds?* (p. 152-172). Oxford Press.
- Reed, S., & Thies, M. F. (2001). The consequences of electoral reform in Japan. In M. Shugart, & M. P. Wattenberg, *Mixed-member electoral systems: The best of both worlds?* (p. 380-403). Oxford Press.

- Renwick, A. (2010). Japan: the abandonment of SNTV. In A. Renwick, *The politics of electoral reform: Changing the rules of democracy*. (p. 179-193). Cambridge University Press.
- Rosenbluth, F. M., & Thies, M. F. (2010). Japan's Place in the World. In F. M. Rosenbluth, & M. F. & Thies, *Japan transformed: Political change and economic restructuring*. (p. 155-173). Princeton University Press.
- Sakamoto, T. (1999). Explaining Electoral Reform: Japan versus Italy and New Zealand. *Party politics*, 5(4), 419-438.
- Schaede, U. (1995). The "Old Boy" network and government-business relationships in Japan. *Journal of Japanese Studies*, 21(2), 293-317.
- Sejrup, J. (2018). A Proper Prime Minister: Appointive Responsibility in Japanese Cabinet Scandals. *Social Science Japan Journal*, 21(2), 285-304.
- Stockwin, J. A. (2008). Parliament and parliamentary elections: the changing character of electioneering. In J. A. Stockwin, *Governing Japan: divided politics in a resurgent economy* (p. 157-171). John Wiley & Sons.
- Taniguchi, M. (2007). Changing Media, Changing Politics in Japan. *Japanese Journal of Political Science* 8(1), 147-166.
- Wright, M. (1999). Who governs Japan? Politicians and bureaucrats in the policy-making processes. *Political Studies*, 47(5), 939-954.
- YAKUSHIJI, Katsuyuki. (2014). *Gendai nihon seijishi*. (Storia politica del Giappone contemporaneo), ed. Yūhikaku. 薬師寺克行 (2014) 『現代日本政治史』, 有斐閣
- Zappa, M. (2019). The socialization of Japanese politics: Harnessing the power of social media in the Abe era. *XV NAJS Conference: 'Naming an Era' (2019)*. Turku, Finlandia.